



Montagne360

La rivista del Club alpino italiano

ottobre 2017 € 3,90

L'ISOLA DEI TESORI

Alla scoperta della Sardegna

**RIFLETTORI
SULLA MONTAGNA**
Dal Rock Master di Arco
al Festival della Lessinia

PORTFOLIO
Le immagini di Artico,
mondo ghiacciato

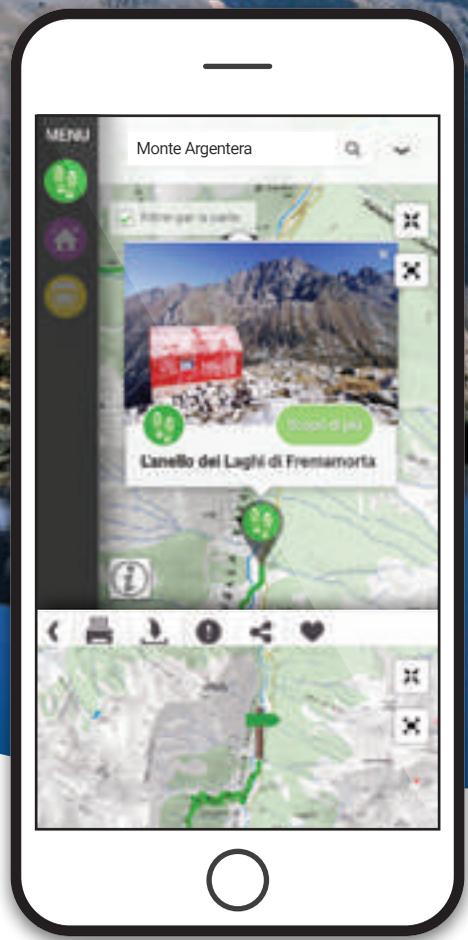


ISSN 2280-7764



Scopri le Alpi del Mediterraneo

Clicca, scarica e parti per il tuo trekking



trek.marittimercantour.eu è il nuovo portale, messo a disposizione dai parchi transfrontalieri Alpi Marittime (Piemonte, Italia) e Mercantour (Provence-Alpes-Côte d'Azur, Francia), che presenta e descrive centinaia di chilometri di sentieri. Percorsi per tutti in un scenario dai forti contrasti, che comprende, insieme alle maestose cime alpine di oltre tremila metri, il selvaggio entroterra della Riviera Ligure di Ponente e della Costa Azzurra.

trek.marittimercantour.eu è una piattaforma pratica e innovativa, fruibile gratuitamente su smartphone e pc, che facilita gli escursionisti nell'organizzazione di grandi traversate tra mare e montagna, itinerari ad anello di più tappe e passeggiate in giornata nei Parchi delle Alpi Marittime e del Mercantour.

Per avere più informazioni visita i siti parcoalpimarittime.it e mercantour.eu.



L'entrata in vigore del Codice del Terzo settore: le novità più rilevanti per noi

di Vincenzo Torti



Lo scorso 3 agosto è entrato in vigore il Decreto legislativo 03.07.2017 n.117, con il quale si è provveduto "al riordino e alla revisione organica della disciplina vigente in materia di enti del Terzo settore", perché ne venga "promosso lo sviluppo salvaguardandone la spontaneità ed autonomia", favorendone "l'apporto originale per il perseguimento di finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale".

Si tratta del Codice del Terzo settore, finalizzato a dare una regolamentazione unitaria al disarticolato complesso dei molteplici soggetti che già operano, senza scopo di lucro, per il perseguimento delle sopra cennate finalità.

Mi riferisco, per meglio comprenderci, alle Organizzazioni di volontariato (Odv), alle Associazioni di promozione sociale (Aps), alle Imprese e alle Cooperative sociali, alle Fondazioni, alle Associazioni non lucrative di utilità sociale (Onlus) e, naturalmente, alle Associazioni, riconosciute o non riconosciute, quali sono le nostre Sezioni ed i Gruppi Regionali e Provinciali, tutte operanti, in modi diversi, ma con le medesime caratteristiche di volontarietà e gratuità. Con il nuovo Codice tutti questi soggetti vengono ricompresi nella generale categoria degli Enti del Terzo settore (Ets), con la contestuale abrogazione della Legge sul volontariato (266/1991), di quella sulle Aps (383/2000) e di gran parte della Legge sulle Onlus (460/1997).

Per quanto ci riguarda più direttamente, a una prima lettura e pur con la consapevolezza che, ferma restando la già intervenuta entrata in vigore del decreto, l'effettiva operatività di aspetti salienti richiederà ben 27 decreti attuativi, vale la pena di evidenziare le novità più significative.

In primo luogo quella introdotta dall'art.22, che titola: "Acquisto della personalità giuridica", in forza del quale "le associazioni e le fondazioni del Terzo settore possono, in deroga al decreto del Presidente della Repubblica 10.02.2000, n. 361, acquistare la personalità giuridica mediante l'iscrizione nel registro unico nazionale del Terzo settore". Le Associazioni devono disporre di un patrimonio minimo, costituito da una somma liquida e disponibile, non inferiore a € 15.000 o da beni diversi dal denaro il cui valore, non inferiore ad € 15.000, risulti da relazione giurata. La possibilità di accedere alla personalità giuridica e alla conseguente autonomia patrimoniale perfetta, con la relativa esclusione della responsabilità solidale di quanti hanno agito per l'Associazione, rappresenta l'auspicata soluzione, da molte parti sollecitata, di una criticità ribadita anche nelle priorità di intervento assegnate alla nuova presidenza dall'Assemblea di Saint Vincent.

A tal fine erano già allo studio diversi strumenti agevolativi da parte della Sede Centrale e a favore del Territorio, ma indubbiamente la nuova normativa risolve le gravi differenze procedurali che si erano venute creando presso le singole Prefetture tanto che, in alcuni casi, l'ottenimento della personalità giuridica ha presentato difficoltà estremamente complesse, mentre, in altri, la procedura si è svolta con maggiore semplicità.

*Presidente Generale

continua a pag. 6



La grotta delle spigole, a Iglesias (foto di Gabriele Zannotti)

SOMMARIO

- 01 EDITORIALE
- 05 PEAK&TIP
- 06 News 360

- 10 La fortezza oscura
Giuseppe "Popi" Miotti
- 12 Arrigo Gallizio: la montagna nel cuore
- 14 La valle incantata
Luigi Bianco

L'ISOLA DEI TESORI

- 16 Sardegna, la montagna con il mare intorno
Luca Calzolari
- 18 Benvenuti in paradiso
Antonio Cabras
- 22 Arrampicata: i consigli di Manolo
- 24 Il regno delle due ruote
Francesco Pia
- 28 La montagna all'ingiù
M. Carmen Locci

- 32 Sull'orlo degli abissi
Mario Vianelli
- 42 Le montagne sopra al mare
Claudio Coppola
- 48 La strada delle 52 Gallerie
Vito Patricchia
- 52 Rock Master 2017: la grande parata di stelle
Carlo Caccia
- 58 Banditi, contrabbandieri e ribelli
Natalino Russo

PORTFOLIO

- 62 Artico: le terre della meraviglia
Vincent Munier

RUBRICHE

- 70 Cronaca extraeuropea
- 72 Nuove ascensioni
- 74 Libri di montagna

OGNI GIORNO LE NOTIZIE CAI
WWW.LOSCARPONE.CAI.IT
FACEBOOK
TWITTER FLICKR

IN EVIDENZA



L'ISOLA DEI TESORI 16 Trekking, cicloescursionismo, arrampicata, speleologia: bello e impervio, il territorio sardo offre molte opportunità per chi ama la natura e la cultura. «La vita migliore che un uomo possa augurarsi», diceva Fabrizio De André



32 SULL'ORLO DEGLI ABISSI Il Sentiero dei - 1000 apre anche agli escursionisti la più bella area carsica delle Alpi Apuane: un compendio della storia speleologica di mezzo secolo



42 LE MONTAGNE SOPRA AL MARE Da Limone Piemonte a Genova in mountain bike, attraverso le Alpi Marittime e i Monti Liguri, fra marmotte che fischiano e boschi di faggio

ANTEPRIMA PORTFOLIO

ARTICO: LE TERRE DELLA MERAVIGLIA 62 Dal bianco puro al nero profondo: le immagini di Vincent Munier, fotografo e ambientalista francese, che interpreta i mondi sconfinati e ghiacciati che attraversa da solo, sono ora racchiuse in un libro



01. Editorial; 05. PEAK&TIP; 06. News 360; 10. The dark fortress; 12. A memory of Arrigo Gallizio; 14. The magic valley; TRESURES' ISLAND 16.Sardinia: the mountain surrounded by the sea; 18. Welcome to paradise; 22. Climbing: tips by Manolo; 24. The kingdom of two-wheels; 28. Alpinism downwards; 32. On the edge of the abysses; 42. Mountains over the sea; 48. The Route of the 52 Galleries; 52. Rock Master 2017: The big stars-parade; 58. Bandits, smugglers and rebels; PORTFOLIO 62. Arctic: amazing lands; COLUMNS 70. News International; 72. New Ascents; 74. Books

01. Editorial; 05. PEAK&TIP; 06. News 360; 10. La forteresse obscure; 12. Un souvenir de Arrigo Gallizio; 14. La vallée magique; L'ÎLE DES TRÉSORS 16. La Sardaigne : une montagne entourée par la mer; 18. Bienvenu au paradis ; 22. Grimper : les conseils de Manolo; 24. Le royaume des deux-roues; 28. Alpinisme vers le bas; 32. Au bord des abîmes; 42. Les montagnes sur la mer; 48. La route des 52 tunnels; 52. Rock Master 2017 : la grande parade des étoiles; 58. Bandits, contrebandières et rebelles; PORTFOLIO 62. L'Arctique : les terres de la merveille; RUBRIQUES 70. International; 72. Nouvelles ascensions; 74. Livres

01. Editorial; 05. PEAK&TIP; 06. News 360; 10. Die dunkle Festung; 12. In Erinnerung an Arrigo Gallizio; 14. Der Zaubertal; DIE INSEL DER SCHÄTZE 16. Sardinien. Um dem Berg herum der See; 18. Willkommen in Paradies; 22. Klettern: Tips von Manolo; 24. Das Reich der Zweiräder; 28. Bergsteigen nach unten; 32. Am Rand der Abgründe; 42. Die Berge über dem Meer; 48. Die Route mit 52 Tunneln; 52. Rock Master 2017: die große Sternparade; 58. Räuber, Schmuggler, Rebellen; PORTFOLIO 62. Der Nordpol: Länder des Wunders; KOLUMNEN 70. Internationales; 72. Neue Besteigungen; 74. Bücher



CAI line otto pagine in diretta dall'associazione IN QUESTO NUMERO

[p.1] Gruppo Grandi Carnivori: insieme per il futuro dell'orso

[p.2] Ripartire dai sentieri, il sito Cai a sostegno delle zone terremotate

[p.3] L'esplorazione dell'area archeologica di Canossa

[p.8] Il Consiglio informa: statuti sezionali e comunicazione

GIPRON AIGUILLE

I bastoncini di ultima generazione per il trekking **leggeri - regolabili - pieghevoli - compatti** sono progettati per il confort dell'escursionista.

Versatili perchè regolabili, **compatti** perchè ripiegati entrano nello zaino e **salvaspazio** perchè di minimo ingombro quando riposti, infatti le quattro sezioni che compongono il bastone si riducono a due.



Bastoncino in lega leggera aeronautica 7075.
Misura regolabile da 105cm a 130cm.
Peso 250gr.
Sistema FlickLock® per regolazione e bloccaggio della misura.

Si consiglia una manutenzione regolare.
Pulizia e protezione da agenti atmosferici con

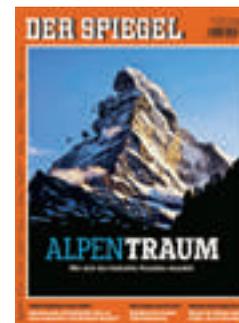


FlickLock è un marchio depositato GIPRON per l'Europa. Il bastoncino AIGUILLE è protetto da brevetti.

Gipron
tradizione & innovazione
made in Italy

per informazioni

www.gipron.it



Der Spiegel, la copertina del numero 33 del 2017 che contiene il lungo servizio dedicato alle Alpi

“Alpenraum”, dall'incubo al sogno

Il Cervino, bellissimo e imponente, si sgretola nella copertina che il settimanale tedesco *Der Spiegel* ha dedicato alle Alpi. Incastonata nella classica cornice rossa, la potenza eterna della montagna simbolo della Alpi mostra una fragilità sempre più evidente. Una scelta grafica che esprime con evidenza le minacce cui è sottoposta la catena montuosa più importante d'Europa e con essa le genti di montagna. Sotto la montagna campeggia il titolo: *Alpenraum*. Il sottotitolo è “Come cambia il paradiso minacciato”. *Alpenraum* è frutto di un bel gioco di parole che si basa su *Alptraum*, ovvero incubo. Ma con l'aggiunta di “en” si trasforma nel “sogno delle Alpi” (grazie al mio amico Alex Waste per l'aiuto). *Der Spiegel* è il settimanale più autorevole e rigoroso della Germania e di norma si occupa di alta politica; il fatto che abbia dedicato la copertina alle Alpi non è da prendere sottogamba. Un lungo e articolato servizio nel cuore del settimanale di Amburgo, curato da Hilmar Schmundt, dà voce a racconti e narrazioni che analizzano uno scenario in costante mutamento. Chi vive in città vede la montagna come il luogo per rigenerarsi, un antidoto contro la modernità. Ma, secondo *Der Spiegel*, non è vero: in montagna si ripropongono gli stessi problemi della città. I cambiamenti climatici, lo spopolamento rurale, l'invecchiamento, l'urbanizzazione e il turismo di massa stanno addosso alle Alpi. La locuzione “stanno addosso” ben sottolinea come questi elementi rappresentino sia una realtà incombente che una minaccia costante. E alcuni fenomeni, come gli effetti del cambiamento climatico, sono ben più rapidi che in città. Nello stesso tempo – si legge – ricercatori e popolazioni di montagna cercano soluzioni e stanno nascendo qualcosa di nuovo: le montagne sono il laboratorio del futuro, forse spinte anche da questo “incubo”. Del resto ogni medaglia ha il suo rovescio. E così, nelle Alpi, di fronte alle aziende che chiudono e ai paesi che si spopolano, si contrappongono economie resilienti che, in controtendenza rispetto alla crisi (e ai cambiamenti climatici), sono capaci di generare

reddito e nuovi valori. A soffrire non sono solo le Alpi, ma anche l'Appennino. Come quello bolognese, ad esempio, che in pochi anni ha visto diminuire del 38% il numero dei pernottamenti. Eppure anche lì, in controtendenza c'è un turismo sostenibile che sta crescendo. È quello legato al corpo, alla natura e al benessere. Nel numero di settembre di *Montagne360* abbiamo raccontato le felici esperienze delle cooperative di comunità e ricordato il fenomeno dei ritornanti nelle Alpi sud-occidentali. Ma questi sono solo alcuni degli esempi della montagna in movimento. Non sono in grado di dire se si tratti di un fenomeno destinato ad aumentare e a stabilizzarsi. Sono convinto, però, che si debba insistere sul modello di turismo sostenibile valorizzando la rete sentieristica, facilitando la mobilità dolce, moltiplicando le esperienze della montagna *car free* (ne abbiamo parlato su queste pagine nel numero di agosto, a proposito della chiusura al traffico dei passi alpini). Bisogna assolutamente sostenere con decisione anche altri settori dell'economia, dalle produzioni agroalimentari alle opportunità di sviluppo offerte dalla digitalizzazione. La montagna, con la velocità di azione dei suoi incubi (*Alptraum*), che sono anche gli incubi che “stanno addosso” al pianeta, deve essere sostenuta nel suo ruolo di laboratorio del futuro, incentivando la ricerca e quelle esperienze che rappresentano la più concreta e reale prospettiva di rinascita agli “incubi” di tutti. Perché c'è qualcosa che non dobbiamo mai dimenticare: la montagna è una sinfonia. E come tale è emozionale e imprevedibile. Come ha detto su *Der Spiegel* il regista Philipp Stölzl, «le montagne sono come un'ouverture di Wagner. Uno stato d'animo». E così, alle parole, sostituiamo le emozioni. E le emozioni sono il motore del cambiamento. Solo tenendo presente questo presupposto possiamo davvero perseguire l'*Alpenraum*. Ovvero quel sogno che è davvero capace di modificare le regole del paradiso terrestre. Che ci si trovi sulle Alpi o sull'Appennino, poco importa. ▲

* Direttore Montagne360

segue da pag. 1 ►

Ora non c'è dubbio che le Sezioni ed i Gruppi regionali o provinciali, in quanto Associazioni riconosciute o non riconosciute, che "esercitano in via esclusiva o principale una o più attività di interesse generale per il perseguimento, senza scopo di lucro, di finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale" (vedasi art. 5), rientrano a pieno titolo tra gli Enti del Terzo settore di cui all'art. 4 comma 1, ma per poter beneficiare delle agevolazioni e semplificazioni di natura civilistica o fiscale introdotte dal Codice, dovranno obbligatoriamente iscriversi nel Registro Unico Nazionale del Terzo settore, pubblico ed accessibile in modalità telematica, non appena tale registro sarà operativo (vedasi art. 53). Va detto che gli statuti attuali delle Sezioni e dei Gruppi regionali e provinciali e le previdenze assicurative già in essere a favore dei volontari che operano nel Sodalizio, corrispondono in pieno alle previsioni alle quali il Codice del Terzo settore subordina la possibilità di iscrizione al Registro Unico, poiché, a titolo esemplificativo:

a) le regole di ammissione, funzioni dell'Assemblea, diritto di voto e facoltà di delega, competenze e poteri dell'organo di amministrazione, organi di controllo risultano già in linea con i corrispondenti articoli (da 23 a 31) del Codice;

b) noi operiamo in totale assenza di lucro;

c) è esclusa in ogni caso la distribuzione, anche indiretta, di utili e avanzi di gestione vietata dall'art. 8 comma 2;

d) in caso di scioglimento, il patrimonio è devoluto ad enti analoghi secondo le previsioni statutarie (art. 9);

e) è esclusa qualsiasi forma di retribuzione, con la sola possibilità di rimborso delle spese "effettivamente sostenute e documentate per l'attività prestata, entro limiti massimi e alle condizioni preventivamente stabilite" e "sono in ogni caso vietati rimborsi spese di tipo forfetario" (art. 17 comma 3, con l'eccezione, prevista dal comma 3, per gli operatori del Soccorso Alpino);

f) i volontari sono assicurati contro gli infortuni e le malattie connesse allo svolgimento dell'attività di volontariato, nonché per la responsabilità civile verso i terzi, così come richiesto dall'art. 18.

Ho quindi inteso, con questo editoriale, fornire al più presto alcune indicazioni di interesse generale, perché le Socie e i Soci che intendono collaborare nelle attività del Sodalizio, soprattutto con riferimento a quelle di gestione e di amministrazione, siano a conoscenza di novità destinate a rimuovere aspetti sin qui critici e a costituire un maggiore stimolo alla disponibilità e ciò con particolare riferimento ai più giovani. Naturalmente gli aspetti specifici della nuova normativa saranno adeguatamente illustrati e spiegati, per tempo, dalla Sede Centrale che, peraltro, essendo un ente pubblico non economico, non rientra tra gli Enti del Terzo settore per l'espressa esclusione di cui all'art. 4 comma 2. ▲

A Bressanone i massimi esperti di medicina di montagna a disposizione degli appassionati



Per la prima volta al di fuori degli ambiti specialistici, i maggiori esperti mondiali di medicina di montagna saranno a disposizione del grande pubblico, per condividere le proprie conoscenze e sfatare falsi miti riguardo acclimatamento, mal di montagna e uso dei farmaci in quota. Questa la caratteristica principale dell'IMS Medicine Camp, in programma giovedì 12, venerdì 13 e sabato 14 ottobre all'International Mountain Summit di Bressanone. Quasi tutti possono soffrire di mal di montagna se vanno troppo in alto troppo in fretta, e, per contrastarlo, un certo numero di alpinisti ed escursionisti assume farmaci senza controllo medico, spesso senza comprendere le possibili conseguenze. L'intento delle giornate di Bressanone è spiegare le alternative a un loro utilizzo improprio e, soprattutto, far conoscere meglio i fattori che determinano la malattia d'alta quota.

Da segnalare in particolare la conferenza "Acclimatazione e malattie d'alta quota: verità contro falsi miti" del venerdì al Forum di Bressanone (inizio ore 13:40, ingresso libero), dove si parlerà di come prevenire il mal di montagna, con approfondimenti sull'edema polmonare e cerebrale. L'intenzione dei conduttori, Luigi Festi (presidente della Commissione centrale medica del Cai) e Peter Hackett (Direttore dell'Institute for Altitude Medicine del Colorado) è quella di creare la massima interazione con il pubblico, che potrà porre domande e curiosità agli esperti, in particolare nella tavola rotonda delle 16:30. È prevista la traduzione simultanea. Si preannuncia interessante anche la mattinata del sabato, con un'escursione aperta a tutti sulla Plose, in compagnia degli esperti che hanno preso parte alla conferenza (ritrovo ore 8:30 al Forum di Bressanone), che si metteranno a disposizione dei partecipanti con consigli e indicazioni.

Il livello scientifico e divulgativo della due giorni è confermato, infine, dalla conferenza congiunta tra le due società di medicina di montagna italiana e austriaca la mattina del 13 ottobre, che sarà conclusa dalla lectio magistralis di Erik R. Swenson, uno dei massimi esperti di edema polmonare d'alta quota. L'IMS Medicine Camp è organizzato con il supporto della Presidenza generale del Cai, dei due Master di medicina di montagna dell'Università dell'Insubria e dell'Eurac di Bolzano. Programma completo su: www.ims.bz/it/ims-camp/ims-medicine-camp.html ▲

SPELEOLOGIA

Echi sotterranei

a cura di Massimo (Max) Goldoni

LA SECONDA GROTTA PIÙ PROFONDA DELLA TERRA

Dal 30 luglio al 14 agosto, si è svolta una spedizione nella grotta Sima Veryovkina, in Caucaso. Con la nuova esplorazione, l'abisso ha raggiunto i -2151 metri, diventando la seconda grotta, con oltre 2 km di profondità. Inoltre, è la più profonda tra quelle percorribili senza equipaggiamento subacqueo. Alla spedizione hanno partecipato 21 speleologi, tutti dello Speleoklub Perovo di Mosca.

INTERESSANTE ESPLORAZIONE IN ALBANIA

L'obiettivo principale della spedizione "Shtares 2017" era quello di scoprire le potenzialità di "Shpella Shtares", grotta trovata nell'agosto del 2016. La cavità è situata nel distretto di Tropoje, in Albania, al confine con il Kosovo. Le dimensioni degli ambienti e l'importante corrente d'aria inducono a pensare a un complesso carsico con diversi ingressi nella montagna. La spedizione è stata organizzata dal Gruppo Speleologico Martinese in collaborazione con La Venta Esplorazioni Geografiche, GSB-USB (BO), Gruppo Speleologico Faentino e con il patrocinio della SSI.

UNA NUOVA GROTTA IN ALBURNI

Il campo speleologico "Monti Alburni-Edi-



Grotta Corvat, Val Rezzalo (SO) Foto: Luana Aimar

zione 2017", organizzato dalla Federazione Speleologica Campana, si è svolto nel Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Monti Alburni, al centro del massiccio carsico tra Petina, Corleto Monforte e Sant'Angelo a Fasanello (Salerno). L'ultimo giorno del campo ha portato alla scoperta di una nuova grotta, frutto di un lungo lavoro da parte di tanti speleologi di diversa provenienza. L'"Abisso Collettivo dei Piani Aresta" è stato dedicato alla memoria degli amici e speleologi Mario Matrella e Fabio Iovino.

IL MARGUAREIS (CN) DI NUOVO ALLA RIBALTA

In agosto la Grotta Fiat lux, presso il Colle dei Signori (Cuneo), è passata dai -230 me-

tri ai -450 m di profondità. Dopo la difficile e ventosa fessura dei -230 m, l'abisso si sviluppa con grandi pozzi e continua (attendiamo aggiornamenti e dettagli...).

L'ANTICHISSIMO VINO DEL MONTE KRONIO

Le esplorazioni congiunte di La Venta e della Commissione Grotte Eugenio Boegan (TS) sul Monte Kronio (Agrigento) hanno portato a un imprevisto risultato. Nelle giare di coccio dell'Età del Rame, trovate all'interno delle cavità esplorate, sono state rinvenute tracce del vino più antico del mondo, risalente a quasi 6000 anni fa. I residui sono stati studiati da un gruppo internazionale di ricerca e la scoperta è stata pubblicata sul *Microchemical Journal*.

LA MOSTRA "I COLORI DEL BUIO" A FINALE LIGURE (SV)

Dalla fine di settembre, la mostra de La Venta Exploring Team è esposta nei Chiostrì di Santa Caterina di Finalborgo (Finale Ligure, Savona). Rimarrà allestita sino alla fine di Finalmentespeleo 2017 (1-5 novembre), atteso incontro della speleologia italiana e internazionale. La mostra è diventata anche un ideale omaggio a Giovanni Badino, scienziato, speleologo e già Presidente di La Venta, scomparso l'8 agosto di quest'anno.

Osservatorio ambiente a cura di CCTAM

VERSO L'AUTUNNO



Dopo un inverno e una primavera a dir poco anomali, il 2017 è proseguito con un'estate difficile, dove il caldo torrido si è alternato a eventi meteorologici improvvisi e devastanti, specie in montagna. Incendi e frane hanno avuto effetti sempre pesantissimi, mentre quel po' che resta dei ghiacciai si è ulteriormente ridotto. Aggiungiamo agricoltura e alpicoltura messe in ginocchio e il quadro è davvero disperante. Sono sempre più evidenti le oggettive difficoltà di gestione del territorio montano in un contesto ormai cambiato, mentre sono ancora da capire le competenze tecniche rimaste, dopo le tante riforme degli enti gestionali. Forse il 2017 resterà negli annali come un anno maledetto e unico (speriamo!) ma i molteplici campanelli d'allarme devono essere ascoltati: occorre ripensare seriamente al nostro modo di gestire la montagna, cercando di individuare nuove misure per affrontare scenari sempre più definiti e inquietanti. Serve una politica a 360° da realizzare attraverso il coordinamento tecnico delle competenze esistenti ma anche mediante un dibattito culturale su problematiche e risorse. Prima delle piogge autunnali... se arriveranno.

“Cammini e Percorsi”: 43 immobili per i viaggiatori

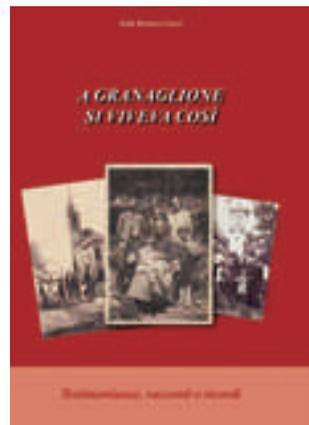
Fino al prossimo 11 dicembre è possibile partecipare alla prima gara del progetto “Valore Paese - Cammini e Percorsi” dell’Agenzia del Demanio, che assegna 43 immobili pubblici in concessione gratuita per 9 anni a imprese, cooperative e associazioni costituite in prevalenza da under 40. Il progetto Cammini e Percorsi, sostenuto dal Ministero dei Beni Culturali e dal Ministero delle Infrastrutture, intende promuovere il turismo lento attraverso il recupero di immobili pubblici sui percorsi ciclopedonali e sui tracciati storico-religiosi, da trasformare in contenitori di attività e servizi per i viaggiatori. Si tratta di case cantoniere, torri, ex caselli ferroviari e vari fabbricati distribuiti su tutto il territorio nazionale. La valutazione si baserà unicamente sugli elementi qualitativi del progetto. Il bando è scaricabile dal sito dell’Agenzia del Demanio: www.agenziademanio.it.



Storie dell'Appennino

«La più grande testimonianza di cultura popolare in Emilia sia sul piano qualitativo sia su quello quantitativo»: così Gian Paolo Borghi, noto storico ed etnoantropologo esperto dei territori emiliani, lombardi, veneti e oltre, ha descritto il libro *A Granaglione si viveva così* di Iride Bertozzi, presentato durante l'estate a Granaglione (oggi Alto Reno Terme). Una raccolta di ricordi, racconti, fole, usanze e tradizioni popolari e religiose, filastrocche e canti, molti dei quali in dialetto, accolta con grande entusiasmo da un pubblico di almeno cento persone riunitesi per l'occasione presso la sede della locale Proloco.

Iride Bertozzi (1919 – 2014) è nata e vissuta fra le montagne dell'Appennino toscano-emiliano e nel suo paese la conoscevano tutti come “la Iride delle favole e dei necci”, poiché era solita radunare, sull'aia antistante la casa, frotte di bambini pronti ad ascoltare le sue storie e a mangiare i suoi necci (dolce povero di montagna fatto di acqua e farina di castagne). Le stesse storie e fole che poi decise di mettere per iscritto e che furono pubblicate, dal 1975 in avanti, sulla rivista *Nuèter*, semestrale di storia, tradizioni e ambiente del Gruppo di studi alta valle del Reno bolognese e pistoiese. Il volume *A Granaglione si viveva così* raccoglie sia quelle pubblicazioni sia molti altri brani di memorie personali e comunitarie ricavati da scritti inediti o da audiocassette; infatti Iride ne aveva registrate parecchie per nipoti, figli e amici cui amava dedicare le sue fole, aneddoti e canzoni anche a distanza. Ma soprattutto il libro rappresenta uno spaccato schietto e diretto del vivere quotidiano nell'Appennino di quasi cent'anni fa, quando i ritmi erano dettati dalle esigenze del cibo e del clima, descrive il carattere sobrio e austero dei montanari, esprime la gioia di cantare la vita accettandone il bene e il male. Il libro, edito nella collana *La Memoria di Nuèter*, è stato curato da Anna Luce Lenzi, figlia dell'autrice e vede il patrocinio della Regione Emilia Romagna – IBC per la salvaguardia e valorizzazione dei dialetti. Alla presentazione, moderata da Renzo Zagnoni, docente e storico appassionato delle tradizioni della montagna bolognese, sono intervenuti il sindaco di Alto Reno Terme, Giuseppe Nanni, Lorenzo Flipponio, assistente di Linguistica Italiana presso l'università di Zurigo, e il can. Don Ivo Cevenini, testimone decennale, prima come parroco poi come uomo di cultura, della vita granaglione. pc



Un documentario racconta l'avventura sull'Everest

Il 20 maggio scorso, alle ore 6.45 Angelo Lobina e Davide Chiesa sono giunti in vetta all'Everest, dopo essere stati bloccati dal vento per due giorni al Colle Sud, a 8000 metri. In una giornata senza “traffico”, erano in cima poco più di 20 persone, utilizzando



ossigeno supplementare. I due alpinisti facevano parte di un piccolo gruppo internazionale, con cui hanno condiviso un'esperienza di due mesi. Lassù, per tutta la primavera, meteo e previsioni si sono rivelati molto incerti, tant'è che quest'anno solo il 50% degli alpinisti presenti al campo base è riuscito a salire in vetta. Lobina e Chiesa erano patrocinati dalle rispettive sezioni Cai: quella di Nuoro (sottosezione Giovannino Fenu), e quella di Pavia, oltre che dalle rispettive Regioni di appartenenza (Sardegna ed Emilia Romagna). Sulla vetta è stato portato un drappo nepalese a ricordo dello svizzero Ueli Steck, loro vicino di tenda al campo base, scomparso pochi giorni prima sul vicino Nuptse. Lobina, che sta ultimando la salita delle Seven Summit è il primo sardo della storia a salire l'Everest. Da parte sua, nonostante le rigidissime temperature, Chiesa è riuscito a realizzare un video sulla parte finale della salita. Il documentario, adatto anche per serate presso le sezioni Cai, racconterà l'ascensione sul “tetto del mondo” da parte di un alpinista non professionista.

Biella nel cuore (e in vetta)

«Sono sceso da poco. Abbiamo salito due montagne, una che sfiora i 6 mila metri, di misto e roccia, e una di 5000 metri, solo granito. Questa la chiameremo “Punta Città di Biella”». Questo è stato il messaggio con cui Gian Luca Cavalli, alpinista biellese, accademico del Cai, ha annunciato, tramite WhatsApp, al presidente del Cai Biella Eugenio Zamperone il successo della spedizione Trans Limes (partita il 25 luglio) in Karakorum. La vetta intitolata alla città laniera, che tanto ha dato all'alpinismo (di Biella sono Quintino e Vittorio Sella, padre Alberto Maria De Agostini, Ugo Angelino, Guido Machetto) è stata raggiunta il 21 agosto.

In cammino per promuovere le foreste lombarde

42 giornate di cammino, 48 tappe (sei delle quali, che attraversavano in e-bike il Parco dello Stelvio, svolte in contemporanea a quelle a piedi) per un totale di 700 km, sei province attraversate, un centinaio di eventi, spettacoli, incontri e visite organizzati in un mese e mezzo (l'11 giugno la partenza a Ostiglia, il 22 luglio la festa finale alla Costa del Palio, davanti al Resegone). Questi i numeri della prima edizione del CamminaForeste Lombardia, il trekking che ha percorso le venti foreste di proprietà della Regione organizzato da Ersaf con la collaborazione, tra gli altri, del Cai Lombardia. «L'obiettivo di far conoscere ai cittadini lombardi le foreste regionali gestite da Ersaf con criteri eco-sostenibili è stato perseguito pubblicando sul nostro sito una sorta di diario di bordo, dove i camminatori hanno raccontato le Foreste di Lombardia e il Parco dello Stelvio, la loro biodiversità, e tutto il mondo che rappresentano, a cominciare delle persone che vi trascorrono la propria quotidianità», affermano da Ersaf. Gli incontri con i rappresentanti istituzionali dei territori attraversati porteranno alla realizzazione del “Libro Verde delle Foreste Lombarde”, da consegnare ai prossimi amministratori regionali. Per info: www.camminaforestelombardia.it.

La notizia dal mondo

a cura di Mario Vianelli

LA PIETRA DELLA DISCORDIA



Mark Griffin, Wikimedia Commons

La Stone Mountain è la meta turistica più visitata dello stato americano della Georgia: un enorme monolito di rocce cristalline isolato dall'erosione, che spicca come un gigantesco dorso di granito sul morbido paesaggio circostante. Ed è anche uno dei più importanti memoriali degli stati del Sud, perché sul suo fianco settentrionale si trova un gigantesco bassorilievo di tre famosi leader confederati – Robert E. Lee, Thomas J. Jackson e Jefferson Davis – a cavallo e raffigurati con il cappello sul cuore. Iniziata nel 1916, la scultura fu terminata soltanto nel 1972, dieci anni dopo l'acquisto della Stone Mountain da parte dello Stato della Georgia. La “pietra” è al centro del dibattito sulla rimozione dei monumenti e dei simboli confederati, ritornato incandescente dopo i violenti disordini seguiti alla manifestazione di suprematisti bianchi nello scorso agosto a Charlottesville. A inasprire gli animi è l'aspetto meno presentabile (e ignorato dalla documentazione del memoriale) della storia della Stone Mountain: questo è il luogo simbolo della rinascita novecentesca del Ku Klux Klan, sancita il 25 novembre 1915 da una processione di incappucciati che accese una grande croce sulla cima. Per commemorare la ricorrenza, quest'anno i Sacred Knights of the Ku Klux Klan (esistono ancora, con tanto di sito web) hanno fatto richiesta di poter ripetere il rituale, pratica proibita da alcuni decenni. Saggiamente l'ente che amministra il parco ha negato il permesso, ma rimane il fatto che ai visitatori viene offerta una visione apologetica del passato confederato, celebrandone la causa (il mantenimento della schiavitù e la supremazia dei bianchi) come nobile e valorosa. A più di centocinquanta anni dalla fine della guerra civile americana rimane ancora molto cammino da fare.

Web & Blog

WWW.MOUNTAINFILMALLIANCE.ORG



Nuovo sito per l'International Alliance for Mountain Film, organizzazione che raggruppa 23 festival di film di montagna di 17 paesi di 5 continenti e il Museo Nazionale della Montagna di Torino (presso cui ha sede). Rinnovato nella grafica, contiene la lista dei Festival, le ultime news pubblicate, l'elenco dei “Grand prize” consegnati, la storia, i contatti, i link ai canali social e ai siti per l'invio delle iscrizioni, oltre alle gallerie fotografiche e all'elenco degli eventi collaterali. Gli obiettivi sono diventare un punto di riferimento per una nuova valorizzazione del cinema di montagna e ricoprire un ruolo di servizio per registi, produttori e appassionati del genere.

La fortezza oscura

Il versante settentrionale del Pizzo Cengalo e i grandi crolli che l'hanno coinvolto: l'ultimo è costato la vita a otto turisti

testo e foto di Giuseppe 'Popi' Miotti

C'è chi vede certi eventi come frutto della pazzia entropia e chi li interpreta come fenomeni con cui la Natura tenta di ristabilire misteriosi equilibri il cui evolversi ci vede irrilevanti componenti nello spazio e nel tempo. Da tempo immemorabile la parete nord-est del Pizzo Cengalo portava evidenti tracce di una debolezza strutturale evidenziata dal chiarore delle sue rocce, segno di continui distacchi che ossidazioni e licheni, notoriamente lentissimi nel manifestarsi, non erano mai riusciti a scurire. Il granito non è dolomia che cade a piccoli frammenti: se si stacca lo fa a grandi, enormi, blocchi e ogni tanto, dalla parete del Cengalo piombava nel Canalone dei Gemelli qualche "frigorifero". Insomma, si sapeva che da quelle parti esisteva una situazione precaria, proprio sotto la cima, sulla parte finale dello spigolo nord-nord-ovest. Ne eravamo consci, eravamo abituati, ed è per questo che nel 1987 scegliemmo la stagione invernale per salire la parete nord-est, l'ultima ancora inviolata della Bondasca. Sebbene ghiaccio e neve bloccassero tutto, si capiva che eravamo su un terreno minato, ma mai avremmo pensato agli epocali eventi orogenetici succedutisi dal 2011 a oggi e ancora in corso.

FRA GRANDE ALPINISMO E OROGENESI

Però, già nel 1977, sul lato sinistro del secondo dei Pilastrini Kasper vidi enormi lastroni chiari e fessurati, ma erano talmente giganteschi da essere delle vere e proprie pareti nella parete, le cui dimensioni suggerivano che, nonostante l'apparenza, era impossibile che crollassero. Qualche anno dopo, ripetendo la via aperta nel 1897 dalle guide Martin Schocher e Christian Schnitzler con il principe Scipione Borghese, notammo come lo spigolo terminale fosse un po' rotto, ma il ghiaccio teneva tutto assieme e un tenace permafrost incollava ancora le fessure in profondità. Ci arrampicammo sopra senza il minimo dubbio. Eravamo a due terzi della più alta parete delle Alpi Retiche, 1300 metri, stupendoci dell'impresa compiuta quasi cent'anni prima da quella cordata di pionieri. Probabilmente a quei tempi c'era assai più neve e fu così possibile per loro evitare qualche tratto ripido, ma che bravi furono. Vista da fondovalle, la vasta e alta parete appare come una fortezza oscura, un complesso e grandioso labirinto di rampe, canali e pilastrini che si susseguono senza quell'armonia geo morfologica che caratterizza altre strutture

Sopra, sulla parete nord-est del Cengalo, via Cacao Meravigliano (1987)

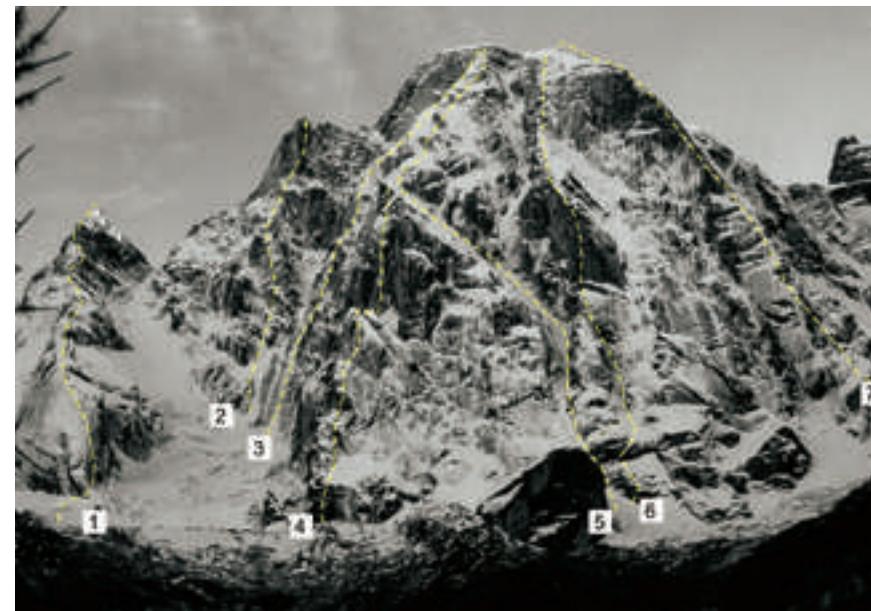
In alto, a destra, i Pizzi Gemelli con il Ferro da Stiro, il Canalone dei Gemelli e la parete Nord-est del Pizzo Cengalo; sotto, alcune delle principali vie:

1. Ferro da Stiro e spigolo NNO dei Gemelli, 1935
2. Anticima E del Cengalo, Via dei Cecoslovacchi, 1982
3. Parete NE, Via Cacao Meravigliano, 1987
4. Pilastrini Kasper, 1966
5. Via Borghese, 1897
6. Via Attilio Piacco, 1971
7. Pilastrino NO, 1937

alpine come ad esempio le Grandes Jorasses o i Pizzi Palù. In tutto questo confuso scenario, l'occhio dello scalatore esperto coglie però alcune evidenti linee di salita. Sulla destra, quasi a sfidare di fronte le lisce pareti del Pizzo Badile, si impone l'immensa colonna del pilastrino nord-ovest, uno scudo di placche apparentemente invalicabili che, per l'assenza di linee evidenti di salita, fu causa della ritirata di molti alpinisti anche assai famosi. Due misteriosi scalatori, Gaiser e Lehmann, lo salirono con sorprendente rapidità il 15 luglio 1937, mentre Cassin e compagni erano al secondo giorno di avventura sulla nord-est del Badile. Messa un po' in ombra da questa storica via, quella sul pilastrino del Cengalo, parimenti difficile e più avventurosa, divenne una sfida temuta e forse non a caso la prima salita italiana fu appannaggio di un "certo" Walter Bonatti. L'altra evidente direttrice è incisa proprio in centro alla parete: è la logicissima via del 1897, un'elegante S disegnata da due canali paralleli, da una grande rampa di neve e dalla parte finale dello spigolo nord-nord-ovest, ben delineato nella sua parte inferiore da due grandi pilastrini sovrapposti, superati nel 1966 dalle guide svizzere Hans Peter Kasper e Flury Koch. Reggendo all'impressionante urto dei milioni di metri cubi di roccia precipitati a partire dal 2011, il pilastrino superiore ha deviato i massi in parte sulla rampa della classica via Borghese e, per la maggior parte, sulla parete nord-est, con il risultato di sconvolgerne i due terzi inferiori. La massa scesa lungo la rampa ha poi investito anche la parte inferiore della via Attilio Piacco, aperta nell'inverno 1971 da Gianni e Antonio Rusconi, Giuliano Fabbrica, Heinz Steinkotter e Giorgio Tessari.

IL CROLLO DI AGOSTO

L'ultimo collasso del Cengalo risale al 28 agosto e, inaspettatamente, è stato almeno quattro volte più distruttivo di quello già immane del 2011, che fu seguito da uno minore nel settembre 2016. Dopo un salto di ben cinquecento metri sul ghiacciaio del Canalone dei Gemelli, l'impatto dei mostruosi monoliti – alcuni dei quali ben visibili in un filmato ripreso da Soglio distante 8 km in linea d'aria – ha provocato l'esonazione di un laghetto subglaciale che ha alluvionato tutta la Bondasca, recando danni fino alla confluenza con la Val Bregaglia, nei paesi limitrofi di Bondo e Promontogno. Purtroppo otto turisti che scendevano dal rifugio Sciora hanno perso la vita e il giorno successivo un'altra massa alluvionale è tornata a minacciare gli abitati di fondovalle. La situazione, per quanto costantemente monitorata, permane ad alto rischio e molti milioni di metri cubi di roccia sono ancora in bilico sul Cengalo. Il danno al turismo locale è, e sarà, notevole. I rifugi Sciora e Sasc Fourà ne saranno penalizzati per qualche anno visto che anche la strada della Val Bondasca è inagibile e non si sa quando potrà essere riaperta, considerando anche il pericolo sempre incombente. L'unico accesso ancora possibile al rifugio Sciora dalla Svizzera è quello che, partendo dalla diga dell'Albigna, valica il Passo di Cacciabella, mentre Sasc Fourà risulta completamente tagliato fuori e raggiungibile solo dall'alta Val Codera tramite il Passo di Trubinasca, avvicinamento che richiede un paio di giorni. ▲



Arrigo Gallizio: la montagna nel cuore

Designer di indiscusso talento, aveva presieduto la Società delle Guide di Courmayeur e messo a punto soluzioni innovative per il Soccorso alpino. Aveva nel cuore la montagna e i montanari, che lo rievocano così



A sinistra, la Festa delle Guide (15 agosto 2016, foto Luisa Aureli Bergomi)

Sotto, dall'alto, Arrigo Gallizio in un incontro pubblico a Courmayeur (22 luglio 2010, foto Luisa Aureli Bergomi); l'inaugurazione del Museo "Duca degli Abruzzi", a Courmayeur (16 febbraio 2013, foto Luisa Aureli Bergomi); Gallizio tra le "sue" montagne



Arrigo Gallizio era arrivato a Courmayeur a metà degli anni '80. Sembrava uno dei tanti turisti che avevano scelto la località valdostana per le vacanze, attirati dalle bellezze dei luoghi e dalla presenza del Monte Bianco, e si sapeva che era un appassionato di montagna, in particolare dello sci e dell'escursionismo. Quell'uomo, però, nascondeva nell'animo un importante bagaglio di cultura valligiana, accumulato durante il periodo dell'infanzia, nel cuore delle Alpi Marittime. Montagne non altissime ma selvagge, dure, aspre. Un mondo in cui il lavoro della terra e della campagna forgia il carattere di chi lo abita e lascia un'impronta indelebile. Cresciuto in quell'ambiente, sin da ragazzino Arrigo aveva capito che il lavoro duro, che richiede sacrifici, può condurre a grandi risultati. E la sua carriera professionale lo dimostrava.

A Courmayeur aveva ritrovato una parte della sua cultura originaria, oltre che quei valori della vita che la città tendeva a soffocare. Poco alla volta si era avvicinato alla gente della valle e alle guide alpine del posto. Non a tutte. Curiosamente, era riuscito a entrare in sintonia con le persone in apparenza più rudi, dirette e forse anche un po' permalose, che nascondevano però un cuore d'oro. Con loro, aveva subito instaurato un rapporto aperto, da pari a pari. E poco per volta erano nate delle amicizie profonde, capaci di durare nel tempo.

In un primo momento, con i nuovi amici, Arrigo aveva sviluppato i materiali per il soccorso alpino, dalla prima sonda al carbonio a una pala nel cui manico era contenuta la sonda. Poi, la svolta. Dopo un soccorso impegnativo in alta Valpelline, Arrigo aveva cominciato a studiare delle soluzioni per intervenire anche in condizioni di tempo avverso, migliorando le condizioni di sicurezza dei soccorritori e di chi viene soccorso. Sulla base di quell'esigenza era nato un bivacco elitransportabile di una decina di posti, che Arrigo aveva messo a disposizione, in tre esemplari, per l'utilizzo sulle montagne valdostane e su quelle confinanti di Francia e Svizzera. Poi, un altro colpo di genio, scaturito dalla sua mente vulcanica. La "Barella Franco Garda", prototipo in carbonio, con un sistema di chiusura preciso e funzionante come un orologio svizzero. Il progetto, snobbato in Italia dalle ditte di settore, sarebbe poi soprattutto stato testato - e successivamente realizzato - in

Nel giro di pochi anni, Gallizio era diventato un punto di riferimento per i professionisti della montagna, civili e militari, italiani e francesi

Francia, nell'ambito di un progetto di cooperazione Interreg.

Nel giro di pochi anni, Gallizio era diventato un punto di riferimento per i professionisti della montagna, civili e militari, italiani e francesi. Non a caso, questi ultimi ancora oggi, ricordandolo, dicono: «C'est un des Bons», è uno dei nostri, una persona vera, un uomo di sostanza.

Era il periodo in cui Arrigo frequentava molto l'alta montagna, sia in inverno con lo sci fuori pista sia in estate con l'alpinismo, e portava a termine itinerari di tutto rispetto con quella che lui amava chiamare la "sua" guida, la persona da cui Arrigo avrebbe poi tratto ispirazione per definire la "vera" guida alpina.

Nel 2007 Gallizio era stato invitato a ricoprire la carica di presidente della Società delle Guide alpine di Courmayeur. Il sodalizio con la società sarebbe durato nove anni, un lungo periodo che ne avrebbe portato alla luce l'altruismo, l'impegno e la disponibilità. Nel giro di poco, Arrigo era riuscito a trovare dei fondi per il rifacimento del rifugio Monzino e per un progetto di soccorso in Bolivia. Poi sarebbero cominciati i lavori per il rifacimento del Museo e della sede delle Guide alpine a Courmayeur, la posa della Madonnina in cima al Dente del Gigante, le promozioni per portare un turismo più consapevole al Monte Bianco, e altro ancora. Il tutto sempre con un obiettivo: aiutare gli uomini della montagna, quelli che gli ricordavano la sua infanzia tra le Alpi Marittime. Grazie alla stima maturata nell'ambiente valdostano, dal marzo 2009 al marzo 2012 Gallizio era anche stato chiamato alla presidenza della Funivie Monte Bianco SpA. Il suo incarico di presidenza alla Società delle guide di Courmayeur si era concluso nel 2015, ma Arrigo non aveva mai cessato i rapporti con professionisti della montagna; anzi, con alcune delle guide il suo sodalizio si era persino rafforzato. Si faceva spesso sentire per sapere come andavano le cose nella società e in montagna; passava in ufficio a trovare le persone a cui era rimasto più legato; ma soprattutto amava andare a trovare altre guide nelle loro strutture turistiche. In particolare è andato sino all'ultimo a trovare la persona con cui aveva legato maggiormente. Arrigo sognava per le guide di Courmayeur nuovi orizzonti. Aveva capito che i suoi amici sarebbero ritornati a cercarlo per dirgli: «Arrigo, sei uno dei nostri, abbiamo di nuovo bisogno di te a guidarci, come noi guidiamo i nostri amici nelle salite in montagna». E lui, con entusiasmo, avrebbe subito risposto: «Ci sono». Sei stato un grande designer, Arrigo, ma per molti tuoi amici guide eri soprattutto un secondo padre, e soprattutto un grande uomo che, a settant'anni, aveva ancora l'entusiasmo di un ventenne. Ciao e grazie. ▲

La valle incantata

Il Vallone delle Cime Bianche è una zona a protezione speciale, un'intatta perla di ecologia alpina posta nella Val d'Ayas. Il progetto di realizzazione di un collegamento funiviario potrebbe costituire un costo ambientale altissimo

di Luigi Bianco *

Il Vallone delle Cime Bianche si estende per una lunghezza di circa 10 chilometri nella valle d'Ayas (Valle d'Aosta) e delimita a sud-ovest il versante meridionale del massiccio del Monte Rosa. Si tratta di una zona classificata ZPS (Zona Protezione Speciale, rete europea Natura 2000) che si può visitare con un percorso ad anello che consente di apprezzare la meravigliosa varietà e integrità dei paesaggi che si incontrano. Sul versante orografico destro, sovrastato dai ripidi pendii che dalla base del Grand Tournalin e del Monte Croce (Mont Brun) conducono al Mont Roisetta e poi alle Cime Bianche e alla Gran Sometta, con una fascia bianca generata dalle isole coralline dell'oceano tropicale che, nel periodo triassico, si sono sollevate a seguito della spinta della placca europea e di quella africana; quello sinistro, delimitato dal ghiacciaio di Rollin; il Colle Superiore delle Cime Bianche, al termine del Vallone, che mette in collegamento con la Valtournenche; infine, le balze erbose, i laghi e i torrenti fanno da cornice a un prezioso ecosistema floreale e faunistico d'alta quota che costituisce una piccola, intatta perla di ecologia alpina. Il Vallone delle Cime Bianche riveste una

notevole importanza storica e culturale, essendo stato un'antica via di migrazione della popolazione Walser e, più tardi, una via di scambi commerciali tra la Lombardia e l'Europa: la Kremerthal, di cui sono rimaste vestigia al colle superiore delle Cime Bianche e all'Alpe Vardaz. Nella parte iniziale del Vallone, a fine '800, fu realizzato a Fiéry il primo albergo della Valle d'Ayas, struttura che rappresentò un punto di ritrovo per frequentatori della montagna, tra i quali va citato il Beato Piergiorgio Frassati, cui è dedicato il sentiero tracciato nei luoghi che prediligeva.

PERCORSI ESCURSIONISTICI E SITI DI INTERESSE

Il catasto dei Sentieri della Regione Valle d'Aosta (catastosentieri.partout.it/pub/geosentieri/index.html) fornisce le indicazioni per i percorsi che attraversano il Vallone e permettono di raggiungere il bivacco Mariano. Il sentiero Frassati è presentato nel volume *L'Italia dei Sentieri Frassati*. Il bacino è costellato da vaste aree, ove sono ancora ben visibili le testimonianze dell'estrazione e della lavorazione della pietra ollare: un vero museo a cielo aperto, tutto da mappare

A sinistra, la Gobba di Rollin

A destra, pietra ollare lavorata; in basso, antiche vestigia all'Alpe Vardaz; sotto, il Colle Superiore delle Cime Bianche prima e dopo la costruzione degli impianti funiviari



e valorizzare. Del periodo delle attività produttive in quota sono ancora ben visibili un forno per la cottura della calce e diverse piazzuole per la preparazione del carbone da legna. Nel Vallone son presenti numerose aree umide, le maggiori nei pianori di Rollin, Mase, Cére e Vardaz. La torbiera di Vardaz, per la sua collocazione su un altipiano a 2300 m, si presterebbe ad essere analizzata al fine di ricavare notizie essenziali sulla situazione climatica e produttiva della zona negli ultimi 10/15.000 anni. Dall'impluvio principale ha origine il famoso Ru Courthoud: canale d'irrigazione artificiale che giunge fino a Saint Vincent con un percorso di oltre 25 km, costellato da gallerie, ponti e condotte ardite, realizzato nel 1400 e tenuto in funzione per secoli grazie alla manutenzione costante delle comunità locali.

I PROPOSITI DI COLLEGAMENTO FUNIVIARIO

Nel 2015, capofila il comune di Valtournenche e con il concorso dei comuni di Ayas, Gressoney-La-Trinité e Gressoney-Saint-Jean, fu predisposto uno studio di fattibilità per la realizzazione di un collegamento funiviario attraverso la conca, per consentire la creazione di un grande carousel di impianti di risalita da Zermatt ad Alagna, a servizio della pratica dello sci di discesa. Si prevedeva un primo troncone da Frachey con l'Alpe Vardaz, e una seconda funivia di lì al Colle Superiore delle Cime Bianche, già raggiunto dagli impianti. Si escludeva la possibilità di realizzare una pista di sci nella parte bassa e si accennava a un tracciato nella zona alta. Data l'impossibilità pratica, salvo la devastazione del Vallone, ora nessuno parla più di piste da sci ma, al fine di ridurre i costi, si propone un susseguirsi di telecabine nel cuore del bacino con un impatto ambientale e paesistico ancora maggiore.

LA POSIZIONE DEL CAI

La Sezione di Verrès prima e successivamente il Cai Valle d'Aosta, in accordo con quanto previsto dal Bidecalogo, hanno evidenziato l'assurdità e l'insostenibilità della proposta, sia sul piano ambientale, in quanto si interverrebbe su una zona compresa per la maggior parte in una ZPS, sia sul piano economico, ove sono certi i costi elevati da sostenere e aleatori i benefici, data la scarsa funzionalità di impianti di mero trasferimento. La situazione è in rapida evoluzione, ed è possibile consultare la pagina caivda.it/Cime-Bianche che mette a disposizione informazioni e documenti relativi al quadro globale e alle iniziative in essere. ▲

* *Presidente Cai Valle d'Aosta*

Sardegna, la montagna col mare intorno

Trekking, cicloescursionismo, arrampicata, speleologia: bello e impervio, il territorio sardo offre molte opportunità per chi ama la natura e la cultura.

«La vita migliore che un uomo possa augurarsi», diceva Fabrizio De André

Ci sono luoghi comuni da sfatare e bellezze da riscoprire, proprio là dove meno te le aspetti. È ciò che accade quando si approda sulle isole, che nell'immaginario di molti rappresentano la proiezione terrestre dei sogni. Quelli che ti spingono verso la fuga, lontano dalla soffocante e ansiogena quotidianità. Se facessimo un brainstorming, scopriremmo che l'isola (spesso metaforicamente associata alla parola "felice") per i più è identificata da immagini stereotipate: il mare cristallino, le spiagge bianche, i faraglioni su cui s'infrangono onde bianche capaci di produrre una schiuma eterea. Ma è qua, su queste isole, che spesso la natura nasconde i suoi più preziosi tesori. «La vita in Sardegna è forse la migliore che un uomo possa augurarsi» scriveva Fabrizio De André, poeta della musica italiana che, nella tenuta dell'Agnata, aveva scelto di vivere. «Ventiquattromila chilometri di foreste, di campagne, di coste immerse in un mare miracoloso dovrebbero coincidere con quello che io consiglierei al buon Dio di regalarci come paradiso». Ma, oltre alle coste, ci sono montagne, altipiani, grotte. Un territorio impervio e di straordinario splendore. Anche in Sardegna si è celebrato un matrimonio tra i più belli: quello tra mare, natura e roccia. Quest'isola che mette li quattro mori sulla propria bandiera offre molte opportunità. Trekking (anche di più giorni), cicloescursionismo (soprattutto nell'entroterra, tra mulattiere e antichi vulcani), arrampicate e discese in grotta. Oltre a storia, cultura e buon cibo. Di tutto questo abbiamo voluto darvi un piccolo assaggio, proponendovi itinerari e percorsi. E chissà che, tra un'attività e l'altra, non riusciate a scoprire nuovi tesori nascosti nella montagna col mare intorno.

Luca Calzolari



Benvenuti in paradiso

Un territorio aspro, selvaggio, ma anche di straordinaria bellezza: è la costa orientale della Sardegna, il luogo ideale in cui fare escursioni nella natura. Ecco alcune proposte di percorsi giornalieri e un'idea per un trekking itinerante di sei giorni

testo e foto di Antonio Cabras

Stiamo parlando della costa orientale della Sardegna, del territorio di Baunei, tanto aspro e selvaggio, uno splendido connubio di mare e montagna. Questo luogo è peculiare non solo per la straordinaria bellezza ma anche per la sua vastità: si estende, infatti, per 216 km quadrati con ben 45 km di costa incontaminata, bastioni e falesie calcaree intervallati da piccole calette. L'entroterra è caratterizzato da aspre gole carsiche che solcano i suoi altipiani fino al mare e questo lo rende un luogo ideale per escursioni di varia natura. La mia passione personale e professionale, quasi trentennale, mi suggerisce di consigliare – a chi ha intenzione di visitare questo angolo di Sardegna – delle escursioni giornaliere, con diverso grado di difficoltà, dalla semplice passeggiata alle proposte più impegnative, anche con tratti di arrampicata e calate in corda, per raggiungere alcune tra le più belle spiagge del Mediterraneo: Cala Goloritzè, con il suo arco di roccia e la sua Guglia, dichiarata monumento naturale; Ispuligidenie, conosciuta anche come Cala Mariolu, Cala Luna, Cala Sisine, Cala Biriala.

E poi consiglio un trekking itinerante di sei giorni, che da Cala Gonone porta a Baunei. Questo itinerario si sviluppa lungo la costa da nord verso sud, esattamente al contrario del famoso Selvaggio Blu, rispetto al quale corre parallelo, toccando le stesse tappe. Non presenta difficoltà di tipo alpinistico ed è quindi adatto a tutti. Inoltre permette di appoggiarsi alle strutture ricettive e ovili che si trovano lungo il percorso per il bivacco. ▲



Itinerari

Nella pagina a sinistra, la ferrata de Su Ledre

A destra, l'altopiano di Golgo; in basso, Cala Mariolu

TREKKING GIORNALIERI: ESCURSIONI TRA MARE E MONTAGNA NELLO SCENARIO DEL TERRITORIO DI BAUNEI



ALTOPIANO DI GOLGO

Escursione guidata nell'altopiano di Golgo, un'ampia vallata di origine vulcanica, definita un libro archeologico a cielo aperto. Al centro della zona vulcanica sorge la chiesa di San Pietro Apostolo, un bell'esempio di stile rustico Aragonese risalente al XVI secolo. Dinanzi alla chiesa possiamo ammirare un betilo antropomorfo di epoca nuragica, unico nel suo genere, e naturalmente diversi nuraghi che costellano l'altopiano. Tra questi il Nuraghe Co 'e Serra, particolare per la sua base d'impianto triangolare. Testimonianze del passato sono anche gli antichi pozzi nuragici e le pozze per la raccolta dell'acqua piovana, utilizzate dai pastori fino a pochi decenni fa, di "As Piscinas". Un sentiero recentemente ripristinato che parte proprio dal Rifugio permette di visitare un ovile tipico Baunese con annessi "sa corte" e "su accile", uno scalone di ginepro (anche questo tipico del territorio), la "faccia litica", una roccia scolpita con le sembianze di un viso umano, la voragine di "su Sterriggeddu" ed infine il Nuraghe Albo. L'attrazione più nota del Golgo è la voragine di "Su Sterru", un inghiottitoio a campata unica profondo 290 m. unico in Europa. Sono presenti inoltre numerosi monumenti naturali come gli olivastri millenari e un gigantesco bagolare.

Tempo di percorrenza: circa 3 ore

Grado di difficoltà: T

Dislivello: in salita 100 m, in discesa 100 mt

PEDRA LONGA

Partenza a piedi per Pedra Longa, passando dall'ovile Us Piggius e percorrendo la stretta e panoramica Cengia Giradili, che da 650 m aggira la falesia e in circa tre ore di percorso scende fino a Pedra Longa.

Tempo di percorrenza: circa 4 ore

Grado di difficoltà: E

Dislivello: in salita 250 m, in discesa 650

CALA GOLORITZÈ

Partenza a piedi da Golgo (località Su Porteddu) per Cala Goloritzè, passando da Serra Salinas, punto panoramico dal quale si può ammirare la Cala da 450 m di altezza. Il sentiero prosegue in discesa fra maestosi lecci secolari fino alla splendida spiaggia, con l'imponente arco di roccia proteso sul mare e la Guglia calcarea di Punta Caroddi, meta di free climbers da tutta Europa. In serata si rientra a piedi lungo il canalone che conduce a Golgo (località Su Porteddu)

Tempo di percorrenza: circa 5 ore

Grado di difficoltà: E

Dislivello: in salita 700 m, in discesa 700 m

ISPULIGIDENIE (CALA MARIOLU)

Partenza a piedi da Golgo per Ispuligidenie: passando da uno spettacolare arco di roccia calcarea, e attraversando una scala di ginepro sospesa nel vuoto, antico passaggio dei pastori di Baunei, ci si inoltra nella foresta di lecci che sovrasta la costa, con alcuni rari esemplari di carpino nero.

Tempo di percorrenza: circa 4 ore

Grado di difficoltà: EE

Dislivello: in salita 200 m, in discesa 550 m



CALA SISINE

Partenza per Cala Sisine dalla località Ololbissi. Si prosegue a piedi lungo una mulattiera panoramica che sovrasta la costa e che permette di ammirare tutto il Golfo di Orosei e una vasta porzione del massiccio calcareo dell'entroterra. Lungo il sentiero troviamo alcuni ovili tipici e scopriamo le ingegnose scorte d'acqua raccolte dai pastori negli anfratti delle rocce. Si raggiunge la parte finale della spettacolare Codula di Sisine, fino ad arrivare alla spiaggia. In serata rientro nel letto lungo la valle scavata nel corso dei millenni dall'acqua.

Tempo di percorrenza: circa 7 ore

Grado di difficoltà: EE

Dislivello: in salita 600 m, in discesa 600 m



6 GIORNI - TREKKING A CALA GONONE, BAUNEI, SANTA MARIA NAVARRESE

Itinerario di sei giorni in uno dei pochi luoghi in Italia dove è possibile vivere l'avventura; stiamo parlando di Baunei, un paese di collina (480 m slm) che comprende un territorio tanto vasto quanto vario. I suoi 24.000 ettari, di cui 22.000 comunali, comprendono estesi altipiani, montagne e splendide spiagge. Tra le tappe del trekking ricordiamo Cala Luna e Cala Sisine, per raggiungere le quali ci si sposta continuamente tra picchi di bianco calcare e il verde della macchia mediterranea nell'isolamento più completo, visitando gli antichi ovili dei pastori baunesi che si conservano ancora in buone condizioni. Dopo aver attraversato la "Codula" di Cala Sisine, racchiusa tra alte pareti, il paesaggio diventa meno aspro e selvaggio e inizia un sentiero che sovrasta "Bacu Mudaloru" e lungo il quale si può ammirare buona parte del Golfo di Orosei; procedendo si raggiunge l'altopiano del Golgo, un'ampia vallata di origine vulcanica definita un libro archeologico a cielo aperto. Al centro della zona vulcanica sorge la Chiesa di San Pietro e Paolo, un bell'esempio di stile aragonese risalente al XVI secolo, davanti alla Chiesa possiamo ammirare un betilo antropomorfo di epoca nuragica unico nel suo genere, ma la presenza dell'uomo nell'antichità è testimoniata dai numerosi nuraghi e villaggi nuragici che dominano la vallata. La vera attrazione di Golgo resta comunque la Voragine "Su Sterru" un inghiottitoio a campata unica profondo 290 m, unico nel suo genere in Europa.

Partendo per Cala Goloritzè percorriamo un sentiero che passa per il punto panoramico di "Serra Salinas", che si affaccia a picco sulla splendida Cala da un'altezza di 500 m, dopo avere ammirato il panorama scendiamo fino alla spiaggia, dominata dall'arco di roccia sul mare e dalla splendida guglia (150 m), della quale è possibile raggiungere la cima in arrampicata libera. Non meno suggestive sono le insenature di "Portu Cuau" e "Portu Pedrosu", incastonate tra la montagna e il mare, e lo splendido panorama costiero che si gode da "Us Piggius", mentre si scende verso la guglia di Pedra Longa.



1° GIORNO

Arrivo a Olbia, trasferimento a Cala Gonone e inizio trekking. Partenza a piedi per Cala Luna.

Tempo di percorrenza: 2 ore circa

Grado di difficoltà: E

Dislivello: in salita 200 m; in discesa 250 m

2° GIORNO

Partenza per Cala Sisine. Lungo il tragitto troviamo diversi ovili tipici molto ben conservati e l'imponente arco roccioso di Lopiro.

Tempo di percorrenza: 5 ore circa

Grado di difficoltà: E

Dislivello: in salita 650 m; in discesa 650 m

3° GIORNO

Partenza per Golgo. Risaliamo per un tratto la codula di Sisine, lungo un sentiero che incrocia il letto asciutto del torrente che ha scavato e modellato la gola nel corso dei millenni.

Dopo la sosta per il pranzo, si prosegue lungo la cresta delle falesie che sovrastano Bacu Mudaloru. Raggiunto l'altopiano di Golgo visitiamo la chiesetta campestre di San Pietro e ammiriamo alcuni esemplari di alberi millenari. Superando infine alcune ripide scale di ginepro raggiungiamo la Faccia Litica e il nuraghe Albu.

Tempo di percorrenza: 5 ore circa

Grado di difficoltà: E

Dislivello: in salita 430 m; in discesa 50 m

4° GIORNO

Partenza per Cala Goloritzè. Prima di raggiungere l'omonimo canalone, che si percorre per raggiungere la Cala, visitiamo la Voragine di Golgo, profonda 290 m, e As Piscinas. Vale la pena una sosta sulla spiaggia, caratterizzata dai colori delle sue acque cristalline, dall'imponente arco di roccia proteso sul mare, e sovrastata dalla famosa guglia calcarea, meta di free climbers da tutta Europa. Poi si raggiunge Pissu e' Serra, passando dal punto panoramico di Serra Salinas, che si affaccia sulla Cala da 450 m, dominando tutto il Golfo.

Tempo di percorrenza: 5 ore circa

Grado di difficoltà: E

Dislivello: in salita 700 m; in discesa 550 m

5° GIORNO

Partenza per Portu Cuau. Lungo il tragitto si incontra un suggestivo e antico ovile, ormai disabitato, ricavato all'interno di una grotta e con un particolare sistema di raccolta dell'acqua (nella località Eltiera, che sovrasta Bacu Maore). Anche qui, lambendo la spiaggia di Portu Cuau, una piccola parentesi marina è confortante. In serata si prosegue per la località Gennirco, passando in cima alle falesie di Capo Monte Santo, dove nidifica una colonia del Falco della Regina.

Tempo di percorrenza: 6 ore circa

Grado di difficoltà: EE

Dislivello: in salita 750 m; in discesa 600 m

6° GIORNO

Partenza per Pedra Longa. Si raggiunge Punta Giradili, dove da 780 m si può spaziare con lo sguardo su tutto il Golfo di Arbatax verso il mare e sulle cime del Gennargentu verso l'interno. Arrivati all'ovile di Us Piggius imbocchiamo la stretta e panoramica Cengia Giradili, che aggira la falesia e scende fino a Pedra Longa. Si può pranzare al sacco presso la sorgente Forrola e sostare nella spiaggia. Rientrando a Golgo si può visitare il paese di Baunei.

Tempo di percorrenza: circa 4 ore.

Grado di difficoltà: E

Dislivello: in salita 150 m, in discesa 750 m



Nella pagina precedente, in senso orario, S'Istrada Longa a Cala Sisine; Cala Biriala e il Golfo di Orosei

In questa pagina, a sinistra, Pedra Longa; in basso, trekking a Punta Giradili

Per chi fosse interessato, all'interno della Guida ai Sentieri del Selvaggio Blu di Verin, Castelli e Cabras, si trova la descrizione dettagliata dei sentieri descritti.

La Sardegna secondo Manolo

Abbiamo chiesto al Mago qualche consiglio per i climber che vogliono cimentarsi con la roccia dell'isola. Ne è venuta fuori una specie di dichiarazione d'amore per una terra di sogno...

Un consiglio per arrampicare in Sardegna? Sono imbarazzato. Parliamo di un'isola che racchiude un intero universo di roccia in gran parte ancora da scoprire, con possibilità praticamente illimitate. Un ambiente che affiora al di sopra di un sommerso millenario ancora misterioso. Non saprei descrivere quella strana emozione che provo ogni volta, dopo quel trrrrr provocato dalle ruote del furgone, al momento di scendere dal traghetto e prima di avviarmi oltre le rotte turistiche, per poi perdermi fra il lentisco e il rosmarino nelle gole selvagge di "Atlantide" che sboccano nelle coste più belle del mondo. Forse è solo energia, una potente e arcaica energia alimentata dal vento, dai profumi e dai colori a volte violenti e a volte dolci, come la sabbia finissima di quelle spiagge che rompono l'egemonia della pietra. E poi, quale consiglio potrei dare? Tutto dipende dai gusti e dalle inclinazioni di ciascuno. Ci sono ormai così tante vie per tutte le stagioni, all'ombra o al sole, percorsi brevi e vie lunghe, itinerari più domestici e altri in un ambiente più selvaggio, linee che s'innalzano di fronte al mare e vie che bisogna andare a cercare nell'interno dell'isola... Percorsi su placca, tetti, strapiombi. Insomma. Tante differenti situazioni che richiedono stili e tipi di arrampicata diversi.

DA UNA COSTA ALL'ALTRA, TRA GOLE, SPIAGGE E FALESIE

Avete interpellato me, ma il miglior conoscitore del patrimonio dell'arrampicata in Sardegna è senz'altro Maurizio Oviglia, sempre attivissimo e instancabile, e le sue splendide guide (pensiamo a Pietra di Luna) possono testimoniare. Io

in Sardegna ci vado quando posso, e comunque quasi tutti gli anni. La prima volta sono capitato sull'isola per lavoro. Era il 1979 e facevo disaggi. Poi ci sono ritornato con Alessandro Gogna e altri amici nel 1981, ai tempi delle ricerche per il libro *Mezzogiorno di pietra*, che uscì nel 1982. Il 22 gennaio 1981 salii con Gogna Sinfonia dei mulini a vento sull'Aguglia di Goloritzè, nella zona di Baunei. Il posto è fantastico e lo consiglio per l'ambiente: quel monolite di roccia si affaccia su uno dei tratti di costa più belli di tutta la Sardegna.

Torno in Sardegna per le vacanze, e non solo per arrampicare. E il mio tour nell'isola è sempre un viaggio itinerante che mi porta da una costa all'altra, fra gole, spiagge e falesie. Mi affascina quel cambiamento di colori che si ribaltano da una costa all'altra, e sembra quasi impossibile che il granito rosso del nord diventi via via più scuro e marrone, per trasformarsi nel mondo grigio e calcareo del Sopramonte e dell'Ogliastra, salvo poi riaffiorare più pallido a sud. Sono incantato dalle pietraie di Arta quanto dalla qualità della roccia delle falesie di Genna Croce o Serra Oseli. I chicchi di riso sulle spiagge di Mari Ermi per me hanno lo stesso fascino dei tacchi di Jerzu o del Pan di zucchero davanti a Nebida al tramonto. A intrigrammi non sono più le vie dure, ma le vie belle, e l'isola ne è piena ovunque.

Parliamo di un'isola che racchiude un intero universo di roccia in gran parte ancora da scoprire, con possibilità praticamente illimitate



Foto: Roberto Mantovani

LÀ DOVE TUTTO SI EVOLVE

Come faccio a chiudere questo mio breve intervento con tre, quattro consigli? Forse la cosa migliore per chi non conosce la Sardegna è proprio incominciare a scoprirla da Olbia a Siniscola, da Dorgali a Oliena, da Fuili a Cala Luna, da Goloritzè a Santa Maria Navarrese fino a Jerzu, per poi perdersi nell'Iglesiente fra falesie e miniere, sul bordo di quella costa verde piena di sorprese... Ma le mie sono solo indicazioni generali. Le mie sono preferenze personali, e non sono sempre e solo dettate dalle difficoltà dei passaggi. I climber più forti sanno perfettamente come orientarsi e non hanno bisogno dei miei consigli. In generale, comunque, bisogna tenere presente che, dal punto di vista dell'arrampicata, la Sardegna è un laboratorio sempre in funzione: dai monotiri di arrampicata sportiva alle vie lunghe, dal boulder ai percorsi trad, là tutto continua a evolversi, e gli arrampicatori hanno a disposizione sempre nuove mete, e periodicamente vengono esplorate e attrezzate nuove falesie. Sì, la Sardegna è davvero uno dei luoghi più belli per scalare. ▲

SARDEGNA SUGGESTIVA

Dall'ospitalità tradizionale sarda del Rifugio della Cooperativa Goloritzè, nell'altopiano di Golgo, alla scoperta del territorio.

Dispone di sei comode camere con bagno, di un bar e di un ristorante, un'area attrezzata con diversi bungalow, posti tenda, docce e bagni, ideale come campo base per le escursioni sia verso il mare che verso l'interno.

SELVAGGIO BLU
CALA FUILI - PEDRA LONGA
BARBAAGIA - OGLIASTRA
ALTOPIANO DEL GOLGO
SUPRAMONTE DI BAUNEI

La Cooperativa Goloritzè vi accompagna sul territorio dal 1991 con:

- Trekking di vari livelli e in singola o più tappe
- Escursioni giornaliere combinate con fuoristrada, trekking e barca
- Escursioni a raggiera con base al rifugio
- Assistenza logistica, con e senza guida, durante i trekking

COOPERATIVA GOLORITZÈ
 Località Golgo - 08040 Baunei (NU)
 Tel. +39.368.7028980 - goloritze@tiscali.it
www.coopgoloritze.com

Il regno delle due ruote

La Sardegna si presta particolarmente all'attività cicloescursionistica in virtù del suo clima e della sua conformazione: vediamo come scoprirla – e amarla – in mountain bike

testo e foto di Francesco Pia *

La Sardegna è una terra che viene associata per lo più al turismo estivo, conosciuta e apprezzata per il suo mare incontaminato e le sue spiagge. Ma la sua vera anima, quella più intima, risiede nell'entroterra, lontana dagli ombrelloni, nell'agitata orografia collinare e montana, testimone dei numerosi eventi geologici che ne hanno segnato il passaggio. Ed è così che spostandoci, tra mulattiere e faticose sterrate ci troviamo immersi in paesaggi completamente diversi, tra i calcari del Supramonte, gli antichissimi metamorfismi paleozoici del Sulcis-Iglesiente, i vulcani spenti del centro e le meravigliose figure di granito della Gallura. Quest'isola per biodiversità potrebbe essere ben considerata un continente, e non potrebbe essere da meno la sua storia antropica. Una terra che ha ospitato le popolazioni del neolitico, la civiltà nuragica con le sue innumerevoli rappresentazioni megalitiche (nuraghi, tombe dei giganti e pozzi sacri), per poi convivere e far spazio ai popoli del mare, ai fenici, ai punici e poi i romani. Le genti del mediterraneo hanno trovato in questa isola il luogo ideale per fermarsi, lasciando in eredità un patrimonio enorme di costumi e tradizioni, che ancor oggi si conservano soprattutto nei piccoli borghi dell'interno. Un contesto dal grande fascino, dentro il quale si inserisce di diritto la bici da montagna quale strumento ideale per vivere appieno il territorio e la sua storia, un mezzo che ti permette di percorrere lunghi itinerari, dando l'opportunità di raggiungere siti quasi inaccessibili, regalando esperienze che lasciano il segno.

Un groviglio di sterrate, carrarecce, mulattiere e sentieri, costruite dai carbonai toscani e dalle genti delle miniere in lunghi e pesanti anni di sfruttamento, vanno a costituire una ragnatela di percorsi che accompagnano il ciclo escursionista in ambienti particolarmente belli e selvaggi, ma che richiedono in pegno una buona preparazione fisica e tecnica. Capiterà quindi spesso di fare i conti con altimetrie nervose e salite massacranti che mettono a dura prova anche il biker più esperto, come hanno avuto modo di sperimentare i cicloescursionisti del Mtb Cai Cagliari, organizzando e documentando, oramai da cinque anni, cicloesplorazioni e cicloescursioni in tutto il territorio regionale.

La Sardegna è una terra che si presta particolarmente all'attività cicloescursionistica, anche per le favorevoli condizioni climatiche. Un inverno particolarmente mite e un'esplosiva primavera si rivelano i periodi migliori per entrare in contatto con un ambiente che non ti aspetti, costituito da torrenti e cascate, prati fioriti e litorali deserti. Un paradiso difficile da sintetizzare a parole, come impegnativa è la scelta di tre percorsi che ne possano ben rappresentare l'essenza. ▲

* *Cai Sezione di Cagliari*

Un inverno mite e un'esplosiva primavera si rivelano i periodi migliori per entrare in contatto con un ambiente che non ti aspetti

Itinerari

A destra, due momenti dell'escursione sui Tacchi di Ogliastra



I TACCHI DI OGLIASTRA

Lunghezza: 30 km

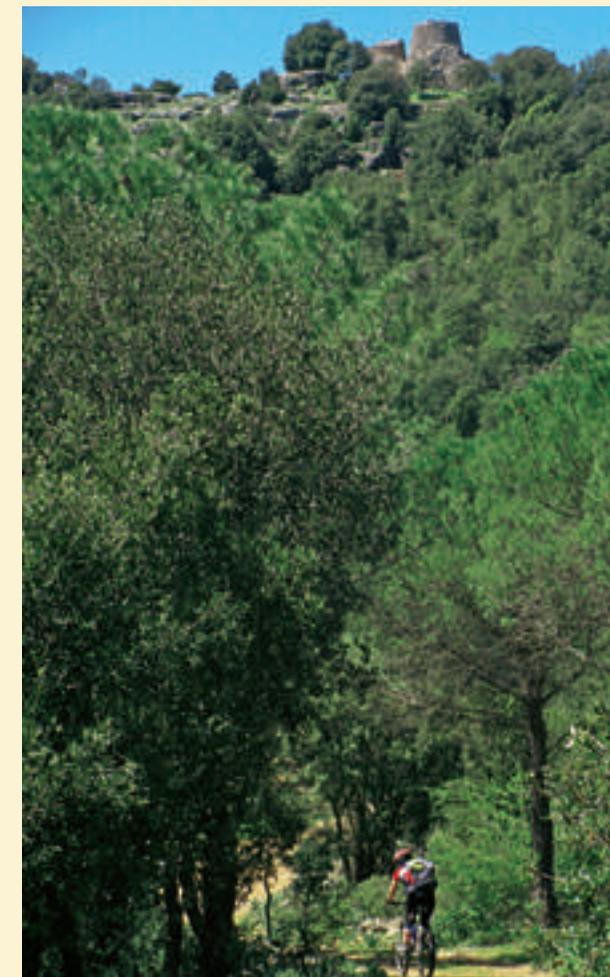
Dislivello: 650 m

Difficoltà: MC/MC

Il territorio nel quale si svolge questo itinerario è interessante dal punto di vista geologico, archeologico e naturalistico. Ci troviamo nella Sardegna centro orientale, sui Tacchi d'Ogliastra, rilievi calcarei risalenti al giurassico e plasmati lentamente nel tempo, che l'erosione ci ha restituito nella caratteristica forma a tacco. Un ambiente che, per quanto aspro e selvaggio, ci ha lasciato importanti testimonianze di un'antica antropizzazione: numerosi infatti sono i nuraghi edificati su queste fortezze naturali, e numerosi anche i pinnettos, le vecchie capanne pastorali che raccontano di un'attività ormai cessata, ma che continuano a rappresentare un'eccezionale risorsa. L'isolamento determinato dalla conformazione del territorio ha permesso oltretutto lo svilupparsi di diversi endemismi animali e vegetali, costituendo l'habitat ideale per molte specie, tra le quali il muflone, il cervo sardo e il cinghiale, che non sarà raro incontrare in escursione.

Il punto di partenza si raggiunge dall'abitato di Osini, risalendo il nastro d'asfalto della Scala San Giorgio, monumento naturale della Sardegna e irta salita che ci permette di guadagnare la sommità del tacco, regalando scorci di straordinaria bellezza. Si prosegue quindi per qualche chilometro, sino al presidio dell'ente foreste da dove inizierà l'itinerario.

Il percorso segue nella sua prima parte il sentiero 521, in senso orario, pedalando su un buon fondo naturale e qualche ripida rampa cementata. Un'altimetria nel complesso non troppo esigente che ci accompagnerà a scoprire diversi siti archeologici: il nuraghe Urceni e il più famoso Nuraghe Serbissi, straordinario per la posizione ma soprattutto per esser stato edificato sopra un'importante cavità, la grotta Serbissi. Non mancheranno le sorgenti, incastonate in paesaggi quasi idilliaci, come quello di Funtana Urceni, i panorami sul Gennargentu e sul monumento naturale di Perda Liana, che prende il nome dall'antica tribù degli Iliensi e che da sempre costituisce un punto di riferimento per le genti



del centro Sardegna. Seguendo sempre il sentiero 521 si attraverseranno rigogliosi boschi di lecci che, in primavera, ospitano la generosa fioritura di uno dei simboli floreali dell'isola, la peonia. Una divagazione – volendo – ci permetterà di raggiungere il punto più alto dell'escursione, Punta Su Scrau (1032 m), dal quale si domina la bella valle del Rio Pardu e i ruderi di Gairo vecchia, un paese fantasma abbandonato nel 1951 dopo l'ennesima terribile alluvione. Si proseguirà quindi in discesa sulla stretta e ripida lingua d'asfalto che incrocia la parte alta di scala San Giorgio dove, abbandonato il sentiero 521, il nostro percorso si dirige a sud-est su una mulattiera non in perfette condizioni, che si raccorda alla strada che proviene dalle belle grotte turistiche di su Marmuri. Un tratto d'asfalto immerso nel verde con bellissimi scorci sul tacco Tisiddu, in agro di Ulassai, che verrà abbandonato nei pressi di alcune capanne, per tuffarsi su una bella sterrata in discesa, seguendo una sequenza di tornanti in un fitto sottobosco di lecci e una successiva parte in falsopiano che raggiunge la zona chiamata Sa Canna, dove nascono le imponenti cascate di Santa Barbara. Da qui si raggiungono i pinnettos di Baulassa, e si chiuderà il circolare pedalando su comode sterrate sino al parcheggio.

LA VIA DELL'ARGENTO

Lunghezza: 22 km

Dislivello: 800 m

Difficoltà: BC+/BC+ (tratti OC+/OC+)

Questo itinerario si trova nel Sarrabus-Gerrei, una regione storica nel sud-est della Sardegna, nota per le coste ma molto meno per le sue montagne. Pedalerete ben lontani dai centri abitati, circondati da aspri paesaggi e scorci di rara bellezza. Un percorso circolare molto tecnico e indigesto alla comunità di biker che non ama metter piede a terra e portar la bici in spalla, ma che, per contro, sa regalare grosse soddisfazioni al ciclista con gli scarponi. Chi sa apprezzare la bellezza non si porrà troppi problemi nell'affrontare la fatica e le tante prove che si dovranno superare, lì dove anche raggiungere il punto di partenza, in agro di Villasalto, non sarà semplice, dovendosi districare tra carte topografiche o un buon navigatore gps.

A Genna Arasili, questo è il nome del valico in cui tutto ha inizio, si imbroccherà una vecchissima e distrutta mulattiera, che con qualche tratto di portage ci accompagnerà verso Arcu sa Murta, nel cuore dei rosa graniti del Monte Genis, regno dei mufloni e del cervo sardo. Qui una discesa molto sconnessa porta sul guado del riu Leunaxi (Oleandro), nei pressi di una grande vasca naturale circondata da alte pareti strapiombanti. Il sentiero continua quindi su carrareccia in forte pendenza positiva, che guadagnerà il valico regalandoci un panorama che si apre su punta Serpeddi e sulla foresta primaria di Tasonis. Seguiremo quindi una sterrata in discesa, immersa in un paesaggio lunare nella parte più facile e rilassante dell'escursione, lasciandoci alle spalle la deviazione che conduce alle miniere di Tasonis e quella che scende al cuile s'Angassù (Sanguisuga), per imboccare, poco più avanti, un'antica via che segue la linea di cresta sovrastante il versante meridionale della gola scavata dal rio Ollastu (Olivastro). Una mulattiera a tratti tecnica, ma tutta pedalabile che, superando il muro del Margini Arrubiu, scende sullo sconnesso con una vista che spazia sul mare e soprattutto su Rocca Arrelli, uno dei luoghi più affascinanti dell'isola.

Giunti al valico di Arcu Cenabaras, il percorso si capovulta nella discesa tecnica che conduce al cuile Perdunoro, nel fondo della valle del rio Ollastu, lì dove finalmente si intercetta la Via dell'Argento: una vecchia massciata, costruita all'interno della profonda gola del rio Ollastu, appesa qualche decina di metri sopra il letto del torrente. Un'opera ciclopica, costruita nell'800 per raggiungere i filoni d'argento delle miniere di Sa serra 'e s'ilixi, a monte, e di Tacconis e S'Arcilloni a valle. Nel nostro itinerario se ne percorreranno circa 5 km, risalendo il torrente in un contesto unico, attraversando cascate e costeggiando ingressi minerari inaccessibili, continuamente accompagna-



ti dall'impetuoso scorrere dell'acqua. Purtroppo la massciata versa in un pessimo stato di conservazione, è completamente abbandonata a se stessa e vi costringerà a lunghi tratti di portage. Le miniere di Sa Serra e s'ilixi, lì dove il torrente riposa in un vasto lago, annunciano la fine della gola e della faticosa mulattiera, ma ci sarà da superare il secondo guado della giornata, e ancora qualche tratto di portage, per arrivare ai primi edifici minerari (trasformati in ovile) e giungere quindi al ponticello e alla sterrata che mette fine alla Via dell'argento. Da qui non rimarrà che salire sulla destra superando ancora qualche guado e soprattutto le pendenze micidiali che ci riportano a Genn'e Arasili. Un'escursione molto dura, dal punto di vista fisico-tecnico ma anche mentale, con le difficoltà che crescono con il progredire dell'escursione, e trovano il culmine nella via dell'argento e nella salita finale.

Sopra, bikers sulla Via dell'Argento

A destra, due panorami della penisola del Sinis

LA PENISOLA DEL SINIS

Lunghezza: 40 km

Dislivello: irrilevante

Difficoltà: TC/TC

La penisola del Sinis, sulla costa centro-occidentale della Sardegna, è la terra dei Giganti, la terra che ha visto succedersi numerosi e importanti popoli: su queste rive fu fondata nell'VIII secolo a.C. la città fenicia di Tharros, un gioiello impreziosito dai Romani che vi costruirono porti, acquedotti e anfiteatri. Ma il Sinis è anche cultura, tradizioni e



natura, con i suoi numerosi endemismi vegetali e affascinanti paesaggi. Un luogo che ben si adatta a una fruizione fuori stagione, quando le spiagge sono deserte e il clima piacevole. Un'escursione nel Sinis in bici è un'esperienza adatta a tutti, si pedala su facili e piatte sterrate che vi accompagnano, senza problemi d'orientamento, lungo un litorale che sa trasformarsi chilometro dopo chilometro.

Il nostro itinerario è un percorso a bastone che parte da S.Giovanni di Sinis (Cabras), nei pressi dell'omonima chiesa bizantina, per attraversare il villaggio di pescatori e seguire la linea di costa tra blocchi di arenaria, tombe puniche e un mare cristallino. In breve tempo si arriverà alla frazione di Funtana Meiga e all'oasi naturalistica di Seu, un promontorio calcareo dove una fitta macchia mediterranea fa da cornice alla Torre spagnola, edificata intorno al 1500, quando la Sardegna si trovava a fronteggiare le invasioni corsare e piratesche. All'interno dell'area protetta, i sentieri intercettano quindi le dune e le bianche spiagge di quarzo nei pressi di Is Aruttas, passando accanto alle cave cartaginesi di arenaria di Punta Maimoni. Mari Ermi, con le sue candide dune protette da uno stagno, è l'ultima spiaggia di quarzo prima di giungere alle alte falesie di su Tingiosu, ultima affascinante meta della nostra escursione. Il rientro si farà per le stesse strade costiere percorse all'andata, per completare l'escursione con una pedalata dinanzi all'intramontabile Tharros e il faro di Capo San Marco.

La montagna all'ingiù

La storia, la dislocazione e la fruibilità delle grotte in terra sarda: da quelle più antiche nel Sulcis Iglesiente a quelle più “giovani” del centro dell'isola

testo di M. Carmen Locci * - foto di Gabriele Zannotti *

Pur avendo un territorio privo di aree propriamente di alta montagna (la punta Lamar-mora, vetta dell'isola, raggiunge i 1834 m) in Sardegna la passione per le attività alpinistiche risale alla seconda metà dell'Ottocento quando, sulla scia della fondazione del Club alpino italiano, sorsero una Sezione di Sassari (1879) e un Club alpino sardo (1893). Vi si praticano l'escursionismo, nelle ampie aree boschive e scarsamente antropizzate, il torrentismo, l'arrampicata e l'*alpinismo all'ingiù*, la speleologia. Le aree carsiche interessano complessivamente meno del 10% della superficie dell'Isola, con una dislocazione discontinua: sono situate nel Sulcis-Iglesiente (sud ovest), nel Supramonte (centro est), nel salto di Quirra e nei Tacchi (centro), nella Nurra e nel Sassarese (centro ovest) con una notevole varietà di manifestazioni, determinata dalla geomorfologia e dallo stadio di maturità della speleogenesi. Dal primo “Elenco catastale delle grotte della Sardegna” comprendente circa 300 cavità, pubblicato nel 1964 dal gesuita padre Antonio Furreddu, pioniere della speleologia in Sardegna, si è arrivati all'attuale Catasto speleologico regionale, che rende fruibili sul sito web dedicato il database di oltre 3500 grotte censite, rilevate e georeferenziate (www.catastospeleologicoregionale.sardegna.it/).

LE GROTTA VECCHISSIME

Nel Sulcis Iglesiente le grotte sono prevalentemente “vecchie” sia per l'alta età geologica delle rocce in cui si sviluppano, risalenti al Paleozoico, sia per l'aver raggiunto uno stadio di senilità in cui lo scorrimento idrico è limitato e gli ambienti sono interessati perlopiù da fenomeni di deposizione e concrezionamento che rendono le grotte ricche di speleotemi: stalattiti, stalagmiti, colate, vele, gours

(vaschette), cannule, eccentriche, perle di grotta. Bene esemplificano queste caratteristiche due grotte attrezzate per le visite turistiche: su Mannau – Fluminimaggiore e Is Zuddas – Santadi.

Su Mannau ha uno sviluppo totale di oltre 6 chilometri, articolato in due rami principali, percorsi rispettivamente dal fiume Placido (ramo turistico) e dal fiume Rapido. La visita comincia dalla sala archeologica dove sono musealizzate in situ centinaia di lucernine di età nuragica, punica e romana deposte nella cavità a scopo votivo, per poi girare con una scala elicoidale intorno al pozzo Rodriguez e terminare nella sala Serra.

La grotta de Is Zuddas, un vero e proprio gioiello ipogeo, si sviluppa con andamento sub orizzontale per 1350 m; ha varie concamerazioni in cui pareti e volte sono fittamente coperte di cannule ed eccentriche di aragonite, sottilissime e candide.

Merita di essere visitata la grotta di san Giovanni – Domusnovas, imponente galleria carsica concrezionata da colate e vaschette e percorsa da un torrente attivo, che attraversa il monte Acqua da parte a parte. Nella preistoria la grotta fu frequentata e i suoi larghi ingressi protetti da muraglioni megalitici; nell'ottocento vi fu sistemata una strada carrabile, attualmente percorribile solo a piedi.

TRA MARE E MINIERE

Lungo le coste sud-occidentali le alte falesie sul mare sono spesso forate alla base da grotte, di erosione marina o di origine carsica. Nell'Iglesiente, inoltre, le grotte si sviluppano in rocce fortemente mineralizzate e interessate da un'intensa attività estrattiva. Le gallerie minerarie hanno spesso intercettato le cavità naturali di origine carsica non comunicanti con l'esterno, che non sarebbero state raggiunte dall'esplorazione speleologica.



Sopra, suggestione del fenomeno carsico nei Tacchi (grotta di Lecorci, Ulassai); a destra, una eccezionale formazione di cannule (grotta su Clovu, salone del ghiacciaio, Baunei)



La grotta di santa Barbara – Iglesias fu scoperta nel 1952 nel corso delle lavorazioni nella miniera di san Giovanni - Iglesias. Si tratta di un'ampia sala con uno sviluppo totale di 110 m generatasi nel calcare cambriaco. Oggetto di studi scientifici, ha dato la possibilità di riconoscerli e datare cinque successivi cicli carsici; il più antico è precedente alla deposizione dei cristalli di barite che rivestono ampie porzioni delle pareti e ne costituiscono la caratteristica peculiare. A seguito della valutazione del carico antropico ottimale, la grotta è stata attrezzata per la visita turistica: nella galleria di accesso transita il trenino elettrico che trasporta i visitatori e sono esposti gli strumenti del lavoro dei minatori.

ALTA ENERGIA

Le grotte del centro Sardegna (Supramontes) sono invece relativamente più giovani (rocce del Mesozoico) e si sviluppano in calcari più puri. L'ampiezza del bacino idrogeologico e lo spessore delle rocce carsificabili danno luogo a un sistema che raccoglie enormi masse d'acqua

che esercitano la loro azione di dissoluzione ed erosione su potenti bancate calcaree. Le grotte sono estese, in fase attiva e perciò caratterizzate da intenso scorrimento, anche con episodi di piena; la loro morfologia presenta ampie gallerie, saloni anche maestosi, pozzi. Si tratta del settore in cui la ricerca speleologica si misura con le sfide più avvincenti, con l'obiettivo di una conoscenza puntuale di un sistema di cui si è finora solo intuita l'estensione e la complessità. Un lavoro lungo decenni cui hanno contribuito speleologi locali, italiani e stranieri, premiato lo scorso 3 giugno 2016 dalla giunzione dei complessi carsici su Palu, monte Longos, Bue Marino e su Molente, che ha portato a oltre 70 chilometri lo sviluppo del sistema, diventato così il più esteso in Italia. Di questo mondo affascinante ma ostile, riservato agli speleologi, è fruibile la parte terminale, dove le acque esaurivano il loro corso. La grotta del Bue Marino - Dorgali si apre sul mare con un'ampia caverna, da cui sfociava l'acqua di un complesso carsico esplorato per circa 15 chilometri. Conosciuta dall'uomo preistorico che vi incise dei graffiti e frequentata fin dagli anni '50, è oggi visitabile per circa 800 metri. Si percorre la galleria iniziale, invasa da laghetti di acqua salata e piccole spiagge, illuminata in modo suggestivo dalla luce diurna che filtra dall'ingresso. La risorgente del sistema supramontano è su Gologone - Oliena e, poco a monte di essa, nella valle di Lanaitto - Oliena, in occasione di piogge particolarmente copiose è possibile ammirare la piena che fuoriesce dalla grotta di sa Oche, che funge da troppopieno della vicina grotta di su Bentu. Se si raggiunge la valle di Lanaitto, può essere interessante visitare una delle grotte che documentano il rapporto ancestrale dell'uomo con il mondo ipogeo. Nella grotta Corbeddu gli scavi paleontologici hanno riportato alla luce resti dell'uomo preneolitico risalenti a circa ventimila anni fa, i più antichi finora noti in Sardegna, e un ricco deposito di fauna fossile. La grotta prende nome dal bandito gentiluomo Giovanni Corbeddu, che vi si rifugiò durante i diciotto anni di latitanza fino alla sua uccisione da parte delle forze dell'ordine nel 1898. Attigua alla valle, la conosciutissima "dolina" di Tiscali, al cui interno le genti nuragiche costruirono un intero villaggio, protetto dalle pareti e parzialmente dalla volta del vastissimo ambiente carsico.



Il Catasto speleologico regionale rende fruibili, sul sito web dedicato, il database di oltre 3500 grotte censite, rilevate e georeferenziate



A sinistra, in alto, lo stadio senile del carsismo iglesiente produce forme elaborate di concrezionamento (grotta dei femori, Iglesias); in basso, l'ingresso a mare permette alla grotta di essere illuminata dalla luce diurna, con straordinari effetti cromatici (grotta delle spigole, Iglesias)

In questa pagina, in alto, un ampio salone nella grotta di Murgulavò, Baunei; a destra, concrezioni di aragonite su stalattite (grotta dei serpenti, Baunei)

GROTTE PER TUTTI

Anche per chi non sappia o non voglia vestire i panni dello speleologo, è quindi possibile avere una conoscenza diretta del vasto e vario patrimonio carsico dell'Isola, sia che si privilegino le coste o si vogliano scoprire le meno note zone interne. Sono destinazioni classiche, come le grotte di Nettuno - Alghero, raggiungibili via terra con i faticosi 652 gradini della spettacolare scala del Cabirol (il capriolo) o via mare.

L'attrattiva della grotta è documentata da incisioni ottocentesche che riproducono i visitatori muniti di torce, a bordo di piccole imbarcazioni in navigazione sul lago interno (lago Lamarmora), lungo oltre 100 metri. Nell'entroterra, nella regione calcarea dei Tacchi, la grotta Su Marmuri - Ulassai, ampia galleria orizzontale dalla volta alta fino a 70 metri, fu destinazione già nel 1894 dell'attività sociale del neo costituito Club alpino sardo ed è oggi esempio di una modalità sostenibile e intelligente di promuovere un territorio ricco di valori tradizionali. ▲

* Cai, Sezione di Cagliari



Sull'orlo degli abissi



Il “Sentiero dei -1000” apre anche agli escursionisti la più bella area carsica delle Alpi Apuane. Un compendio della storia speleologica di mezzo secolo, fra ingressi di grotte, rocce erose, creste ventose e cave di marmo

testo e foto di Mario Vianelli

abisso *s. m.* [dal lat. *abyssus*, gr. ἄβυσσος «senza fondo», comp. di ἀ- *priv. e βυσσός* «fondo»].
1. Grande e smisurata profondità ...
(dal vocabolario Treccani)

Un'alba di molti anni fa, estate del 1978. Sono assieme ad Andrea Gobetti nella cabina del primo camion mattutino diretto alle cave della Focolaccia, sulla cresta delle Alpi Apuane. Saliamo assieme al sole, che lentamente illumina la cima del Pisanino, poi le sue pendici; e quando usciamo dal bosco è ormai giunto a lambire, disegnandole di ombre, le pietraie calcinate della Carcaraia. «Siete i signori di un bel regno». La voce di Andrea, inconfondibilmente piemontese, mi riscuote dal torpore. Guardo il paesaggio come

se lo vedessi per la prima volta e mi appare davvero in tutta la sua rocciosa bellezza; e che l'abbia notato anche uno speleologo “alpino” e già navigato come Andrea non può che farmi piacere.

Stavamo esplorando una grotta vicino alla cresta del Tambura, che sarebbe diventata l'abisso dedicato alla memoria di Paolo Roversi e rispetto a oggi la speleologia era primitiva e povera di mezzi. Niente fuoristrada, nessun indumento confortevole, niente trapani, ferraglia pesantissima e fioca luce di carburo. Si stava



appena cominciando ad affermare la progressione su corde, che liberò gli speleologi dal peso delle scalette metalliche e dalla schiavitù di lasciare uomini a congelare su ogni pozzo per fare sicura agli esploratori, e che poi avrebbe anche allargato la mentalità esplorativa consentendo di muoversi nel verticale con una facilità e una libertà sconosciute prima. La Carcaraia era evidentemente una zona fortemente carsica, ma l'unica grotta importante era l'Abisso Piero Saragato, esplorato una dozzina di anni prima dai fiorentini: il suo pozzo interno di 210 metri incuteva timore in un'epoca in cui le grandi verticali erano considerate le parti difficili del mondo sotterraneo (e comunque faticose lo erano per davvero).

GEOGRAFIA DI SUPERFICIE E SOTTERRANEA

L'alta valle del fosso dell'Acqua Bianca – a monte del paese di Gorfigliano – è un ampio anfiteatro dominato dalle più alte montagne apuane: la possente pala del monte Pisanino, la cresta scura e

frastagliata del monte Cavallo, il monte Tambura, chiaro e petroso, e infine il deserto di roccia grigia del Roccardaglia. Queste due ultime cime abbracciano la Carcaraia, che fin dal nome dichiara la sua natura carsica: rocce nude e profondamente erose, pietraie, bui ingressi che portano in superficie l'aria gelida delle profondità; grandi faggi testimoniano un passato più verdeggianti. Il luogo sarebbe incontaminato e silenzioso se non fosse per la ricchezza-maledizione delle Apuane: il marmo, attivamente estratto sia nella parte bassa sia al passo della Focolaccia, dove si trova la cava più

Come in ogni area carsica che si rispetti, l'acqua delle precipitazioni (frequenti e molto intense) ignora la scarsa rete idrografica di superficie per inoltrarsi, appena caduta, nel sottosuolo

Nelle pagine precedenti, la Carcaraia vista dalle pendici degli Zucchi di Cardeto; a destra, la cava del passo della Focolaccia con il grande "ravaneto" detritico.

In alto, nelle gallerie dell'Abisso Perestroika (foto di Gianni Dellavalle) A destra, in alto, l'ingresso dell'Abisso Saragato; in basso, rocce erose in Carcaraia



alta di queste montagne.

Come in ogni area carsica che si rispetti, l'acqua delle precipitazioni (frequenti e molto intense) ignora la scarsa rete idrografica di superficie per inoltrarsi, appena caduta, nel sottosuolo, dove alimenta ruscelli confluenti in torrenti che la convogliano in località insospettabili: nel nostro caso la sorgente del Frigido, ad appena 235 metri di quota nel versante marino non lontano da Massa, e il gruppo sorgivo di Equi Terme, di poco più alto e separato dalla Carcaraia dalla valle di Orto di Donna e dal Pizzo d'Uccello. I dislivelli fra le creste e le sorgenti sfiorano i 1600 metri. In poche parole: la Terra Promessa della speleologia.

DAGLI ABISSI AI COMPLESSI

Alla fine degli anni Settanta le uniche cavità importanti erano il Saragato e il Roversi, entrambi ad andamento verticale e con grandi pozzi all'interno: dei 750 metri del Roversi ben 310 si scendevano in un'unica gigantesca voragine, il Black Hole. Le esplorazioni all'interno del non lontano monte Corchia – dove in quegli anni stava rapidamente crescendo il più grande complesso carsico italiano – sorbivano le forze della speleologia apuana (e non solo) e nel decennio successivo, escludendo una diramazione trovata da un gruppo di polacchi al Roversi, furono soltanto gli speleologi emiliani a portare avanti le ricerche, con due risultati importanti: la Buca di Mamma Gracchia, una serie di grandi pozzi che scende fino a -465, e l'Abisso Arbadrix, nella Carcaraia bassa. Profondo "soltanto" 360 m, con i suoi oltre tre chilometri di sviluppo fu la prima grotta a rivelare che nella Carcaraia non vi sono soltanto abissi, ma potevano esservi veri complessi con un notevole sviluppo anche orizzontale. I progressi in speleologia sono lenti e discontinui e di solito procedono per balzi successivi. In Carcaraia il grande salto avvenne nel 1993, quando una nuova generazione di speleologi toscani ed emiliani cominciò a riguardare – con occhi nuovi e una tecnica ormai raffinata – dapprima le grotte note, poi ciò che le circondava. Una spettacolare traversata sul grande pozzo del Saragato portò a una finestra che introdusse a un complesso di proporzioni enormi; all'esterno, e più in basso, l'apertura di una stretta fessura da cui usciva un violentissimo flusso d'aria (non a caso ribattezzata Buca dell'Aria Ghiaccia) permise di accedere a vaste regioni sotterranee; e l'anno dopo una prosecuzione portò l'Abisso Roversi fino a 1250 m di profondità, la massima in Italia, poi aumentata di cento metri con risalite nella parte iniziale.

La Carcaraia aveva finalmente il suo posto d'onore nella speleologia, ma era soltanto l'inizio di una straordinaria stagione esplorativa. Gli abissi erano diventati complessi e, cosa importantissima, erano state trovate numerose condotte freatiche, cioè cavità formatesi nella zona satura, perennemente allagata, che si trova alla base dei monti.

Questo voleva dire tre cose: che la geografia del passato era completamente differente; che le grotte sono più antiche della morfologia esterna; e che il reticolo di vuoti nella montagna poteva essere ben più vasto di quanto sospettato anche dai più ottimisti.

E anche l'acquarivelò sorprese: quella del Roversi andava alla sorgente del Frigido mentre, a meno di un chilometro in linea d'aria, i torrenti interni di Saragato e Aria Ghiaccia si dirigevano invece all'ancora più lontana sorgente di Equi Terme.

Anni di sforzi congiunti di speleologi provenienti un po' da tutt'Italia scoprirono in queste due ultime grotte altri pozzi profondissimi (-340 -225 e -190 soltanto al Saragato), vasti reticoli di condotte e regioni talmente lontane dall'esterno da richiedere lunghi soggiorni nei campi interni per poter proseguire nelle esplorazioni. E finalmente nel 1998 è arrivata la sospirata giunzione a formare il Complesso della Carcaraia, oggi esteso per circa 35 chilometri e con una profondità massima di 1125.

Intanto altre esplorazioni avevano rivelato le potenzialità della parte occidentale della valle dell'Acqua Bianca, quella sottostante la foce e gli Zucchi di Cardeto. Due grotte note dall'inizio degli anni Novanta - e ribattezzate con termini allora d'attualità: Mani Pulite e Perestroika - si spinsero in profondità, rispettivamente fino a 1060 e 1160 metri, la prima con uno sviluppo di circa 12 chilometri e con diramazioni protese verso il Complesso della Carcaraia. Infine, un modesto ingresso al fondo di una dolina boscosa, battezzato Gigi-Squisio, ha raggiunto il sifone a -1065 del Saragato, aggiungendo al complesso circa 8 chilometri di nuovi vani. E nel 2008, a partire da una modesta cavità sulle pendici rocciose del Roccadaglia, è nato l'Abisso Chimera, con due fondi oltre i -1000.

Il risultato di tanti anni di lavoro duro e difficile sono almeno una cinquantina di chilometri di grotte e una discreta conoscenza dell'idrografia sotterranea. Dove si credeva che potessero esservi soltanto abissi verticali sono cresciuti grandi complessi e delle otto grotte più profonde conosciute in Italia quattro sono qui, in questo pezzetto di Apuane di appena un paio di chilometri quadrati. E le esplorazioni non sono certamente finite. ►

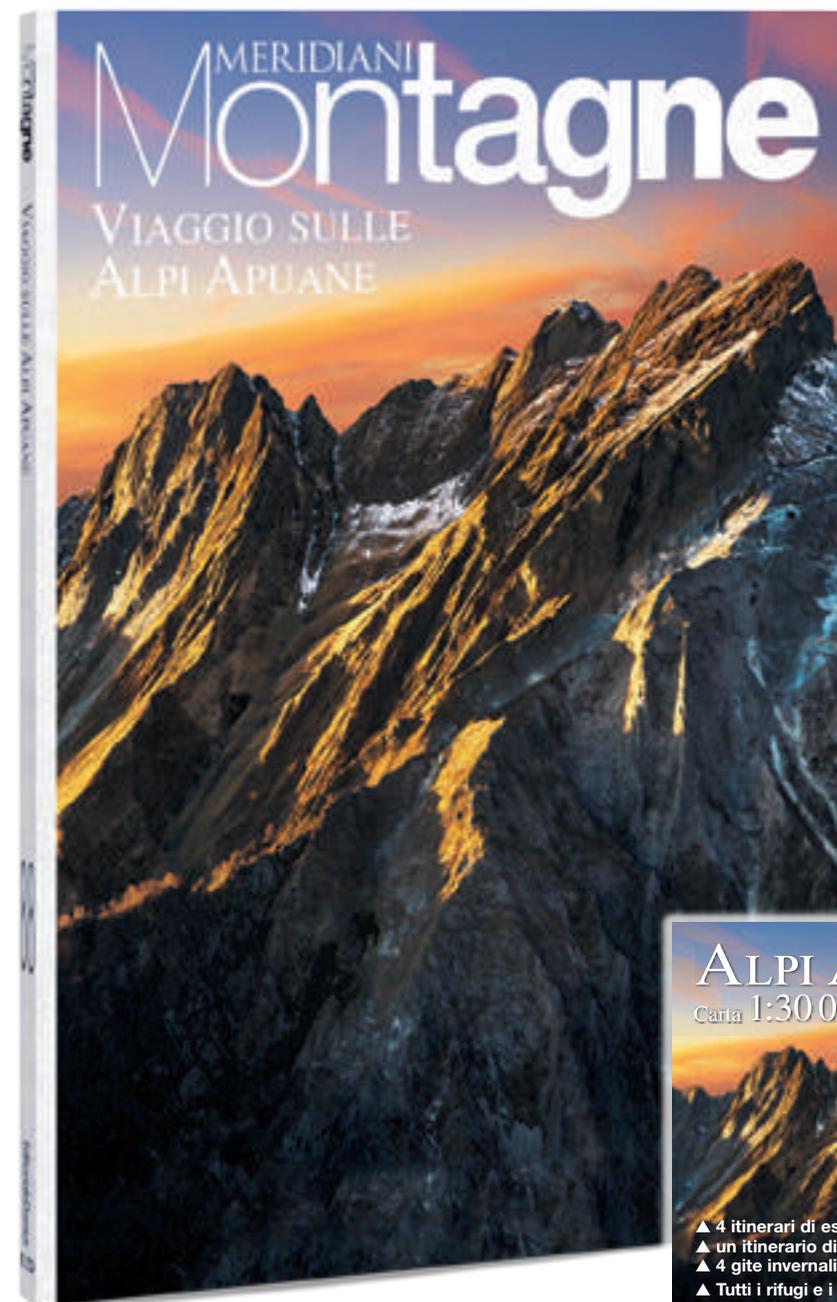


I progressi in speleologia sono lenti e discontinui e di solito procedono per balzi successivi. In Carcaraia il grande salto avvenne nel 1993

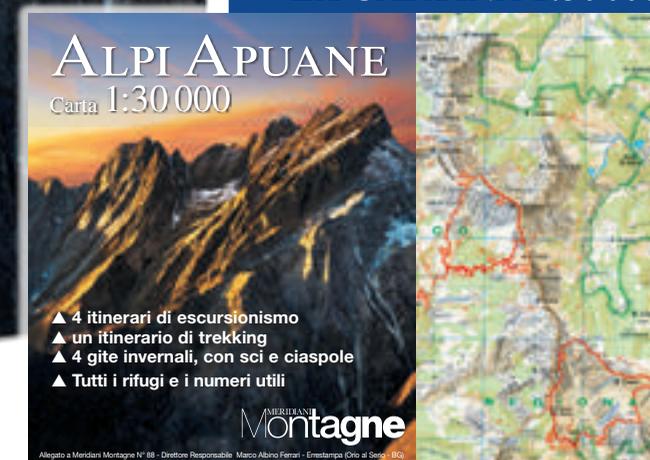
Sopra, l'ingresso della Buca di Mamma Gracchia durante le esplorazioni degli anni Ottanta; sullo sfondo, il monte Pisanino

VIAGGIO SULLE ALPI APUANE

Un'avventura inedita sulle meravigliose montagne toscane



**IN ALLEGATO
LA CARTINA 1:30 000**



Gli itinerari di escursionismo e trekking, le gite invernali con sci e ciaspole. Tutti i rifugi e i numeri utili.

► IN CAMMINO SUI VUOTI DELLA MONTAGNA

Il sentiero dei -1000 è stato inaugurato il 10 giugno scorso con lo scopo di offrire agli escursionisti uno sguardo unitario su una delle più importanti e affascinanti aree carsiche italiane. Voluto e realizzato da alcuni gruppi speleologi toscani, il percorso richiede circa 6 ore di passo tranquillo (con un dislivello di circa 700 m) ed è assai discontinuo: tratti su strade marmifere (attenzione nei giorni feriali, quando le cave sono in funzione) si alternano a sentieri nel bosco, pietraie e terreni rocciosi fortemente erosi dove soltanto i segni indicano il tracciato e dove è richiesta una certa fermezza di piede; nel complesso è consigliabile a escursionisti esperti. La segnatura (tabelle con la scritta 1000 e pipistrelli neri stilizzati, oltre ai normali segni del Cai) è buona e si segue senza difficoltà, ma soltanto se si procede in senso orario, che quindi è decisamente consigliabile. All'ingresso delle grotte principali e in altri punti sono posizionate tabelle con informazioni speleologiche e in generale sul carsismo dell'area. Per ulteriori informazioni si rimanda al sito www.sentieromenomille.it

Nonostante le quote non troppo elevate, al di sopra del bosco l'ambiente è d'alta montagna e richiede calzature e attrezzatura adeguati; la cresta della Tambura e il passo della Focolaccia sono perennemente ventosi e il tempo può cambiare con una velocità impressionante, quindi si raccomanda di seguire l'andamento meteorologico. Il sentiero è percorribile da fine maggio ai primi di

novembre (di solito); da evitare assolutamente con neve, soprattutto se ghiacciata. Lungo tutto il cammino non si trova acqua, quindi bisogna portarne una buona scorta (almeno due litri a testa in estate); l'unico riparo è il vecchio rifugio Aronte, sempre aperto, sul lato marino del passo della Focolaccia.

Infine una raccomandazione: cercate di usare la fantasia per immaginare il chilometrico mondo di vuoti che attraversano questo duro mondo di marmo, percorso da torrenti diretti verso sorgenti lontane e insospettabili guardando alla geografia.

È un mondo buio, freddo e remoto, che però ha fatto sognare generazioni di speleologi unendo energie, fatiche e frammenti di vita. E che attende, con la pazienza e il tempo delle rocce, che nuovi esploratori spingano innanzi la conoscenza.

L'accesso più comodo per raggiungere il punto di partenza dell'itinerario è dal paese di Gorfigliano, nell'alta

Cercate di usare la fantasia per immaginare il chilometrico mondo di vuoti che attraversano questo duro mondo di marmo, percorso da torrenti diretti verso sorgenti lontane e insospettabili

Itinerari

**Sotto, Giovanni Badino in un pozzo sul ghiacciaio del Biafo (1987)
A destra, il passo della Focolaccia, con la cresta della Coda del Cavallo e il vecchio rifugio Aronte; in basso, il tracciato del percorso**



L'ESPLORATORE

«Altrove [...] sarebbe facile percepire la relativa vicinanza degli abissi e dunque cercare la sotterranea correlazione fra essi [...] In Apuane no, e per due eccellenti motivi. Il primo è che sono monti estremamente accidentati e inospitali e dunque è assai difficile cercare grotte di collegamento su versanti ripidissimi; [...]. Il secondo motivo è che le grotte tendono a essere terribilmente verticali. I complessi si esplorano con spostamenti in pianta ed invece le grotte, in questi monti, preferiscono precipitare fino ad immergersi nell'acqua del livello di base». Così scriveva Giovanni Badino in un libro del 1984 – *Gli abissi italiani*, scritto con Roberto Bonelli, dove si profetizzava l'esistenza di un vasto complesso di cavità sotto la Carcarai, come poi le esplorazioni successive, sintetizzate in queste pagine, hanno confermato – che è stato uno dei tanti contributi di Giovanni alla crescita della speleologia. Nell'arco di quasi mezzo secolo di attività ha esplorato centinaia di grotte, studiandone la fisica come nessuno aveva fatto in precedenza; ha innalzato il livello tecnico e la sicurezza introducendo una nuova visione dell'uso dell'hardware; si è occupato di didattica e di soccorso, facendo crescere due generazioni di speleologi con il suo esempio e i suoi scritti. Persona di vaste e buone letture, Giovanni aveva anche il raro dono di saper raccontare l'esperienza aliena della speleologia: i suoi contributi alla divulgazione non sono certamente l'ultimo dei suoi meriti, e gli sopravviveranno a lungo.

L'8 agosto Giovanni ci ha lasciato, partendo per l'ultimo dei suoi tanti viaggi. Ha esplorato i raggi cosmici e le particelle subatomiche, la dinamica dei fluidi e i vuoti sotterranei, sempre con lo stesso spirito di incrollabile razionalismo scientifico. E sono sicuro, se qualcosa ancora rimane di lui, che starà osservando con la stessa curiosità critica anche il mondo che lo ha accolto oltre le soglie della vita.



Garfagnana. Dalla località Acqua bianca si sale nel castagneto per la ripida strada che porta a Campocattino e a Vagli Sopra (altro punto d'accesso). Facendo attenzione alle buche si raggiunge l'evidente bivio (a destra) con la strada marmifera (asfaltata ma sconnessa) che in breve porta al parcheggio all'imbocco di una galleria.

Si inizia a camminare dalla galleria (1012 m) che immette nel bacino marmifero di Gorfigliano, entrando subito nel più tipico ambiente apuano: duro, roccioso, con strade di arroccamento che arrancano su pendii assurdi, tagli di cava biancheggianti e giganteschi "ravaneti" formati dagli scarti della lavorazione. Pochi minuti di polverosa rotabile sono sufficienti a raggiungere la breve deviazione pianeggiante che porta all'entrata della Buca dell'Aria Ghiaccia, la più bassa fra quelle conosciute del gigantesco Complesso della Carcarai; e da ingresso basso è anche il suo comportamento meteorologico, con un costante e violento flusso d'aria gelata (a circa 4°) che ne fuoriesce nella stagione calda.

Ritornati sulla marmifera la si risale – ignorando il bivio (a sinistra) per la cava bassa di Carcarai – fino a superare il fondo asciutto del rio Ventaglio; poco dopo un modesto sentiero segnalato (a sinistra) sale nella faggeta giovane fino a una dolina dove si apre l'ingresso dell'Abisso Gigi-Squisio (1220 m ca), protetto da un tendale per impedire che d'inverno si riempia di neve. Inizia ora il tratto più ripido del percorso, fra rocce erose e faggi sempre più grandi



man mano che si sale. Un primo gradino conduce all'Abisso Arbadrix che nonostante sia circondato dalle diramazioni del complesso maggiore non vi è (ancora) collegato. Un'altra ripida salita e si incontra l'ombroso portale del Saragato (1465 m), capostipite degli abissi della Carcaraia, primo a essere esplorato e principale porta d'accesso al sistema sotterraneo. L'ingresso è a sinistra, più in basso del cartello del sentiero, e si presenta subito con un largo pozzo che consiglia cautela nell'avvicinarsi.

La salita prosegue attraverso la tormentata morfologia carsica: campi solcati, placche rocciose (le "piastre" dei toscani), avvallamenti e doline separati da creste erose, faggi tenaci aggrappati alla roccia che si diradano fino a lasciare spazio all'ambiente solare e ventoso delle pietraie nude e dei prati di "paleo", la tenace erba apuana che riesce a crescere su pendenze vertiginose.

Un cartello segnala l'incrocio col sentiero 177. Se si prosegue a sinistra, pressoché in piano, in una ventina di minuti si arriva all'Abisso Chimera, che sebbene sia profondo 1060 metri e con una decina di chilometri di sviluppo non è toccato dal "Sentiero dei -1000" perché spostato rispetto all'anello che congiunge gli altri ingressi; si trova infatti ai piedi delle placche del Rocchandaglia, ed è il più recente dei grandi abissi dell'area: anche se era già noto da vent'anni con il nome di "Buca del Selcifero", è stato soltanto a partire dal 2008 che sono iniziate le esplorazioni che hanno portato alle conoscenze attuali.

Seguendo invece in salita la segnatura -1000, con un'apertura panoramica sempre più ampia man mano che si guadagna quota, si arriva all'ingresso dell'Abisso Roversi (1710 m), una stretta frattura fra ripide rocce.

E qui forse vale la pena di fermarsi un attimo a pensare

che sotto di noi si stende un reticolo di vuoti nella montagna che si spinge molto più in basso di qualunque punto la vista possa abbracciare. Bisogna salire alla vicina cresta per vedere finalmente il versante marino, sempre spettacolare ed emozionante, con il ventaglio di creste e di valloni che fanno da corona alla sorgente del Frigido, ad appena 235 metri sul livello del non lontano mare. Un breve tratto sulla cresta rocciosa conduce al passo della Focolaccia (1658 m), attraversato da una rotabile marmifera e completamente devastato dall'attività estrattiva; a poche decine di metri si trova lo storico e suggestivo rifugio Aronte, il primo ricovero della Alpi Apuane, costruito nel 1902 dalla sezione ligure del Cai.

Girate le spalle al mare si attraversa l'abbacinante area di cava e poi si segue la strada marmifera semipianeggiante che costeggia in basso le pendici della cresta del monte Cavallo, fino ad arrivare (più in basso) in corrispondenza di foce Cardeto, l'intaglio fra la cresta apuana principale e la poderosa diramazione laterale culminante nel monte Pisanino, la cima più alta dell'intera catena. Ricomincia il cammino fra pietraie, rocce erose e ciuffi di paleo, e in breve si arriva al modesto ingresso dell'Abisso Perestroika (1585 m), la più verticale delle grandi grotte di questo bacino. Una breve e ripida discesa riporta nel bosco non lontano dall'ingresso di Mani Pulite (1435 m), la grotta più vasta della parte occidentale della vallata con oltre 12 chilometri di sviluppo. Il segnava -1000 segue ora un vecchio sentiero del Cai che porta al fondovalle del rio Rondegno in un raro punto pianeggiante; da lì, sempre nel bosco, in breve si raggiunge la strada marmifera che si segue in discesa fino alla galleria iniziale.

Sopra, abbondanza di segnavia e monoliti di marmo al passo della Focolaccia; sullo sfondo, il monte Pisanino



INSIEME PER IL FUTURO DELL'ORSO



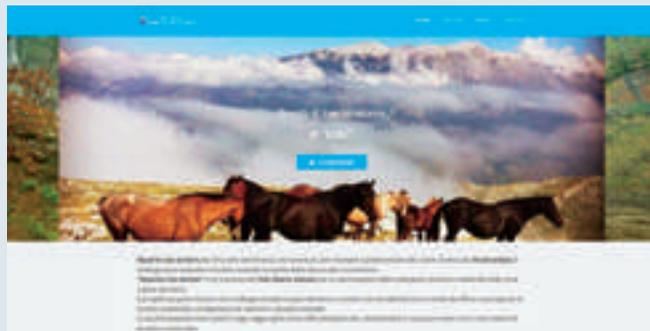
Rispettare ruoli e competenze, abbassare i toni dell'acceso dibattito per riportare quanto prima il confronto su questa specie e sulla sua gestione a un livello più razionale e oggettivo, in modo che possa crearsi un terreno fertile per un confronto costruttivo e positivo per il futuro dell'orso bruno nelle Alpi. È questa la posizione del Gruppo Grandi Carnivori del Cai, in relazione all'ormai conosciuto episodio che ha portato all'abbattimento dell'orsa KJ2 in Trentino. La situazione che si è creata purtroppo è più simile a una "guerra" tra opposte fazioni, dove la fanno da padrone le emozioni personali, le posizioni ideologiche e quelle politiche che - a seconda delle visioni - portano tensioni, critiche e addirittura insulti gratuiti e non tollerabili, che hanno come conseguenza un allargamento del divario già esistente, complicando il già difficile cammino della popolazione ursina delle Alpi. Siamo convinti invece che si debba investire con

ancor più forza nella comunicazione, affinché chi frequenta zone di presenza dell'orso adotti comportamenti consapevoli e corretti, per evitare che nuovi futuri incontri con i plantigradi possano degenerare con le conseguenze ora note, senza dimenticare che nell'attuale complessa realtà di antropizzazione delle Alpi - in cui si alternano ambienti naturali idonei alla vita del grande carnivoro a zone densamente frequentate dall'uomo - è fondamentale mirare alla conservazione della popolazione di orso nel suo insieme, con una visione a lungo termine. Mai come in questo momento sono necessarie calma e razionalità, grazie alle quali possono essere divulgate informazioni oggettive, basate su dati scientifici, e quindi non di parte; su questa linea il Cai si sta impegnando, affinché la presa di coscienza della complessa e articolata realtà legata al ritorno dei grandi carnivori porti a una convivenza con l'orso consapevole e matura. •

Gruppo Grandi Carnivori Cai

“RIPARTIRE DAI SENTIERI”: DECINE DI ADESIONI DALLE SEZIONI

Sono già decine le adesioni delle Sezioni del Cai all'appello della Presidenza generale di inserire una o più escursioni del calendario 2018 nelle aree del centro Italia colpite dal sisma. Come ha scritto il Presidente generale Vincenzo Torti nell'editoriale dello scorso numero di questa rivista il prossimo anno vedrà dunque «un'autentica prova di vicinanza e solidarietà del Club alpino italiano, un primo ed effettivo ritorno accanto a chi, legittimamente, ne sogna e desidera per sé uno che sia stabile e duraturo». Per facilitare le Sezioni nel programmare queste escursioni, la Sede centrale ha lanciato il progetto “Ripartire dai sentieri” che, grazie al lavoro volontario dei Soci delle quattro regioni colpite dal terremoto, coordinati dalla Struttura Operativa Sentieri e Cartografia, ha permesso di individuare decine di itinerari in Abruzzo, Lazio, Marche e Umbria. Essi sono di diverse difficoltà e lunghezza, percorribili in sicurezza, senza divieti di accesso o zone rosse e caratterizzati dalla presenza di strutture ricettive e di ristorazione. I dettagli di questi itinerari sono on line dai primi di settembre nel sito www.ripartiredaisentieri.cai.it. Un sito che rappresenta, oltre a un supporto per le Sezioni, un utile strumento per i singoli che vogliono andare in terre, alle quali il terremoto, usando le parole del Presidente Torti «non ha certo tolto incanto e



bellezza, dove i visitatori saranno accolti da gente coraggiosa e ospitale». Soddisfatto dei primissimi risultati avuti dal sito il Vicepresidente generale Antonio Montani, che ha coordinato l'intero progetto: «il percorso iniziato per portare i nostri Soci a camminare su sentieri agibili, caratterizzati da una forte componente culturale e verificati dalle nostre Sezioni del posto, sta avendo un ottimo riscontro. Invito dunque i presidenti di tutte le nostre Sezioni a inserire queste terre meravigliose nei propri programmi, per compiere un gesto di solidarietà e per cogliere un'occasione di arricchimento personale ed esperienziale, per dimostrare ancora una volta l'unità e i valori del Club alpino italiano».

TROPPO AGONISMO NELL'UIAA: LA PROTESTA DI CAI, DAV E OAV

L'attuale strategia del Board dell'Uiua (Union Internationale des Associations d'Alpinisme), che riunisce i principali Club alpini del mondo (tra cui il Cai), a eccezione di quella espressa dal rappresentante del Sodalizio Pier Giorgio Oliveti, è da tempo proiettata quasi esclusivamente sulle attività agonistiche di ice climbing, tralasciando di investire in concrete progettualità nei settori dell'alpinismo,

della tutela dell'ambiente, della sicurezza in montagna e del coinvolgimento dei giovani. Il che contrasta manifestamente con gli scopi statutari dell'Uiua. Questa è l'opinione comune di Joseph Klenner, Presidente del Dav (Deutscher Alpenverein), e del Presidente generale del CAI Vincenzo Torti, che si sono incontrati il 7 settembre scorso presso la sede del Sodalizio a Milano. Per questa ragione le due associazioni, al pari dell'Oav (Club alpino austriaco) non prenderanno parte, come segnale di dissenso, alla General Assembly in programma il 21 ottobre in Iran. «L'attuale Board dell'Uiua, con l'eccezione del nostro Oliveti, è totalmente in balia degli sponsor: quel che incassa da questi ultimi viene interamente riversato per organizzare eventi agonistici di ice climbing, senza che venga riservata anche una parte di tali risorse alle prioritarie finalità istituzionali», ha spiegato Torti. Nell'incontro è stata confermata inoltre la volontà di dar vita a una Associazione che riunisca i soli Club alpini europei (Euma), dotata di una struttura “leggera”, con costi essenziali, utilizzando, ove possibile, la logistica già in essere nel Club Arc Alpin (che riunisce le associazioni alpinistiche dell'arco alpino).



TORNARE A CANOSSA



Fu grazie all'iniziativa di un gruppo di alpinisti del Cai che, nel 1877, furono avviati gli scavi che portarono alla riscoperta dell'antico castello di Canossa, nell'Appennino Reggiano. Scavi condotti da Gaetano Chierici, fondatore delle moderne scienze paleontologiche e dirigente del Sodalizio. Un impegno, quello del Cai a Canossa, che prosegue ancora oggi, dopo 140 anni da quella prima campagna di scavi: lunedì 9 ottobre prenderà il via, infatti, uno dei più importanti progetti di ricerca scientifica sino a oggi condotti nell'Appennino settentrionale, che riguarderà l'esplorazione dell'inedita area archeologica del borgo medievale di Canossa, individuata dal Comitato Scientifico Regionale del Cai Emilia-Romagna nel 2010. Questa prestigiosa iniziativa, che coinvolgerà direttamente i Soci del Sodalizio nelle attività di studio e ricerca, oltre a rappresentare un'occasione di formazione per gli Operatori naturalistico culturali, vede la collaborazione del Dipartimento di Storia Culture e Civiltà dell'Università di Bologna e il contributo finanziario dei Lions Clubs territorialmente competenti. Il fine settimana del 7 e 8 ottobre si terranno una serie di appuntamenti organizzati dal Comitato Scientifico Centrale del Cai, con la collaborazione della Sezione di Reggio Emilia: il sabato, dalle 15 alle 18, al Museo Nazionale di Canossa, è in programma una tavola rotonda sul tema della valorizzazione del luogo nell'ambito della promozione del Cammino della “Via Matildica del Volto Santo” e dell'itinerario Brescello - Canossa, oltre che della campagna di scavo citata sopra. Percorsi che saranno inaugurati dal Presidente generale del Cai Vincenzo Torti il giorno successivo alle 13.30, dopo il congiungimento dei gruppi Cai provenienti da diverse località dell'Appennino e della pianura. Il pomeriggio, infine (dalle 15 alle 18), si terranno visite guidate a cura dei titolari del Comitato Scientifico e dei docenti dell'Università di Bologna sul Sentiero Natura di Canossa, al Museo Nazionale, all'antico borgo medievale e al rifugio di ricerca del Comitato scientifico sezionale di Reggio Emilia recentemente allestito a Canossa. Possibilità di pernottamento in zona. Per info: info@caireggioemilia.it.

Appennino bolognese: intesa tra Cai Emilia Romagna e GAL

Collaborazione e scambio di informazioni per l'organizzazione di eventi, per la realizzazione e l'aggiornamento della cartografia escursionistica riguardante gli itinerari montani che attraversano la provincia di Bologna, come la Linea Gotica, la Piccola Cassia, la Via del Gesso, la Via degli Dei, l'Alta Via dei Parchi e la Flaminia Minor. È questo il contenuto della convenzione che il presidente del Cai Emilia Romagna, Vinicio Ruggeri, e il suo omologo del GAL Appennino Bolognese, Tiberio Rabboni, hanno firmato



lo scorso 3 agosto. Un'intesa facilmente raggiunta, data la convergenza delle finalità istituzionali delle due associazioni: entrambe, infatti, promuovono la conoscenza dell'Appennino e vedono nel turismo dolce e sostenibile un importante fattore di sviluppo dell'economia delle Terre alte. Il Cai si occuperà della manutenzione ordinaria dei sentieri e dei segnavia, secondo i propri standard unificati, e a comunicare eventuali necessità di interventi straordinari.

IL FASCINO DELLE GROTTTE

Chiacchierata con Marco Menichetti, Presidente della Commissione Centrale per la Speleologia e il Torrentismo 2017/2019: «L'associazionismo - dice - soprattutto all'interno del Cai, può dare un contributo educativo e culturale significativo»



È Marco Menichetti il Presidente della Commissione Centrale per la Speleologia e il Torrentismo del Cai per il triennio 2017-2019. Docente di Geodinamica presso l'Università degli Studi "Carlo Bo" di Urbino, Socio dal 1975 e volontario del Soccorso alpino dal 1980, ha partecipato a esplorazioni speleologiche e ricerche scientifiche sull'idrologia carsica e sulla speleogenesi, soprattutto nell'Appennino marchigiano (nell'area del Monte Cucco e della Gola di Frasassi), ma anche in Abruzzo, Lazio, Calabria fino ad arrivare alle Alpi

Apuane, al Carso e ai Monti Lessini. Coordina progetti scientifici di studio di sistemi carsici in diverse parti del mondo riguardanti speleogenesi, microclima e idrogeologia carsica. Ha partecipato a spedizioni speleologiche in Argentina, Austria, Francia, Honduras, Messico, Spagna, Stati Uniti d'America, Ucraina e Uzbekistan. Infine è autore di numerose pubblicazioni scientifiche, su riviste internazionali, riguardanti argomenti speleologici e articoli divulgativi. A lui abbiamo sottoposto qualche domanda sul mandato appena iniziato.

Quali motivazioni ti hanno spinto a candidarti per la presidenza della Commissione Centrale per la Speleologia e Torrentismo del Cai?

«Il mondo delle grotte ha sempre incuriosito e affascinato la mia mente, suscitando domande sulla loro formazione, sulle vie che le acque sotterranee percorrono, su come si muove l'aria nelle gallerie, fino a come sia possibile la vita nel buio del sottosuolo. Trovare, esplorare, studiare grotte e sistemi carsici sono processi complessi che richiedono una sistematicità di azione che solo

la passione e la continua condivisione possono risolvere. L'associazionismo speleologico può fornire alcune risposte a queste questioni, ma anche il luogo dove iniziare a conoscere, divulgare e soprattutto sviluppare azioni per salvaguardare il mondo delle grotte e i territori carsici.

Ho sempre cercato di trasferire e condividere le mie esperienze speleologiche e conoscenze scientifiche all'interno della speleologia Cai, partecipando attivamente a tantissimi corsi della Scuola Nazionale di Speleologia. Rientra in questa visione anche l'essere stato tra gli ideatori, promotori e coordinatori dal 1980 al 1994 della manifestazione nazionale "Phantaspeleo", da cui derivano oggi i famosi raduni speleologici. Le motivazioni che mi hanno spinto a candidarmi e ad assumere la Presidenza della CCST risiedono quindi in queste convinzioni e nel credere che l'associazionismo speleologico, soprattutto oggi all'interno del Cai, può dare un contributo educativo e culturale significativo per conoscere proteggere ed eventualmente valorizzare i territori carsici e le nostre montagne. Ho quindi messo semplicemente a disposizione la mia esperienza all'interno del Sodalizio, con queste motivazioni ampiamente condivise anche dagli altri membri della Commissione».

Come valuti la situazione della speleologia all'interno e all'esterno del Sodalizio?

«L'attività speleologica in Italia è praticata da alcune migliaia di appassionati. I corsi di speleologia, a tutti i livelli, sono sempre molto frequentati e costituiscono il volano principale del continuo ricambio generazionale, anche se negli ultimi tempi c'è una bassa propensione degli allievi a continuare l'attività all'interno delle Sezioni. Probabilmente è necessario fornire stimoli nuovi, progetti con idee innovative, soprattutto culturali ed emozionali, ma anche di aggregazione. Progetti esplorativi complessi, come lo studio di rilevanti aree carsiche a scala nazionale, hanno sempre avuto un buon successo, aggregando speleologi provenienti da diverse regioni. Le motivazioni che coinvolgono gli speleologi, il loro approccio al mondo sotterraneo,

sono in continua evoluzione, con nuovi orizzonti e nuove sfide che è necessario cogliere, sviluppare e valorizzare».

Che ruolo avranno ricerca scientifica e cultura nei programmi della nuova Commissione?

«La speleologia nel nostro paese vanta rilevanti risultati scientifici, in campi che vanno dalla semplice conoscenza geografica del sottosuolo fino alla determinazione delle peculiarità geologiche, idrogeologiche, biologiche e naturali del territorio carsico. Questo grazie anche all'intensa collaborazione tra speleologi e mondo accademico universitario. Senza esplorazione non c'è conoscenza geografica delle grotte, che è la base di partenza per studi e ricerche. Come CCST stiamo lavorando su di un progetto pluriennale di sintesi sulle conoscenze delle aree carsiche italiane. Oggi le esplorazioni speleologiche, le topografie sotterranee e gli studi idrogeologici ci descrivono un ecosistema ipogeo complesso, che non è confinato solo nel buio del sottosuolo, ma che integra anche il mondo superficiale interagendo in maniera significativa con l'ambiente antropico soprastante. È quindi importante sviluppare il concetto di sistema carsico e attivare osservatori per la sua tutela e salvaguardia, insieme a una rinnovata consapevolezza del ricco patrimonio culturale che caratterizza i nostri territori montani. La speleologia è sempre molto viva e allarga sempre più i propri orizzonti, non solo esplorativi e geografici, ma includendo anche gli aspetti naturalistici, ambientali e culturali del territorio».

Speleologia e giovani: ci sono in cantiere progetti per coinvolgerli maggiormente, magari anche attraverso la scuola?

«Il coinvolgimento dei giovani nelle attività speleologiche, ma anche nella maggiore conoscenza del territorio, passa attraverso iniziative nelle scuole con progetti che supportino la didattica. Questo sia per la varietà di tematiche che la speleologia offre, sia per gli ambiti disciplinari coinvolti, sia per il messaggio educativo che contiene. In questo facciamo tesoro di importanti esperienze di didattica attraverso l'am-

biente montano svolte nell'Appennino, nate all'interno del Cai, come il "Progetto Monte Cucco", attività residenziale attiva da molti decenni, che vede coinvolti annualmente oltre un migliaio di studenti delle scuole primarie e secondarie. Un'altra direzione su cui operiamo riguarda il coinvolgimento degli insegnanti, attraverso un corso con tematiche prettamente speleologiche che attueremo il prossimo anno, nell'ambito del protocollo d'intesa tra il Cai e il Miur».

Concludiamo con il torrentismo, una disciplina in crescita. Qual è il ruolo che gli si vuole dare all'interno del Cai?

«Gli speleologi sanno molto bene che le acque superficiali e sotterranee delle nostre montagne sono intimamente legate e la pratica del torrentismo come attività sportiva e di conoscenza del territorio arricchisce la diversità e le proposte della speleologia Cai. Oggi viene sempre più praticata, soprattutto dai giovani, e in questo senso l'abbiamo inserita alla pari delle altre discipline anche nell'ambito dei percorsi didattici della Scuola Nazionale di Speleologia».

lc/la



Cai Alta Valle Brembana: adottate un sentiero!



Con l'appello "Chi adotta un sentiero adotta un tesoro", la Sezione intende curare la propria rete sentieristica tramite il contributo dei suoi frequentatori, invitandoli a

percorrere almeno due o tre volte l'anno lo stesso sentiero o un tratto di esso, per verificare lo stato del fondo, della segnaletica, delle infrastrutture. Eventuali criticità riscontrate, anche tramite foto e informazioni georeferenziate, dovute per esempio a frane, lavori in corso, caduta di piante, vandalismi e altro, vanno tempestivamente segnalate alla Sezione, che si occuperà degli interventi di ripristino. Per info: www.caialtavallebrembana.it

I 700 anni di Merano in una mostra



Anche il Cai Merano partecipa alle celebrazioni per i 700 anni dal primo ordinamento civico della località

altoatesina (emanato nel 1317 da Enrico di Carinzia). Il 4 novembre la Sezione inaugurerà, infatti, la mostra multimediale "Il tempo libero nel tempo, in montagna con il Cai", una raccolta di fotografie, filmati, documenti storici sulla storia della città e delle sue montagne. L'appuntamento è alle 18 alla Sala Civica di via Huber, 8, con una rappresentazione teatrale su una gita in montagna stile anni '50 e con l'esibizione del coro Rosalpina di Bolzano. La mostra sarà visitabile fino al 18 novembre.

Da Acqui Terme, sette ragazzi sulle vette peruviane

Splendida esperienza in Perù, lo scorso luglio, per 7 ragazzi (dai 14 ai 18 anni) del Corso avanzato di Alpinismo Giovanile della Sezione di Acqui Terme e 5 Accompagnatori: un viaggio dalla forte valenza alpinistica, ma anche culturale, organizzato per celebrare i 60 anni della Sezione. Il gruppo ha raggiunto le vette del Monte Pisco (5752 m) e la Cima Valluna (5686 m), dopo aver conosciuto un Perù profondo e inedito grazie all'altalea di emozioni provate durante l'acclimatamento, su e giù da 3500 m a 5000 m, attraverso villaggi sperduti al cospetto della Cordillera Blanca e Negra. Ragazzi e Accompagnatori hanno inoltre consegnato ai bambini di Marian, un villaggio nei dintorni di Huaraz abitato da portatori e minatori, libri scolastici e pennarelli, materiale affidato loro da una onlus di Acqui, "Need you".



Oltre 200 foto per il contest "StambeccoOrobie": e il progetto continua

Oltre 220 scatti fotografici, pubblicati sulla pagina Facebook creata ad hoc, che ha ricevuto oltre 30.000 visualizzazioni. È questo il primo bilancio di fine agosto scorso del progetto "StambeccoOrobie", portato avanti dal Cai bergamasco con la Provincia di Bergamo.

Un progetto che invita gli escursionisti che percorrono i sentieri del Parco delle Orobie Bergamasche a immortalare preziosi e curiosi attimi della vita e della socialità di questo maestoso animale, uno dei simboli delle Alpi. Molte delle fotografie ricevute sono georeferenziate e contribuiranno al monitoraggio di questi ungulati. A dicembre saranno premiate le migliori 20 fotografie arrivate. Per info: www.stambeccoorobie.it



Incendi dovuti a incuria e mancanza di prevenzione: dall'Abruzzo alla Calabria la denuncia del Cai



Il mese di agosto è stato caratterizzato da svariati incendi nei boschi di diverse regioni d'Italia. Incendi causati dalle alte temperature, dai piromani e da personaggi animati da loschi interessi, ma anche dall'incuria e dalla mancata prevenzione. Questo è quello che il Cai ha rilevato e denunciato in più zone. «Gli incendi che stanno devastando il patrimonio boschivo abruzzese, in particolare a Campo Imperatore, sono derivati dalla incuria, dal pressapochismo, dalla scarsa attenzione verso l'ambiente e la natura. Un danno ambientale notevole nel Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, originato da un turismo di massa incontrollato e disordinato», ha affermato il Presidente del Cai Abruzzo Gaetano Falcone i primi giorni di agosto rivolgendosi alle istituzioni «che hanno l'obbligo, il dovere di regolamentare, controllare ed educare». Concetti ribaditi con ancora più forza, alla fine del mese, quando per diversi giorni le fiamme hanno divorato migliaia di ettari di territorio nel Parco Nazionale della Majella: Falcone ha parlato di atti di "terrorismo ambientale" che devono essere arginati. Analogo allarme è arrivato dalla Calabria, con il Presidente del Cai Cosenza Mario Mele che ha posto all'attenzione «lo sviluppo di una serie anomala di incendi, in modo particolare nelle zone boscate a pino laricio dell'altipiano della Sila, come mai si era verificata nel passato», propagatisi anche a causa di «una marcata mancanza di coordinamento tra i vari soggetti deputati alla gestione del territorio». I due Presidenti, oltre a chiedere agli enti preposti prevenzione, attenzione e interventi coordinati si sono messi a disposizione per le forme di collaborazione più opportune.

Ambiente, giovani e terremoto nelle tre giornate "Respect the Mountains"

L'importanza di rispettare l'ambiente senza abbandonarvi rifiuti quando si fanno escursioni in montagna e di veicolare i giusti messaggi (in particolare nei confronti delle giovani generazioni) sottolineando l'importanza del rilancio di un turismo consapevole e responsabile per la ripresa dei territori del Centro Italia colpiti dal sisma. Sono stati questi i temi toccati quest'estate in occasione delle tre giornate sulle montagne italiane comprese nel programma del progetto internazionale dell'Uiaa (l'unione internazionale che raggruppa le associazioni alpinistiche nazionali) "Respect the Mountains". Appuntamenti, due sulle Alpi e uno sull'Appennino, organizzati dalla Commissione centrale tutela ambiente montano del Cai e pensati nell'ambito del progetto nazionale "per il bel paese". Domenica 16 luglio a Champorcher (AO) una cinquantina di escursionisti, divisi in due gruppi, ha percorso i sentieri del Parco Naturale del Mont Avic raccogliendo oggetti come tubi di gomma, vecchie lattine e pettini per capelli. «I rifiuti trovati sono stati pochi, segno sia dell'evidente correttezza di chi frequenta la montagna sia della



capacità del Parco di saper indurre comportamenti virtuosi», ha commentato il presidente della CCTAM Filippo Di Donato. Due giorni dopo ci si è spostati a Oropa (BI) per il secondo appuntamento, con una escursione al lago del Mucrone: in quell'occasione, 75 degli 86 partecipanti erano alunni dell'Istituto Quintino Sella di Biella coinvolti dalla Sezione Cai locale nell'ambito dell'alternanza scuola lavoro. Per loro «una giornata all'insegna della realizzazione della segnaletica Cai rosso / bianco / rosso, dell'illustrazione del geosito e delle valutazioni ambientali sulle captazioni idroelettriche», racconta Di Donato. Sono stati infine una novantina gli escursionisti che hanno preso parte all'ultimo appuntamento del 27 agosto nel Parco Nazionale dei Monti Sibillini, una giornata, come ha spiegato il rappresentante del Cai nell'Uiaa Pier Giorgio Oliveti, «voluta per ribadire l'importanza della sostenibilità e della valorizzazione della biodiversità per il rilancio turistico dei territori del Centro Italia a un anno dal terremoto». Dopo l'escursione alle Lame Rosse (in provincia di Macerata), i partecipanti hanno visitato il Santuario di Macereto (1000 m di quota) e un'azienda zootecnica, per poi raggiungere Visso, sempre accompagnati dal Presidente del Parco, Oliviero Olivieri. «Anche oggi i rifiuti raccolti sono stati pochi. Purtroppo abbiamo ravvisato che ci sono ritardi significativi: le macerie ancora ingombrano i paesi, la viabilità non è ancora stata ripristinata, per cui c'è ancora tantissimo da fare. Noi ci mettiamo a disposizione e speriamo di ritrovarci tra sei mesi per riferire quanto di efficace è stato fatto nel frattempo», ha concluso Di Donato.

SUGLI STATUTI SEZIONALI

Il CCIC (Comitato Centrale di indirizzo e Controllo) affronta da anni la necessità di armonizzare il testo degli statuti sezionali in approvazione e quello degli statuti sezionali e regionali che devono essere necessariamente coerenti allo Statuto Generale del Cai, al suo Regolamento Generale e al contenuto degli statuti Sezionali approvati nel tempo, oltre alle norme del codice civile e leggi di settore. Alcuni statuti sezionali in approvazione, devono superare poi le difficoltà di accettazione, in sede istituzionale regionale, che possono manifestare differenti percorsi fra le Regioni nell'interpretazione di norme, anche differenti fra le stesse Regioni per gli spazi lasciati dalla normativa naziona-

le o per diversa sensibilità, che a volte è sembrata legata anche al singolo funzionario, che può condizionare per esempio l'accesso al riconoscimento della personalità giuridica che molte sezioni richiedono.

I tempi preparatori, per proporre a un'assemblea straordinaria sezionale o regionale l'approvazione di un nuovo statuto, finalizzato per esempio al riconoscimento della personalità giuridica, si sono rivelati vari e dipendenti da fattori non dipendenti dall'approvazione "interna" del CCIC, pure necessaria, ma condizionati non poco dal lavoro preparatorio necessario che è a carico soprattutto dei Gruppi Regionali, dei Consiglieri Centrali d'area e delle Sezioni che

devono mediare con i funzionari regionali e far intendere quali potrebbero essere le soluzioni statutarie utili e percorribili per una soluzione accettabile per tutti (Regione, GR o Sezioni).

Quanto qui descritto, può non sembrare un argomento avvincente, ma le problematiche del caso si possono trascinare per molto tempo se non si individua una soluzione condivisa e accettata, onde evitare irrigidimento dalle varie parti coinvolte (sezioni, GR e Regioni) che possono creare muri quasi invalicabili. Da valutare se le nuove norme del terzo settore, da poco emanate e in via di approfondimento, potranno dare qualche aiuto in questa direzione. •

SULLA COMUNICAZIONE

Durante le trascorse riunioni del consiglio Centrale, nelle quali si è discusso delle priorità emerse dal Congresso di Firenze, si è evidenziata la necessità di discutere e affrontare un ulteriore tema importante da sviluppare: la comunicazione. Abbiamo verificato quanto sia carente la comunicazione ai vari livelli all'interno del Sodalizio e migliorabile quella verso l'esterno. Sappiamo tutti come sia importante nel mondo attuale comunicare per esserci e per rendersi visibili, oramai tutte le informazioni viaggiano molto veloci ed è necessario sfruttare al meglio tutte le possibilità che la tecnologia ci offre.

Viste queste premesse, durante il CCIC tenutosi a Varallo Sesia il 17 giugno u.s. è stato costituito un Gruppo di Lavoro Consigliare che dovrà affrontare il tema della Comunicazione sia verso l'interno che verso l'esterno del Cai. Tale Gruppo è formato da Renata Viviani, Renato Veronesi, Fabrizio Russo, Luca Frezzini, Alessandro Ferrero Varsino e Giancarlo Berchi. Il compito che il GdL dovrà svolgere è stimolante e impegnativo: si dovrà affrontare un percorso che porti a organizzare una Giornata Nazionale sul tema della Comunicazione. Per arrivare a questo traguardo verranno organizzati incontri sul territorio in accordo con i GR.

Verranno organizzati incontri a livello territoriale per iniziare ad approfondire l'argomento, questi incontri serviranno anche per capire quali siano le reali problematiche che prima di tutto soci e sezioni avvertono riguardo alla comunicazione tra il centro e il territorio e sul territorio tra GR, Sezioni e soci. Da questi incontri si vorrebbe anche capire cosa si possa fare per migliorare e diffondere nel modo migliore l'immagine del Cai verso l'esterno e pertanto sarà importante una partecipazione attiva di tutti i soci rispetto a queste tematiche. •

Renata Viviani
Alessandro Ferrero Varsino

APPROVATI DAL CLUB ALPINO ITALIANO



OCCHIALI CLUB ALPINO ITALIANO

CRISTALLO



LA NUOVA COLLEZIONE DI OCCHIALI DA SOLE ZIEL CLUB ALPINO ITALIANO OFFRE UNA SOLUZIONE IDEALE PER LE ESIGENZE DEGLI AMANTI DELLA MONTAGNA. ADATTI A OGNI SITUAZIONE GARANTISCONO LA MASSIMA SICUREZZA, AFFIDABILITÀ E QUALITÀ DI VISIONE PER GLI APPASSIONATI DI ALPINISMO, ESCURSIONISMO, TREKKING E OUTDOOR.



ADAMELLO

SESTRIERE

ORTLES

BERNINA

GRAN SASSO

SCONTO 10% PER SOCI CAI NEI NEGOZI CONVENZIONATI, VEDI SU WWW.ZIEL.IT

ZIEL

Le montagne sopra al mare

Da Limone Piemonte a Genova in mountain bike, attraversando le Alpi Marittime e i Monti Liguri, fra marmotte che fischiano e magnifici boschi di faggio

testo e foto di Claudio Coppola



Le Alpi Marittime e i Monti Liguri, vere e proprie montagne “sopra il mare”, si prestano ottimamente a magnifiche pedalate in questo periodo dell’anno e così stavolta voglio proporvi la traversata da Limone Piemonte (dove arriva la ferrovia con treni dotati di carrozze per le biciclette) a Genova.

L’antipasto di questo menù è la famosa Via del sale (consigliata di lunedì o martedì, quando la strada è chiusa al traffico di jeep e moto), antica strada nata per il trasporto del sale marino che, dalla Provenza, veniva trasportato in Piemonte: essa, sistemata dall’esercito italiano negli anni Trenta, inizia al Colle di Tenda e l’itinerario che vi proponiamo la segue sin sotto il monte Saccarello. È un susseguirsi di scorci spettacolari e passaggi famosi, come il tornante che precede il Col della Boaria, rimanendo sempre sopra i 2000 metri di quota: per questo, prima di partire, è utile accertarsi che non siano già iniziate le nevicate.



BOSCHI, AFFETTATI E DOLCETTO D'ALBA

Numerose marmotte fischieranno al vostro passaggio per avvertire le compagne e qualche ritardataria fuggirà impaurita al vedervi arrivare, rifugiandosi nella tana a tutta velocità; lontano, in alto sulle creste, apparirà qualche camoscio. Traversato il bel bosco delle Navette, ci si abbasserà sino a Monesi per arrivare infine a S. Bernardo di Mendatica e pernottare nell’unico, confortevole alberghetto del paesino: il suo proprietario è un famoso parapendista e nella hall figurano molti articoli che parlano di lui.

Continuando con la metafora gastronomica, è l’ora del bis di primi, che in questo tour sono i castagneti della seconda tappa e le faggete della terza, conditi con i forti ottocenteschi del Col di Nava e il bel single track in discesa dal colle di Caprauna ad Alpisella. Questa calata mi regala il cedimento di un sostegno del portapacchi: rimedio con un pezzo di fil di ferro trovato in un casolare e festeggio lo scampato pericolo gustando



Nelle pagine precedenti, il Col di Tenda e le prime salite della Via del Sale

A sinistra, sul Col de la Perle e il lago della Perla visto dal percorso. Sopra, il percorso visto dal Colle della Boaria

affettati e Dolcetto d’Alba nella piazza centrale di Ormea, per allungarmi infine sulla ciclabile che costeggia il Tanaro sino al bel borgo di Garessio. Nella terza frazione devo raggiungere il Colle di San Bernardo: ho la brutta idea di seguire la sterzata A26, che con pendenze da infarto mi conduce al valico, dopo il quale tutto cambia. Inizia qui un percorso bellissimo lungo stradine sconosciute sempre in mezzo a fitti boschi di faggio.

In questo ciclotour i pomeriggi sono sempre più faticosi delle mattinate: dopo Bardineto ci si inerpica con pendenze assassine su strada acciottolata sin nei pressi del Gioigo di Giustenice, con scoiattoli neri che si arrampicano lesti su per gli alberi al mio passaggio. La faggeta della Barbotina suggella l’arrivo al colle del Melogno, ove trovo ospitalità nel bed and breakfast della signora Filomena: incredibile ma vero, ci sono anche due giovanotti di Singapore venuti in Italia a praticare il downhill... il mondo è piccolo, ormai.

LA STRANA STORIA DELLA CASA “SMONTABILE”

In ogni pranzo importante ora arrivano i secondi. Da Melogno al famoso colle di Cadibona è una sfilata ininterrotta di splendide faggete e così anche dopo Montenotte sino a Giovo Ligure. In questo piccolo nucleo abitato, in realtà solo un insieme di ville e case sparse, mi imbatto in una storia assai singolare che riguarda un edificio fuori del tempo. Il suo nome è villa Rosa,

risalente al 1896: l’incredibile è che il fabbricato non fu eretto qui, bensì a 100 km di distanza dal Giovo, a Triora. Lì era l’ufficio e l’alloggio per un’azienda che commerciava faggi; con geniale perspicacia, sapendo che nel giro di qualche anno l’avrebbe abbandonata, il titolare della ditta la volle smontabile: nel 1906 fu messa in vendita e un notaio venne a conoscenza dell’affare, ne rimase colpito e informò subito un suo amico benestante, Stefano Spotorno, dicendogli semplicemente: «ho trovato la casa per te». L’acquirente, patriarca di una grande famiglia di inizio Novecento, firmò il contratto senza nemmeno vederla e così l’edificio fu smontato, trasportato al Giovo e rimontato in questo angolo remoto della Liguria: si tratta di una villa da sogno, con una struttura “a traliccio”, molto frequente nel Baden, il Land della Germania a ovest della Baviera: offre ben 32 stanze, mobili d’epoca e tanti ricordi per la signora Annetta. Ma non chiedete di visitarla, non si può, dovete immaginarla con la fantasia: sarà ancora più bella. ►

Dal punto panoramico del rifugio, scatto una carrellata di immagini di Genova e della costa ligure che si distendono mille metri sotto di me: verso nord si scorgono persino il Rosa e il Cervino



A sinistra, Genova e la Riviera di Levante visti dal Faiallo

A fianco, dall'alto verso il basso, il massiccio forte Pozzanghi sopra il Col Di Nava; il famoso tornante prima del Col della Boaria; Villa Rosa a Giovo Ligure in un'antica fotografia e il centro storico di Cadibona



► L'ARRIVO FRA LE ONDE LIGURI

Il dessert lascia un po' a desiderare; infatti la penultima giornata inizia con temporali notturni e l'arcobaleno contro la luna: visto il tempo minaccioso, opto per aggirare su asfalto il monte Beigua e salire a Pra' Riondo dalla frazione La Carta. Questa soluzione si rivela una pessima idea: al rifugio omonimo vengo colto da uno spiacevole acquazzone e così devo attendere che smetta. Sotto scuri nuvoloni percorro la cresta dell'Alta Via il più rapidamente possibile, parte in sella e parte a piedi, senza alcuna sosta e senza scattare fotografie, arrivando asciutto al Passo del Faiallo, dove un alberghetto dall'ottima cucina mi accoglie per la notte e poco dopo riattacca a piovere copiosamente. Me la sono cavata anche stavolta.

La sera per festeggiare la fine del tour - l'indomani avrò solo la discesa su Genova - ordino una bottiglia di Dolcetto d'Alba, il mio preferito dai tempi della traversata delle Alpi nel 2005, mentre fuori lentamente schiarisce e verso ovest c'è un tramonto di fuoco: si prospetta un'ultima giornata con splendidi scenari. E così sarà: la mattina seguente dal punto panoramico del rifugio, battuto da un gran vento, scatto una carrellata di immagini di Genova e della costa ligure che si distendono mille metri sotto di me: verso nord si scorgono persino il Rosa e il Cervino. Inforcata la bici per l'ultima volta, scendo veloce lungo la vietta "della Cannellona" e arrivo proprio sulla spiaggia di Voltri, dove le onde salutano la fine del viaggio. ▲

L'antipasto di questo menù è la famosa Via del sale, antica strada nata per il trasporto del sale marino che, dalla Provenza, veniva trasportato in Piemonte

Itinerari

Sotto, la spiaggia di Voltri, punto di arrivo del nostro itinerario

DALLA VIA DEL SALE ALL'ALTA VIA DEI MONTI LIGURI

Il percorso segue dapprima la Via del Sale, poi da Monesi l'Alta Via dei Monti Liguri, con varianti per evitare i punti non ciclabili.

TAPPA 1

Limone, Colle di Tenda, colle della Boaria, Colle dei Signori, bosco delle Navette, casa del malgaro, Monesi, San Bernardo di Mendatica. Km 51,4 - Salite m 1984 (da Limone) - Discese m 1659

TAPPA 2

San Bernardo di Mendatica, verso il col di Nava, sentiero per disabili dopo 7,7 km, forte Pozzanghi, impegnativa discesa sino al Col di Nava, chiesina di San Bernardo d'Armo, Bocchino di Semola, Passo Prale colle di Caprauna, AVML lungo dorsale verso rifugio Pian dell'Arma, Alpisella, Ormea, Garessio. Km 38,6 - Salite m 1097 - Discese m 1344

TAPPA 3

Garessio, colle di San Bernardo (per A26 o strada), a sx verso col de Scravaion, bivio a sx verso rifugio Le Collette, Bardineto, fonte delle Verne, caserma forestale Barbottina, Colle del Melogno. Km 33,5 - Salite m 1145 - Discese m 894

TAPPA 4

Colle del Melogno, Madonna della Neve, Colla San Giacomo, Colla del Termine, Acque, Altare (Cadibona), Meugge (Montenotte), lungo AVML sino al colle di Valbormida, versante est del Monte Gerin sino al colle di Burain, pale eoliche della Rocca, Giovo Ligure. Km 48,1 - Salite m 1379 - Discese m 1661

TAPPA 5

Giovo Ligure, lungo AVML, M.Beigua, Pra' Riondo (fin qui anche su stradine via Sassello, Palo, La Carta, Pra' Riondo), per cresta lungo AVML, passo del Faiallo. Km 19,9 - Salite m 1215 - Discese m 672

TAPPA 6

Passo del Faiallo, lungo la SP73 verso Genova; dopo 8,6 km a dx, case Cannellona, ospedale Evangelico, Voltri. Km 18,4 - Salite m 176 - Discese m 1196

Da ricordare: la Via del Sale è soggetta a chiusura invernale, informarsi presso l'Ufficio Turismo di Limone, tel. 0171 925281.

Nella pagina Facebook "MTB grandi viaggi" troverete le tracce gps dell'intero percorso.



La strada delle 52 Gallerie

Una mostra storico-documentaria, curata da Claudio Rigon con il supporto della sezione Cai di Schio ed esposta nelle sale del prestigioso Palazzo Fogazzaro, ha illustrato i lavori per la realizzazione di una strada che è una meraviglia dell'ingegneria militare e che difese le postazioni italiane sul Pasubio

di Vito Patichia



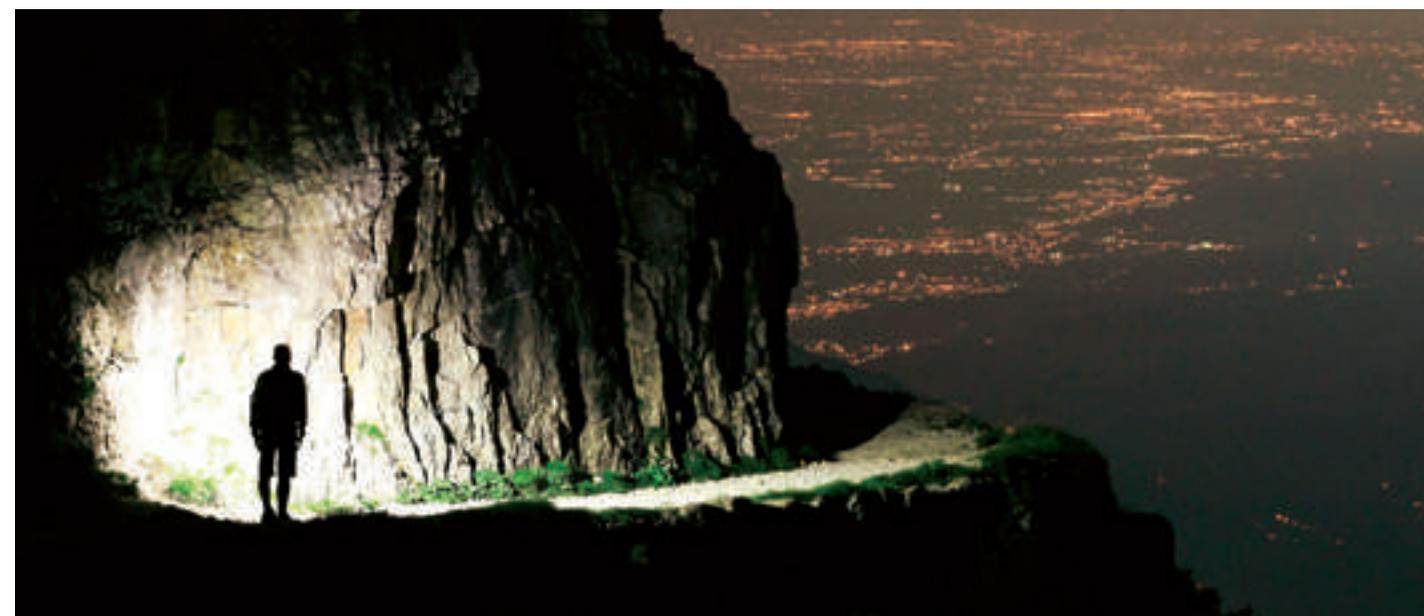
Dalla storia al territorio, ripercorrendo le tracce e le testimonianze della costruzione di una strada militare che è entrata a pieno titolo nell'epopea della Grande Guerra e nella memoria nazionale. Una mostra storico-documentaria, curata da Claudio Rigon con il supporto della sezione Cai di Schio ed esposta nelle sale del prestigioso Palazzo Fogazzaro, ha illustrato i lavori preparatori, i sopralluoghi, gli studi, le difficoltà per allestire, dal nulla, una strada sul versante di una montagna del tutto «sconosciuto, ancora inesplorato, aspro, selvaggio, un groviglio di torrioni, dirupi, e strettissimi canaloni, un territorio di cui non c'erano perciò rilievi topografici e in cui non esisteva nessuna traccia di sentiero preesistente da seguire, che indicasse o suggerisse la via».

UN'OPERA UNICA NEL SUO GENERE

Un'opera militare unica nel suo genere, straordinaria, che stupisce e meraviglia tuttora, divenuta in questi anni una classica gita escursionistica per migliaia di visitatori che nel corso dell'anno percorrono i 6 mila e 300 metri di mulattiera interamente scavata nella roccia, dei quali 2300 metri rappresentano il tracciato in caverna delle 52

Un'opera militare straordinaria, che stupisce e meraviglia tuttora, divenuta in questi anni una classica gita escursionistica per migliaia di visitatori

La mostra "La Strada delle Gallerie ha 100 anni" è stata inaugurata sabato 25 marzo 2017, a Palazzo Fogazzaro a Schio (VI), e ha chiuso il 24 settembre scorso. La strada è lunga 6300 metri: 2300 sono in galleria, i restanti scavati nella roccia a mezza costa. Parte da una quota di 1216 metri e termina a 1928 metri



A sinistra, il tracciato della Strada delle 52 Gallerie

Sopra, notturna della Strada delle Gallerie pubblicata da Roberto Costa su Facebook (2015); sotto, alcuni dei protagonisti della costruzione della strada militare (da sinistra, Tripodi, Cassina e Ruffini, 1917)

gallerie necessarie per superare le pareti più verticali, i torrioni e i pinnacoli di roccia. Si parte da Bocchetta di Campiglia che fu il punto di arresto di quella spedizione punitiva, la "Strafexpedition", che i comandi austro-ungarici avevano avviato nel maggio 1916 sugli altipiani vicentini con l'obiettivo di penetrare in Veneto e isolare le armate italiane impegnate sul Carso e lungo la linea dell'Isonzo. Proprio la necessità di mettere in sicurezza il fronte del Pasubio, affidato alla 1a Armata, fu alla base del progetto di costruire una mulattiera che permettesse di rifornire rapidamente la prima linea italiana, in alternativa alla Strada degli Scarubbi, esposta ai tiri e all'osservazione nemica.

Un ingresso scenografico con le pareti in metallo color ruggine sulle quali sono impresse le sagome di soldati immette nel primo tratto della strada. Superata una tettoia con i pannelli che descrivono la storia della Grande Guerra nelle Prealpi

vicentine e la costruzione della strada, si sale fino a raggiungere il portale monumentale dedicato ai generi della 33ª Compagnia Minatori e alle sei centurie di uomini che in poco meno di dieci mesi realizzarono un'opera che fin da subito fu riconosciuta come una meraviglia dell'ingegneria militare. Gli stessi comandi austro-ungarici la ritennero così efficace a proteggere le postazioni italiane sul Pasubio, da considerare vano e inefficace qualsiasi attacco. Nel primo tratto, dai 1216 metri della sella di Bocchetta di Campiglia fin sotto ai 2023 metri dei Forni Alti, corre, come si legge in uno dei pannelli dell'Ecomuseo, «una lunga cresta tormentata da pareti nude e verticali, da guglie vertiginose e da canaloni oscuri e profondi che non era mai stata percorsa: la Bella Laita». È il tratto più spettacolare che strapiomba sugli orridi e i pinnacoli rocciosi della sottostante Val di Leogra e permette di superare un dislivello di 800 metri. Entrati

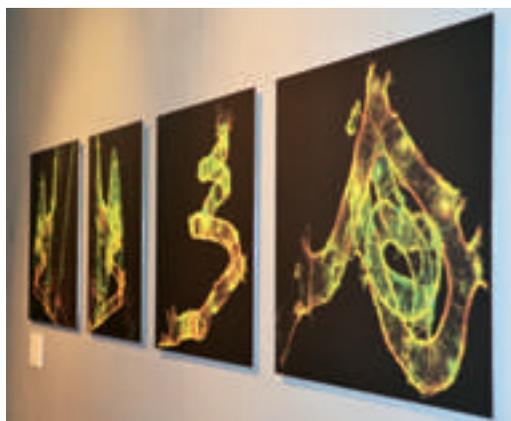


nell'ottava galleria, una breve diramazione conduce alle postazioni di artiglieria che si affacciavano, a nord, sulla Val Posina per tenere sotto tiro le artiglierie austro-ungariche dai monti Majo e Coston fino alla sella della Borcoletta, mentre tratti a mezza costa e finestre in galleria proteggevano le postazioni italiane dai tiri nemici. Se per attraversare i canali si costruivano le gallerie, per i tratti esposti alle valanghe la strada fu protetta con tettucci paravalanghe con ferri murati a monte che poggiavano su pali incastrati a valle. All'uscita della galleria 18, cinque pozzi in cemento testimoniano la presenza di manufatti predisposti come fornelli di mina da far brillare per rendere inservibile la strada in caso di ritirata.



LO SPETTACOLO DELLE GALLERIE

Si entra nella galleria 19, una grande cavità lunga 370 metri che fu affrontata da dieci imbocchi diversi che produssero un tracciato quasi elicoidale a quattro spirali irregolari illuminate da dieci finestre usate anche per tiri di artiglieria. Ma la più spettacolare è la galleria 20 che con tre spire elicoidali gira all'interno di un pinnacolo roccioso per sbucare in cima al torrione e affacciarsi sulla Valle Camossara. Entrambe queste gallerie furono progettate dal sottotenente Ugo Cassina, ventenne studente al Politecnico di Torino e, dopo la guerra, uno dei maggiori matematici italiani. Le successive dieci gallerie permettono di passare sotto la selletta di Cima Cuaro e raggiungere la testata della Val Camossara, aggirarla ed entrare con le gallerie 31 - 35, in un impluvio ghiaioso caratterizzato dalla costruzione di spettacolari muraglioni con doppia funzione di drenaggio a monte e sostegno a valle per complessivi 400 metri cubi, protetti interamente da strutture paravalanghe. Con le successive dieci gallerie, si prosegue aggirando monte Forni Alti con affacci sui paesaggi di straordinaria suggestione dei ripidi e stretti canali Vajo del Motto, Vajo di Mezzo e Vajo del Ponte. Raggiunta con leggera pendenza la testa di Fontana d'Oro (1875 m), si risale verso quota 2000, il punto più alto della strada con un panorama eccezionale, a sud, verso i monti Cornetto e Baffelan della Catena del Sengio Alto. La strada prosegue in leggera discesa con i resti di manufatti di varia natura: ricoveri, baraccamenti per le truppe, alloggiamenti per servizi e per le artiglierie di medio calibro, una cengia a picco sul



Sopra, un'immagine dell'uscita della 50ª Galleria pubblicata da Mario Zuliani nel libro fotografico *La Strada della 1ª Armata* (1925); a sinistra, rilievo in scanner laser delle gallerie effettuato da Federico Dalle Pezze (2014)

Vajo Sud, i resti di una stazione d'arrivo di una delle teleferiche. Si entra quindi nelle ultime gallerie che conducono a Porte del Pasubio, dove sorgeva una cittadella di baracche, "El Milanin", aggrappata alle rupi e al riparo dalla vista e dal tiro nemico, dove alloggiavano il comando di settore, le truppe di riserva e di riposo, i magazzini e l'infermeria. Vero snodo nevralgico di tutto il sistema difensivo del Pasubio, qui confluivano 4 teleferiche e l'impianto idrico che superando un dislivello di 1300 metri, distribuiva l'acqua potabile a tutte le trincee del fronte attraverso 40 chilometri di tubature: della cittadella è rimasto un solo edificio, quello che oggi è il rifugio Cai "Gen.le Achille Papa". Dal rifugio si può proseguire per due brevi sopralluoghi: in direzione nord-ovest, per visitare la Zona Sacra del Pasubio, la Cima Palon e i Denti italiano e austriaco teatro della cosiddetta "guerra di mine"; in direzione est, si sale in cresta verso Cimon del Soglio Rosso (2040 m) e Cima dell'Osservatorio (2037 m) dove è possibile trovare i resti della postazione italiana. E oggi, mentre il mondo virtuale sembra avere il sopravvento su quello materiale, ridare vita alla storia di questi luoghi e ripensarla in chiave di turismo culturale, costituisce - ci ricorda Annibale Salsa nel catalogo che accompagna la mostra - un'operazione sicuramente meritevole per un'adeguata riattivazione della memoria. ▲

Ridare vita alla storia di questi luoghi e ripensarla in chiave di turismo culturale costituisce un'operazione meritevole per un'adeguata riattivazione della memoria



Dolomiti solitarie

Pelmo, Civetta e Pale di San Lucano: alla ricerca di luoghi poco battuti, meta di viaggiatori alpini consapevoli

Ci si chiede: possono esistere ancora oggi nell'arcipelago delle Dolomiti - che abbiamo messo in vetrina chiamandolo "patrimonio mondiale" - angoli nascosti e segreti, nei quali solo pochissimi conoscitori si infilano per cercare i silenzi di una montagna primigenia? Il prossimo numero di **Montagne** propone un viaggio particolare, che evidenzia contrasti e diversità, illustrando come riconoscere i luoghi alternativi che ogni viaggiatore consapevole sui Monti Pallidi vorrebbe raggiungere. Dal Cadore allo Zoldano, fino all'Agordino, una vasta area che comprende versanti molto frequentati, accanto ad altri del tutto selvaggi, come le misteriose Pale di San Lucano. La salita per il Boral della Besausega, per esempio, è già di per sé un'esperienza indimenticabile, completata dalla lunga e panoramica cresta della Palalada dalla quale pochi si affacciano. Anche il colossale Pelmo - il "Caregon del padreterno" - riserba alcuni segreti. Così come il grande castello turrato del Civetta. Una rete di sentieri e vie ferrate si snoda sul versante zoldano, che si può percorrere anche in autunno inoltrato, e persino in inverno. E tutto verrà arricchito di ulteriore significato se, oltre che *calcantibus*, ci si inoltrerà con la fantasia, immaginando come poteva essere tutta questa zona in un passato remotissimo. Come pensava l'uomo medievale, le cui mani hanno plasmato il paesaggio che oggi vediamo? E come pensava l'uomo preistorico, del quale in zona sono state rinvenute diverse, importanti tracce? Un'intera geografia di segni lasciati ai tempi neolitici esiste sottotraccia e, conoscendola, potremo spingersi lungo un percorso stupefacente, utile ad allargarci la mente e a capire che «Ötzi, l'uomo in carne ed ossa trovato sul Similaun, è in fondo uno di noi», come sostiene il grande paleoantropologo Francesco Fedele (vedi **Montagne** n° 43, pagg. 28-29).

In alto
il Monte Pelmo,
localmente chiamato
"Caregon del padreterno".

Una grande parata di stelle



Nella cornice speciale di Arco si è conclusa anche l'edizione 2017 della manifestazione, con l'assegnazione degli Oscar dell'arrampicata. Molti i protagonisti presenti: da Stefano Ghisolfi ad Adam Ondra, passando per l'alpinista e premio Nobel per la fisica Mike Kostertitz

testo di Carlo Caccia - foto di Klaus Dell'Orto/Rock Master

Nessun dubbio: Arco è sempre speciale. Non se la prendano le altre location della Coppa del Mondo di arrampicata: il fatto è che qui, tra il lago di Garda e la valle del Sarca, si vive di una storia unica, che dalla "scoperta" dei primi anni Ottanta del secolo scorso - i nomi: Manolo, Heinz Mariacher, Luisa Iovane, Roberto Bassi - e dal primo Rock Master (1987) vinto da Stefan Glowacz e Lynn Hill, continua nel presente e guarda al futuro

con talmente tanti protagonisti che a menzionarli tutti ci vorrebbero pagine e pagine. Stefano Ghisolfi, che al momento è l'unico climber italiano ad aver raggiunto il 9b, ha scelto di vivere ad Arco. Ma anche sua maestà Adam Ondra, dalla Repubblica Ceca, non di rado bazzica da queste parti, dove a Làghel ha recentemente salito la sua *Queen Line* (9b), che si chiama così perché sta accanto all'ancora più dura (e ancora irrisolta) *King Line*.



Nella pagina accanto, il Climbing Stadium di Arco, palcoscenico del Rock Master. Sopra, il russo Vladislav Deulin esultante subito dopo la vittoria della prova di velocità

IL ROCK MASTER FESTIVAL 2017

E con Ghisolfi e Ondra eccoci al Rock Master Festival 2017, andato in scena in grande stile dal 24 al 27 agosto scorsi: gare - Coppa del Mondo Lead e Speed, KO Boulder e l'immane Duello - e non solo, visto che la kermesse è entrata nel vivo con gli Arco Rock Legends. Stiamo parlando del La Sportiva Competition Award e del Wild Country Rock Award: gli Oscar dell'arrampicata, alla loro dodicesima edizione, che hanno visto tra i nominati anche Stefano e Adam insieme a Margo Hayes,

La giuria internazionale, composta da 14 giornalisti di altrettante testate tra cui *Montagne360*, si è trovata a svolgere un compito difficile: a chi dare rilievo, in una simile rosa di candidati?

Janja Garnbret, Domen Škofic e Shauna Coxey. La giuria internazionale, composta da quattordici giornalisti di altrettante testate tra cui *Montagne360*, si è quindi trovata a svolgere un compito a dir poco difficile: a chi dare rilievo, in una simile rosa di candidati? Molti lo sapranno: alla slovena Janja Garnbret, classe 1999, autentica mattatrice in Coppa del Mondo (Lead e Boulder), è andato il La Sportiva Competition Award mentre all'americana Margo Hayes, classe 1998, prima donna a salire un 9a+ (*La Rambla* a Siurana), è stato assegnato il Wild Country Rock Award. Due giovanissime, dunque, che ci parlano di talento, impegno e gioia per allargare gli orizzonti dell'arrampicata: sulla roccia, dove è nata e continua a regalare emozioni, e sulla plastica, verso l'agognato debutto olimpico di Tokyo 2020. Allargare gli orizzonti, certo: arrivare al top nella scalata ma non solo, battendo vie



sconosciute alla ricerca di un risultato che potrebbe anche non arrivare. Ma nel caso del britannico Mike Kostelitz, classe 1943, che per i climber significa tra le altre cose una mitica fessura in valle dell'Orco e una via grandiosa, sempre in fessura, sul Pizzo Badile, il traguardo non è rimasto un'utopia: lo scienziato Mike, pioniere nell'ignoto delle pareti rocciose, è riuscito a fare lo stesso con la cosiddetta "materia esotica", vincendo il Nobel per la Fisica 2016. E così Arco ha voluto rendergli omaggio, assegnandogli il riconoscimento Climbing Ambassador by Dryarn di Aquafil. Personaggio straordinario, che al suo arrivo in valle dell'Orco esclamò: «Ehi, ma qui c'è più roccia che in tutto il Regno Unito». Kostelitz non ha voluto perdere lo spettacolo della Coppa del Mondo:

Perché l'arrampicata è così: passione pura da vivere e condividere a pieno regime, una lingua comune parlata ad Arco e in ogni luogo dove ci siano rocce da scalare



In queste pagine, momenti del Rock Master Festival 2017: dalle gare alla cerimonia di premiazione degli Arco Rock Legends, che hanno visto tra i loro protagonisti anche il premio Nobel per la fisica e leggendario alpinista Mike Kostelitz

anche lui, contento per l'approdo olimpico del suo sport preferito, sabato 26 agosto era al Climbing Stadium ad assistere alle finali Lead e Speed, andate in scena dopo il KO Boulder vinto dal coreano Jongwon Chon e dall'americana Alex Puccio.

PASSIONE PURA

Dopo una dura semifinale complicata anche dal caldo e dall'umidità, la finale Lead – purtroppo non meno umida – ha visto il successo dell'austriaco Jacob Schubert davanti ad Adam Ondra e all'altro austriaco Max Rudigier. Tra le ragazze primo posto per la coreana Jain Kim, secondo per la svizzera Anne-Sophie Koller e terzo per Janja Garnbret. La Speed maschile ha visto primeggiare il russo Vladislav Deulin (secondo l'iraniano Reza Alipourshenazandifar e terzo il nostro Ludovico Fossali) mentre quella femminile è stata appannaggio della francese Anouck Jaubert (seconda e terza le russe Iuliia Kaplina e Anna Tsyganova). E per finire ecco il Duello, vinto da uno strepitoso Ondra sul nostro Marcello Bombardi e dalla francese Julia Chanourdie che ha lasciato alle spalle





Mike Kosterlitz? Proprio lui...

Il mito dell'arrampicata degli anni '70 è ricomparso in carne e ossa davanti al pubblico di Arco. Una bella sorpresa



Un ospite atteso con trepidazione. Tutti ne conoscevano il nome, ma non il volto. Anzi, no: ne avevano visto la fisionomia attuale, quella comparsa sui quotidiani e sul web in occasione dell'assegnazione del Premio Nobel per la Fisica del 2016, ma non riuscivano a indovinare il suo aspetto di un tempo, che permetteva di identificarlo come alpinista già alla prima occhiata. Lo scozzese John Mike Kosterlitz, destinatario dell'insigne onorificenza assieme ai colleghi David Thouless e Duncan Haldane, passerà alla storia per i suoi studi sui superconduttori, sui superfluidi e sulle pellicole magnetiche ultrasottili. Un lavoro teorico che probabilmente troverà applicazione nel campo dell'elettronica e dell'informazione quantistica. Ma per i climber e per il pubblico di Arco la presenza di Kosterlitz era importante per un'altra vicenda, del tutto estranea alla scienza e ai suoi sviluppi. Una storia che appartiene totalmente all'arrampicata. Perché Mike è stato uno dei grandi dell'alpinismo degli anni '70, ha lasciato il segno sulle pareti delle Alpi e ha contribuito all'evoluzione del modo di scalare sulla roccia di casa nostra. Il suo incontro a Torino con Gian Piero Motti e Gian Carlo Grassi nei primissimi anni '70 fu la premessa per un deciso cambio di marcia negli ambienti alpinistici italiani e favorì la sperimentazione e l'adozione di nuovi metodi di progressione in fessura. Arrivato a Torino nel 1969 come borsista presso l'Istituto di Fisica teorica dell'Università del capoluogo subalpino, lo scozzese introdusse nell'ambiente alpinistico torinese la tecnica britannica della scalata ad incastro, l'uso dei chock, i blocchetti da incastro, fino a quel momento del tutto sconosciuti, e l'impiego della scarpette con la suola liscia di gomma. Non solo. Nel corso dei suoi due periodi di permanenza a Torino, Kosterlitz aprì vie che di lì a poco sarebbero diventate mitiche, in particolare la via del Sole nascente al Caporal, e la via Pesce d'aprile sulla Torre di Aimonin, entrambe nell'alta Valle dell'Orco. Per non dire della famosa Fessura Kosterlitz, quei sette tremendi metri della spaccatura che incide il grande masso cubico che fiancheggia la vecchia strada per Ceresole Reale. Un mito ancora oggi ben lontano da un possibile tramonto...

Nel prossimo numero di Montagne 360 un articolo-intervista realizzata con la collaborazione del protagonista ricostruirà le gesta e gli anni delle scalate di Kosterlitz. Oltre che un omaggio a Mike, sarà anche un piccolo viaggio nella storia dell'arrampicata.

rm



Sopra, due atlete impegnate nella prova Speed. A sinistra, un momento della cerimonia di premiazione degli Arco Rock Legends, con Adam Ondra intervistato da Kay Rush, e ragazze in azione nel Duello, che ha chiuso la kermesse di Arco

Janja Garnbret. Il tutto davanti ad un pubblico davvero speciale, con migliaia di persone – giovani e meno giovani di tanti paesi diversi – che hanno sostenuto gli atleti esaltandosi a ogni passaggio superato, tifando per tutti senza risparmiarsi perché l'arrampicata è così: passione pura da vivere e condividere a pieno regime, una lingua comune parlata ad Arco e in ogni luogo dove ci siano rocce da scalare. ▲



Banditi, contrabbandieri e ribelli

Quest'anno al Film Festival della Lessinia è stato protagonista l'Afghanistan: ne sono prova la Lessinia d'Oro per il miglior film all'afghana Shahrbanoo Sadat e l'Argento al belga Pieter-Jan De Pue, per una storia ambientata nel Pamir afghano

di Natalino Russo

Contrabbandiere di lingue e di culture. Così Alessandro Anderloni, direttore artistico del Film festival della Lessinia (www.ffdl.it), definisce la sua creatura. E aggiunge: «Se superare i confini, portando di là storie e idee, può andare talvolta contro le leggi che si danno gli uomini, allora questo è un festival fuorilegge. Un fuorilegge culturale». Ancora una volta il paesino

di Bosco Chiesanuova (Verona) ha accolto dieci giorni di film, libri, mostre, incontri e seminari sulla vita nelle Terre alte e lontane. Ormai il festival – giunto alla ventitreesima edizione – è uno degli appuntamenti più interessanti dell'anno: un posto dove respirare aria fresca, anche nel cuore dell'agosto più assolato, e dove ritrovare il piacere di guardare e ascoltare storie spesso inedite.

Sopra, *Dadyaa*, Premio come miglior cortometraggio, ambientato in un villaggio nepalese. A sinistra, *Das Madchen von Enziloeh*, Premio come miglior documentario, che racconta il rapporto tra una dodicenne e la natura e il mito



A destra, il direttore artistico del festival, Alessandro Anderloni. Sotto, *The Land of the Enlightened - La terra degli illuminati*, che ha vinto la Lessinia d'Argento per la miglior regia, andata al regista belga Pieter-Jan De Pue

BANDITISMO E RIBELLIONE

E a proposito di fuorilegge, l'edizione di quest'anno ha gettato uno sguardo sulle montagne come luogo di banditi, contrabbandieri e ribelli dal Medioevo ai giorni nostri. Per il ciclo 'Parole alte', organizzato insieme all'Università di Verona, l'antropologo Annibale Salsa ha coordinato una tavola rotonda con Elena Vannucchi, Luca Giarelli, Franco Fresi, Ezio Bonomi e Bruno Avesani. Si è parlato di banditismo e ribellione dalle Alpi agli Appennini alla Barbagia sarda, ma anche di personaggi come Tönle, il contrabbandiere e fuggiasco narrato da Mario Rigoni Stern. Per lo stesso ciclo di incontri, Enrico Camanni ha presentato il suo ultimo libro (*Alpi ribelli*, Laterza 2017) e Adriana Cavarero ha raccontato il disperato tentativo di Walter Benjamin di attraversare i Pirenei per sfuggire ai nazisti.

Ai banditi era dedicata anche la retrospettiva

«Se superare i confini, portando di là storie e idee, può andare talvolta contro le leggi che si danno gli uomini, allora questo è un festival fuorilegge. Un fuorilegge culturale»

cinematografica. Sullo schermo del teatro Vittoria sono passate pellicole celebri come *Banditi a Orgosolo* (98', Italia 1961) di Vittorio De Seta, *Il brigante di Tacca del Lupo* (93', Italia 1952) di Pietro Germi e *Salvatore Giuliano* (118', Italia 1962) di Francesco Rosi.

Ancora una volta Anderloni e la sua squadra di infaticabili collaboratori hanno costruito un festival ricco di proposte e stimoli, pescando in storie apparentemente ordinarie per raccontare le difficoltà, le sfide e le soddisfazioni di chi la montagna la vive in prima persona. ►



► Lontano dall'epopea delle grandi conquiste. Un approccio ormai consolidato, evidente nella selezione dei film e nei premi assegnati. Quest'anno la giuria internazionale era composta dalla francese Camille Chaumereuil, dalla tedesca Petra Felber, dal norvegese Frode Fimland e dagli italiani Sara Zanatta e Andreas Pichler. Delle 56 opere presentate, 21 quelle in concorso.

La Lessina d'Oro per il miglior film è andata a *Wolf and sheep - Il lupo e le pecore* (86', Afghanistan, Danimarca, Francia, Svezia 2016) dell'afghana Shahrbanoo Sadat. Questo bellissimo lungometraggio narra la quotidianità di un villaggio dell'Afghanistan, con i suoi piccoli conflitti, gli amori e le storie, interrotte dalla necessità di fuggire dalla guerra.

La regista utilizza attori non professionisti e riesce a restituire un'atmosfera credibile e coinvolgente.

Anche la Lessinia d'Argento per la miglior regia è andata a una storia che parla di Afghanistan: è stato premiato il regista belga Pieter-Jan De Pue per *The land of the enlightened - La terra degli illuminati* (87', Belgio, Francia 2016), documentario che mette a fuoco la realtà odierna di un paese lacerato da decenni di conflitti, e lo fa con un sapiente uso del suono e del montaggio.

GLI ALTRI PREMI

Il Premio per il miglior documentario è andato a *Das mädchen vom Änziloch - La ragazza dell'Änziloch* (87', Svizzera 2016), della regista e scrittrice Alice Schmid che ha saputo raccontare con discrezione il rapporto di una dodicenne con la natura e col mito. Come miglior lungometraggio è stato premiato *Die einsiedler - Gli eremiti* (110', Austria, Germania 2016) di Ronny Trocker, il Premio per il miglior cortometraggio è andato a Pooja Gurung e Bibhusan Basnet, autori di *Dadyaa* (16', Francia, Nepal 2016), ambientato in un villaggio nepalese. Il Premio del Curatorium Cimbricum Veronense alla memoria di Piero Piazzola e Mario Pigozzi al miglior film di un regista giovane è stato assegnato a Oinam Doren per *My name is Eeoow - Il mio nome è Eeoow* (52', India 2016). Il Premio della Cassa

L'edizione di quest'anno ha gettato uno sguardo sulle montagne come luogo di banditi, contrabbandieri e ribelli, dal Medioevo ai giorni nostri



A sinistra, ancora *The Land of the Enlightened - La terra degli illuminati*, che parla dell'Afghanistan e delle sue lacerazioni; sotto, *Wolf and sheep*, Lessinia d'Oro per il miglior film al lungometraggio della regista Shahrbanoo Sadat, che narra la quotidianità di un villaggio afghano; in basso, *Dadyaa* (Francia, Nepal, 2016)



Rurale Vallagarina per il miglior film sulle Alpi è andato al documentario realizzato da Andrea Azzetti e Federico Massa: *Oltre il confine. La storia di Ettore Castiglioni* (66', Italia, Svizzera 2017).

Alessandro Pugno, già ospite del Festival in passato, ha vinto il Premio "Log to Green" per il miglior film ecosostenibile col suo *Jardines de plomo - Giardini di piombo* (73', Spagna, Italia 2017), ambientato sulle montagne del Perù. L'animazione preferita dai bambini è risultata essere *Our wonderful nature. The common chameleon - Natura meravigliosa. Il camaleonte mediterraneo* (4', Germania 2016) di Tom Eshed. Il voto del pubblico ha invece assegnato il Premio Cantine Bertani a *Ritorno sui monti naviganti* (70', Italia 2017) di Alessandro Scillitani, che racconta il viaggio di Paolo Rumiz sull'Appennino.

Uno dei riconoscimenti più importanti, quello della giuria MicroCosmo dei detenuti della Casa circondariale di Verona, è andato quest'anno al film *Árborg* (30', Francia 2017) del giovane parigino Antoine Delelis.

A sipario abbassato, a settembre il festival ha calpestato anche il tappeto rosso della 74ª Mostra del Cinema di Venezia: accompagnato da Stefano Corazzari, assessore regionale al territorio, cultura, sport e sicurezza della Regione Veneto, Alessandro Anderloni ha presentato le molteplici attività del suo festival. E ha ricevuto il premio "Protagonisti del tempo", assegnato da Log To Green e consegnato dal presidente Renato Cremonesi. Appuntamento ad agosto 2018, quindi, per la ventiquattresima edizione del Ffdl. ▲



FACE THE DARKNESS

MH10 600 lm
150 m
120 h



SPEED CHARGING
Già dopo 3 ore viene raggiunto l'80% della capacità di carica.



Il comfort di una frontale leggera, dalla luce potente e nitida. E' una torcia della nuova serie Outdoor di Ledlenser®.



Artico: le terre della meraviglia

Dal bianco puro al nero profondo: le immagini di Vincent Munier, fotografo e ambientalista francese, che interpreta i mondi sconfinati e ghiacciati che attraversa da solo, sono ora racchiuse in un libro

«Voglio conoscere la natura nelle sue espressioni più forti perché davanti alla sua grandezza l'uomo ritrova la sua fragilità e un'umiltà sincera e profonda. Io non cerco altro che la meraviglia. Non vengo nelle terre estreme da arrogante, per una performance o un primato. Non vengo da aspirante suicida né tanto meno per impartire lezioni. Io vengo da ammiratore. In contemplazione».

Se abbiamo bisogno di motivazioni dietro le incredibili immagini di Vincent Munier, raccolte nello splendido volume *Artico* edito in Italia dalla 5 Continents Editions (www.fivecontinentseditions.com) queste sue parole le illuminano per noi di quella stessa luce pura con cui, il 41enne fotografo francese, riesce a cogliere paesaggi e animali. Paesaggi estremi e animali selvaggi, fotografati in ben 9 spedizioni nelle terre artiche. Paesaggi e animali che arrivano a diventare opere d'arte attraverso un processo che solo secondariamente è fotografico, ma che in realtà è fatto di una materia diversa: di fatica, di freddo, di silenzio, di tenacia, di passione e di solitudine.

E si vede. Non c'è nessun intento documentaristico in Munier, lui non fotografa ma interpreta i mondi sconfinati e ghiacciati che attraversa da solo, trascinandosi a spalla la sua pulka con il materiale per la mera sopravvivenza. «Attribuisco sentimenti alla neve – appunta nel suo diario – che sia diventato matto?». Nato a Épinal nella Lorena, Vincent trascorre l'infanzia sui Vosgi. Il padre naturalista e fotografo lo inizia sia all'amore (e al profondo rispetto) per la natura, sia al piacere delle escursioni, sia al potere della fotografia: catturare la bellezza senza possederla né distruggerla. Lo strumento migliore per testimoniare la meraviglia e insieme la fragilità e ricordare all'uomo l'assurdità dei suoi comportamenti distruttivi nei confronti dell'unico pianeta in cui gli è possibile vivere. «La natura è la

mia droga – rivela –. L'umanità può distruggerla così io provo a non lasciare in essa la minima traccia».

Vincent scatta da quando aveva 12 anni, dal 1990 è un fervente ambientalista, vince per tre anni consecutivi il prestigioso Bbc Wildlife Photographer of the year (2000-2001-2002), ha al suo attivo molti reportage su testate internazionali e 12 libri fotografici. Compie 9 spedizioni in terre artiche in 6 anni, dall'Alaska al Canada, dalla Norvegia alla Groenlandia e Islanda e proprio da quelle avventure nasce il doppio volume *Artico*. L'album fotografico, impaginato con maestria, è come un viaggio dal bianco puro al nero profondo (percorso che sembra tracciato dentro l'irragionevolezza umana, capace di sporcare la purezza della natura). Si abbina a un raffinato allegato con il "dietro le quinte" delle spedizioni e le pagine del diario di Munier (202 illustrazioni, 264 pagine più allegato di 48 pagine raccolti in astuccio, 60,00 euro). Sfogliarlo significa provare la vertigine del white out, quando nel deserto bianco la visibilità può essere talmente limitata da far perdere ogni punto di riferimento.

E allora o si urla... o ci si innamora.

Vincent Munier si è innamorato già da molti anni (la sua prima spedizione in cerca del lupo bianco è del 2008). Si è innamorato delle temperature che scendono oltre -40°C, del freddo che rende impossibile dormire, camminare, pensare, figurarsi fotografare, «del sogno di essere solo in capo al mondo», delle lepri artiche che si fanno accarezzare, del branco di lupi bianchi (i «fantasmi della tundra», come li chiamano gli inuit) che circonda la tenda, dell'orso bianco che risale il crinale, degli occhi gialli della civetta delle nevi che lo osservano senza paura. Come non innamorarci anche noi? ▲

Nicoletta Salvatori





Nelle pagine precedenti, un lupo artico, Canada, 2013
Sopra e in alto nella pagina a fianco, orsi polari alle Svalbard, 2013. A destra, in basso, un orso polare in Canada, 2010







Sopra, il profondo bianco artico: gli orsi in una distesa di neve, Svalbard, 2014
Sotto, renna selvaggia, Norvegia, 2008. A destra, la civetta delle nevi, Canada, 2006



Nato 41 anni fa a Épinal, nella Lorena, Vincent Munier trascorre l'infanzia sui Vosgi. Il padre naturalista e fotografo lo inizia sia all'amore (e al profondo rispetto) per la natura, sia al piacere delle escursioni, sia al potere della fotografia: catturare la bellezza senza possederla né distruggerla. Vincent scatta da quando aveva 12 anni: dal 1990 è un fervente ambientalista, vince per tre anni consecutivi il prestigioso Bbc Wildlife Photographer of the year (2000 - 2001 - 2002), ha al suo attivo molti reportage su testate internazionali e 12 libri fotografici. Compie 9 spedizioni in terre artiche in 6 anni, dall'Alaska al Canada, dalla Norvegia alla Groenlandia e Islanda e proprio da quelle avventure nasce il doppio volume *Artico*.

**LIBRO "ARTICO"
OFFERTA SPECIALE RISERVATA AI SOCI CAI**

Regalati o regala una copia del libro **Artico** al prezzo speciale di **49 € anziché 60 €**: lo riceverai comodamente a casa senza costi di spedizione*.

Per poter usufruire dell'offerta, vai sul sito www.fivecontinentseditions.com alla pagina del libro **Artico**, accedi al carrello e-commerce e inserisci il codice promozionale: **ARTICOCAI**. Oppure chiama la casa editrice 5 Continents Editions al seguente numero 02 33603276.

Se desideri fare un regalo, avrai la possibilità di inserire un messaggio che verrà recapitato insieme al libro.

Natale si avvicina, approfittane!!

* offerta riservata al territorio italiano.



Himalaya d'altissima quota

Nives Meroi e Romano Benet sono tra i cinque alpinisti ad aver concluso quest'anno i quattordici Ottomila. Chi l'ha fatto *by fair means*, chi ha promesso di tornare per chiudere il conto in modo *pulito*

ANNAPURNA (8091 M)

Gli Ottomila e le montagne scendono in loro al presente indicativo. E il termine "ultimato" è solo per la stampa, per chi scrive di cronaca alpinistica e, quindi, doverosamente segue anche le classifiche. Di fatto però questo maggio Nives Meroi e Romano Benet sono saliti in vetta al primo Ottomila conquistato dall'uomo lungo la via dei Francesi, *ultimando* in tal modo tutti i loro 14 Ottomila. La filosofia adottata dalla coppia è stata quella di sempre: stile alpino, niente ossigeno, niente portatori d'alta quota, niente preparazione dei campi alti. Una filosofia del rispetto che rispecchia l'essenza stessa del loro stare insieme. Tentata nel 2006 da nord, nel 2009 da sud, la Figlia di Himalaya, Re dei monti, si è ripresentata alla cordata Meroi-Benet quest'anno dopo un lungo periodo di lotte personali. Insieme Nives e Romano hanno vissuto quel dietro-front dal Kang nel 2009, quando Romano era stato male d'improvviso e gli era stata poi diagnosticata un'aplasia midollare. Insieme hanno condotto la loro battaglia per la vita. E di nuovo insieme hanno vissuto il ritorno alle vette alte con Kangchen-

junga, la cima sospesa, ultimata nel 2014 e Makalu risolto nel 2016. L'Annapurna è stata raggiunta lo scorso 11 maggio dopo aver affrontato condizioni della parete difficili, con neviccate continue e traccia da battere in neve alta fino alla vita.

Questi gli Ottomila della cordata Meroi-Benet: Nanga Parbat Via Kinshofer Parete Diamir (1998); Shisha Pangma e Cho Oyu in sequenza (1999); in soli 20 giorni e in sequenza: Gasherbrum II, Gasherbrum I e Broad Peak (2003); Lhotse (2004); Dhaulagiri e K2 (2006); Everest (dalla Nord, 2007); Manaslu (2008); Kangchenjunga (2014) Makalu (2016); Annapurna (2017).

DHAULAGIRI (8167 M)

Lo slovacco Peter Hamor aveva davanti a sé una carriera di calciatore. Ma poi furono gli Alti Tatra a segnare il goal. A diciassette anni iniziò a scalare. E da qui la sua vita prese un altro corso. Il suo nome si è legato per diversi anni a Piotr Morawski e Piotr Pustelnik. Il trio – un team piccolo e leggero – era caratterizzato da arrampicata tecnica alle alte quote. Con Morawski realizzerà 5 dei suoi Ottomila

e sarà purtroppo con lui quando il polacco, nel 2009, perderà la vita sul Dhaulagiri cadendo in un crepaccio. Hamor ha messo a segno i 14 Giganti himalayani il 15 maggio scorso, toccando la vetta del Dhaulagiri con Michael Sabovčíkom. Salita in stile alpino. Il suo primo Ottomila ultimato è stato l'Everest nel maggio del 1998 con uso di ossigeno supplementare. Da lì in poi tutte le sue altre salite sono state senza ossigeno e portatori di alta quota. Annapurna, Cho Oyu e Broad Peak (2006); Nanga Parbat Versante Diamir (2007); Gasherbrum I (traversata da sud a nord) e Gasherbrum II (2008); Makalu (2011), Kanchenjunga da solo lungo la via degli Inglesi e K2 (2012), Lhotse (2013), Shisha Pangma (2014), Manaslu (2016). Hamor ha toccato cima dell'Annapurna due volte: nella sua prima salita faceva parte della spedizione di Pustelnik che aveva salito per la cresta est, ripetendo la via dei polacchi Kukuczka/Hajzer, che poi si collega con la via degli Svizzeri Loretan-Joos del 1984 al Roc Noir. Hamor rimase solo nella parte più difficile della salita, toccando cima da solo, senza riparo, gas, cibo e radio.

LHOTSE (8516 M)

14 Ottomila anche per Azim Gheichisaz, il primo iraniano a completarli tutti e senza ossigeno. Dopo aver fatto dietrofront al GI a 7800 metri nel 2003 a ventiquattro anni, Azim inizierà a dedicarsi sistematicamente al progetto 14x8000 nel 2010, due anni dopo la salita del suo primo Ottomila, il Broad Peak. Nel 2010 salirà Dhaulagiri e Nanga Parbat. L'anno successivo metterà a segno Kangchenjunga, Gasherbrum II e Gasherbrum I; nel 2012 Annapurna, K2 e Manaslu. Makalu e Cho Oyu nel 2013; Shisha Pangma l'anno dopo, Everest nel 2016 (già salito nel 2005 con ossigeno supplementare) e Lhotse quest'anno, terminato il 19 maggio. Sul Manaslu ascenso nel 2012, anno in cui molti salitori non riuscirono a raggiungere la *true summit*, è però in corso una disputa: lo storico ottomilista Eberhard Jurgalski (realizzatore del sito www.8000ers.com) non annovera la montagna nella lista dei 14 Ottomila effettuati dall'iraniano. Cosa che invece fa l'Himalayan Database della storica Elizabeth Hawley.

EVEREST (8848 M)

Giungendo sul *tetto del mondo* alle 8 della mattina dello scorso 27 maggio, Ferran Latorre ha completato i suoi 14 Ottomila. Lo ha fatto però senza festeggiare appieno questo risultato. Latorre era partito dal C4 con il bel tempo, ma con il consueto peggioramento delle condizioni atmosferiche, e il vento a 50 chilometri orari sulla cima, all'ultimo è ricorso all'uso di ossigeno. «Era il mio settimo tentativo all'Everest. E non ho saputo rinunciare a toccarne la cima. È stata una mia debolezza, ma ritornerò per affrontarlo senza ossigeno e chiudere così i quattordici Ottomila esattamente come li ho sempre affrontati: senza uso di bombole». Latorre inizia la sua carriera come rocciatore a 19 anni a Siruana: nel 1990 aveva già scalato il suo primo 8a; in Marmolada aveva realizzato la via *Attraverso il Pesce 7b+*. Era poi passato alle Nord dei Pirenei e delle Alpi: dall'*Integrale* del Peuterey sul Bianco alla *Bonatti-Gobbi* sul Pilier de l'Angle, dalla *MacIntyre-Colton* allo sperone Walker sulle Grandes Jorasses. L'esordio del catalano con l'Himalaya risale al 1992, in cui scalerà lo Shisha Pangma Centrale 8008 per la Sud. Sarà quindi l'Annapurna, affrontata insieme al forte Juanito Oiarzabal nel 1999 (che terminava i suoi 14 Ottomila), ad aprire al progetto 14 x 8000 e alla collaborazione come cameraman del famoso programma per la televisione spagnola *Al filo de lo imposible*. Questi gli altri Ottomila scalati:



Shisha Pangma (2005), Broad Peak (2007), Dhaulagiri e Manaslu (2008), Kangchenjunga (2009), Gasherbrum II (2012), Lhotse e Cho Oyu (2013), K2 (2014), Gasherbrum I (2015), Makalu e Nanga Parbat (2016).

BROAD PEAK (8051 M)

27 luglio, ore 11 e 30. Òscar Cadiach ha terminato sulla vetta del Broad Peak la rosa dei suoi Quattordici, tutti realizzati senza ossigeno supplementare. Il suo percorso inizia lontano, nel 1984, quando il catalano aveva salito Nanga Parbat, quindi l'anno successivo l'Everest. E fu proprio all'Everest che, in piena stagione monsonica, Cadiach realizzerà la prima scalata in libera del *Second Step* (V+ a 8610 m). A quei tempi però non c'era l'intenzione di mettere nel proprio zaino l'intera serie degli Ottomila. Passeranno altri nove anni per rimettersi a scalare nell'aria sottile. Nel 1993 il *tetto del mondo* di nuovo, seguito da Shisha Pangma, sempre in quell'anno; Cho Oyu due volte (1996, 1997), Makalu (1998), Gasherbrum II nel 1999 e Lhotse nel 2001. Ancora dieci anni senza Ottomila e solo nel 2011, dopo il Manaslu, Cadiach deciderà scientificamente di completarli tutti. Nel 2012 ne salirà tre: Annapurna e Dhaulagiri in primavera, K2 in inverno. Nel 2013 sarà la volta di Kangchenjunga e Gasherbrum I. Ma proprio alla sua quattordicesima cima, il Broad Peak, Cadiach avrà più problemi: dal 2014 al 2016 i suoi tentativi falliranno. Fino a questo luglio, in cui il catalano toccherà la cima dopo altri due tentativi nella medesima stagione: dal 7 al 9 luglio fino al C3 a 7200 m; il 15 luglio fino al C2 6300 m. Cadiach è il più anziano a ultimare a oggi il progetto, con 64 anni di età. ▲



Per le relazioni e la personale collaborazione ringraziamo: Romano Benet, Peter Hamor, Nives Meroi.

A sinistra, l'Annapurna (8091 m, foto Nives Meroi)

In questa pagina, in alto, Romano Benet e Nives Meroi durante la salita all'Annapurna (foto Archivio Nives Meroi); sopra, lo slovacco Peter Hamor in cima al Dhaulagiri (8167 m, foto Archivio Peter Hamor)

Non abbiate paura di sognare: super salita sulla Cima

La nuova via, aperta e liberata da Nicola Tondini tra il 2011 e il 2017, non ci parla soltanto di alta difficoltà: vuole essere anche il manifesto di uno stile, un esempio di come sia ancora possibile affrontare una parete scegliendo l'avventura



Nicola Tondini non ha bisogno di presentazioni: diciamo soltanto che non poche delle più notevoli "prime" dolomitiche degli ultimi anni sono opera sua (e dei suoi compagni, naturalmente). Qualche esempio? *Quo vadis* (470 m, 8a+, 7c obbl.) sul Sass d'la Crusc, *Colonne d'Ercole* (1200 m, 7c, 7a+ obbl.) sulla Civetta e naturalmente *Non abbiate paura di sognare* (730 m, 8b, 7b+ obbl.) sulla Cima Scotoni. Tuttavia, al di là dei numeri, ciò che rende davvero speciali queste vie è lo stile con cui sono state aperte: scalando in libera, sempre, utilizzando i cliff soltanto per chiodare e quindi senza

passaggi in artificiale e resting tra una protezione e l'altra. Perché un conto è guadagnare un metro dopo l'altro in artificiale e ripercorrere il tutto in libera ad attrezzatura conclusa, e un altro è partire in libera senza compromessi: arrampicare fin che si riesce, fermarsi unicamente per piazzare una protezione (dado, friend, chiodo o anche uno spit) e quindi ripartire, sempre in libera, dagli appigli e appoggi a cui si era arrivati. E se a parole sembra tutto facile, in pratica la faccenda può diventare terribilmente complicata, con il rischio di non riuscire proprio a continuare: arrivare a un certo punto, magari piaz-

Qui sopra, Nicola Tondini in azione sulla sua via. Nella pagina accanto, la Cima Scotoni con *Non abbiate paura di sognare* (linea rossa) e le altre vie nello stesso settore di parete: *Zauberlehrling* (verde), *Krieger des Lichts* (gialla) e *Hyperscotoni* (blu), (foto di Enrico Veronese e Nicola Tondini)

NICOLA TONDINI: APRIRE VIE SENZA LA CERTEZZA DI PASSARE

Leggo e rileggo *L'assassinio dell'impossibile* di Reinhold Messner, pubblicato nel 1968. E mi chiedo: come posso, oggi, non uccidere il drago, non assassinare l'impossibile? Vedo due strade: la prima è quella di non forare la roccia, concedendomi di progredire in artificiale con ciò che la parete offre; la seconda non ammette artificiale ma unicamente scalata libera, lasciandomi la possibilità di bucare – comunque più remota possibile – soltanto per proteggermi. In entrambi i casi l'avventura è mitigata: nel primo, grazie a cliff, copperhead e altri attrezzi, si possono superare tratti estremamente repulsivi, anche se occorre maestria; nel secondo, invece, un'ottima protezione toglie un po' di adrenalina, anche se alzarsi per vari metri sopra la protezione, su difficoltà elevate e con ripetuti (e lunghi) voli, richiede una certa preparazione mentale, fisica e tecnica. Io che adoro scalare ho scelto la seconda strada: mi sembra che nell'era dell'arrampicata sportiva sia qualcosa di nuovo rispetto all'artificiale (anche quella più raffinata) già sperimentata sia in Dolomiti sia in Yosemite. Ho sempre pensato e preparato con cura ogni via nuova, sapendo che il fallimento era dietro l'angolo e sfiorandolo ogni volta che, dopo una giornata di tentativi, non portavo a casa nemmeno un metro, non trovando la sequenza di appigli per continuare in libera. È ovvio che lo stile di apertura più puro è quello che non contempla né l'artificiale né il forare la roccia: a questo bisogna sempre puntare. Con questa consapevolezza – ne sono convinto – non sarà il singolo passaggio in artificiale su protezione tradizionale o il singolo spit per proteggere un lungo runout a uccidere il drago, ad annullare l'avventura.

Nicola Tondini

zare una protezione (o anche no...), e non trovare il modo di andare avanti, con conseguente mesta calata o, peggio, con gran volo corredato da urlo liberatorio. Il senso di tutto ciò? In sintesi, rimandando alla più articolata risposta di Nicola Tondini pubblicata qui accanto, è la volontà di non azzerrare l'avventura, di non rifiutare l'esposizione e l'incertezza, di non assassinare l'impossibile uccidendo il famoso drago di cui parlava Reinhold Messner.

E il drago, per fortuna, è in salute e abita sulla Cima Scotoni, dove *Non abbiate paura di sognare* è un'idea realizzata, il manifesto di uno stile scritto a suon di tentativi – in tutto dieci giornate in parete – tra il 2011 e il 2014. Con Tondini, durante l'apertura, si sono legati Ingo Irsara, Andrea Simonini, Nicola Sartori e Luca Montanari: i preziosi compagni a cui si sono poi aggiunti Luca Gelmetti, Federico Carollo e Lorenzo D'Addario. Perché è con loro tre, in altrettante giornate tra il 2016 e il 2017, che Tondini ha firmato la rotpunkt di tutte le 24 lunghezze del suo capolavoro, dove i ripetitori troveranno 9 soste attrezzate a fix e per il resto, alle altre 15 soste e lungo i tiri, soltanto chiodi normali. Per cui *Non abbiate paura di sognare* è una sfida vinta due volte, che attacca appena a sinistra di *Zauberlehrling*, la incrocia dopo una settantina di metri e procede indipendente fino in vetta, intersecando *Krieger des Lichts* alla

prima cengia e la *Hyperscotoni* alla seconda: il tutto con 3 tiri tra il 7c+/8a e l'8b, 4 tiri di 7b/7b+ con protezioni lontane da integrare, 5 tiri di 7a/7a+ spesso totalmente da proteggere e 12 tiri fino al 6c. Un sogno realizzato senza paura, il traguardo di una vita di scalate. ▲



UN SIMBOLO, UN APPUNTAMENTO CON UN MITO IRRIPETIBILE

Il titolo non è nostro: l'abbiamo preso in prestito da Alessandro Gogna, che definisce così la Cima Scotoni (2874 m) che senza la sua parete sud-ovest – inconfondibile architettura alta 600 metri, uno dei grandi muri delle Dolomiti – sarebbe la spalla ovest della Cima Fanis di Mezzo. Il bastione fu salito per la prima volta nel 1952 da Lino Lacedelli, Luigi Ghedina e Guido Lorenzi: alpinismo d'altri tempi con 140 chiodi, staffe e spettacolare tripla piramide umana. Nel 1969, con la *Direttissima* Ivano Dibona di Franz Dallago, Bruno Menardi e Diego Valleferro, la ferraglia raddoppia: 288 chiodi di cui 33 a pressione. Ma è il canto del cigno delle scalate tecnologiche: nel 1972 arrivano Enzo Cozzolino e Flavio Ghio che, con 12 chiodi, aprono la *Via dei fachiri* a destra della *Lacedelli-Ghedina-Lorenzi*, arrampicando in libera (VI) con scarpe da basket. Il 1985 è l'anno della *Hyperscotoni* di Aldo Leviti e Francesco Mich, che salgono dritti in centro parete tra la via del 1969 (a sinistra) e quella del 1952, mentre nel 1990 è la volta dell'ardita *Zauberlehrling* di Christoph Hainz e Oswald Celva (a sinistra della *Hyperscotoni*). Ma eccoci al 1994, quando sulla parete compaiono il trapano e gli spit sistematici di *Skotonata galactica*, opera di Bruno Tassi, Ivano Zanetti e Gianbattista Calloni che arrivano in cima (e non alla seconda cengia) passando prima a sinistra e poi a destra della via classica. La *Luciano Da Pozzo* (di Massimo Da Pozzo e Bruno Sartorelli) e *Waffenlos* (di Helmut Gargitter e Klaus Obrist) sono del 1997 mentre più recenti, rispettivamente del 2009 e 2012, sono *Krieger des Lichts* (di Simon Gietl e Hannes Pfeifhofer) e *Agoge* (di Simon e Manuel Gietl). L'ultima nata, ovviamente, è *Non abbiate paura di sognare* di Nicola Tondini e compagni.

Sound of silence

Il tema del silenzio in una manciata di libri: perché nella nostra vita di rumori, la montagna è portatrice sana di quiete e di ascolto

Anima, sii come la montagna:
che quando tutta la valle
è un grande lago di viola
e i tocchi delle campane vi
affiorano
come bianche ninfee di suono,
lei sola, in alto, si tende
ad un muto colloquio col sole

Antonia Pozzi

Nella nostra vita di rumori, la montagna – quella rimasta integra – è portatrice sana del germe del silenzio. Di fatto, montagna e silenzio sono sempre associati, vanno di pari passo. È inevitabile, tra gli immensi spazi delle alte vette, andare in cerca dell'ascolto e del silenzio interiore – questo evoca la poesia di Antonia Pozzi. Ed è a questo tema che la casa editrice Mimesis ha deciso di dedicare un'intera collana, dal titolo "Accademia del silenzio". La raccolta include diversi libri e autori, e non potevano mancare opere strettamente legate al mondo alpino. Il primo, pubblicato in Italia nel giugno 2016, è *Sovranità del silenzio* di David Le Breton, scrittore culto per tutti i camminatori: antropologo e sociologo, è conosciuto in Italia, oltre che per i suoi cammini, per varie pubblicazioni tra cui *Il mondo a piedi*, ormai un classico. In questo volumetto di poche pagine Le Breton decide di guidare il lettore in un percorso immaginario che, in ogni capitolo, pone domande di volta in volta diverse sul silenzio: "Tirannia del dolore", "Odio del silenzio", "Camminare in cerca di silenzio",

"Ambiguità di un mondo che tace". La prima impressione è quella di uno scritto un po' troppo filosofico – e un po' lo è – però bello è imbattersi in considerazioni e sensazioni, anche semplici, in cui ci si rispecchia. Induce a riflettere. Un altro libro della medesima collana (di cui si è già parlato sul numero di aprile 2016 di questa rivista), più semplice forse, più scorrevole, è *Silenzi in montagna* in cui l'autore fa dialogare Oreste, ex gestore di rifugio, e Andrea, suo giovane amico, sul tema del silenzio. Il primo ci ha già riflettuto a lungo e condivide le sue impressioni col ragazzo, che desidera scriverne. È proprio grazie alla montagna che l'autore si è chiesto il silenzio cosa fosse e attraverso di essa prova a raccontarlo. Una prova che ha fatto di recente anche Dario Bubola con *Silenzi. Racconti ed emozioni di uomini e montagne* nella collana I Disgeli di Vividolomiti: un volumetto che racchiude diciassette brevissime incursioni per altrettante avventure e storie alpine attraverso cui l'autore, con esiti incerti, cerca di trasmettere l'ineffabile. «Se, come diceva Platone, pensare significa

DAVID LE BRETON
SOVRANITÀ DEL SILENZIO
MIMESIS
54 PP., 4,90 €

LUCA SERENTHÀ
SILENZI IN MONTAGNA
MIMESIS
60 PP., 4,90 €

DARIO BUBOLA
SILENZI
VIVIDOLOMITI
101 PP., 14,00 €

CRISTINA NOACCO
LA FORZA DEL SILENZIO
EDICICLO
91 PP., 8,50 €

ERLIN KAGGE
IL SILENZIO
EINAUDI
112 PP., 12,00 €

MAX FRISCH
IL SILENZIO
DELVECCHIO
EDITORE
120 PP., 13 €

instaurare un dialogo con se stessi, dovremmo praticare il raccoglimento e far tacere il ronzio della nostra vita attiva». La citazione è tratta da *La forza del silenzio* di Cristina Noacco, uno degli ultimi titoli della deliziosa collana "Piccola filosofia di viaggio" di ediciclo. L'autrice, che insegna letteratura francese medievale, oltre a svolgere tante altre attività, tra cui viaggiare fra le montagne, ci apre con leggerezza di scrittura e raffinatezza di pensiero a quel "fruscio del mondo" che non percepiamo più. Sappiamo distinguere il fremito delle foglie del pioppo da quello dei rami dell'olmo? Possiamo ascoltare un intervallo di silenzio tra suoni? Sentiamo intimamente che la poesia procede dal silenzio e, quando si è espressa, al silenzio ritorna? L'autrice ci invita a meditare sull'«aggressione quotidiana di immagini e decibel, di agitazioni e sollecitazioni» cui siamo sottoposti per ritrovare il gusto del mororio della vita, e non solo in montagna. Su un registro più schematico si muove Erlin Kagge, primo essere umano a raggiungere in solitaria il Polo Sud e ad aver messo piede sui "tre poli": Sud, Nord e Everest. Un uomo, dunque, che di silenzio in assoluto se ne intende; e difatti nel libro uscito qualche mese fa per l'einaudiana Stile Libero, redige 33 risposte per spiegare, appunto, il silenzio che cos'è, dove si trova (persino nel calcio, al momento del gol) e perché oggi è più importante che mai per sfuggire al frastuono pervasivo delle nostre esistenze. Concludiamo quindi la nostra rassegna con un classico assolutamente da non perdere (è stato ripubblicato nel giugno 2013 da Delvecchio

editore), *Il Silenzio* dello svizzero Max Frisch. L'autore è uno dei più importanti e noti scrittori del secondo Novecento, sia per i suoi romanzi, sia e ancor più per le narrazioni brevi, il teatro e gli sceneggiati radiofonici. Architetto, soldato, giornalista e grande viaggiatore, Frisch fu da giovane un esperto scalatore, e la montagna rimase tra le sue grandi passioni per tutta la vita. In questo racconto breve, ambientato tra i monti, e in cui molto sembra esserci di autobiografico, ci si immerge nel mondo e soprattutto nel pensiero di Balz Leuthold: il protagonista, come recita il risvolto di copertina, «non ha mai voluto essere una persona ordinaria. Poco prima del suo trentesimo compleanno, però, si rende conto di non potersi considerare davvero una persona straordinaria». Geniale. Decide quindi di compiere un atto eroico, scalare una montagna e dare un senso compiuto alla sua esistenza. Max Frisch dà voce alle domande di un uomo alle prese con il proprio prepotente bisogno di completezza. Al di là del racconto, della trama, del finale – per nulla scontato – colpiscono le tante piccole affermazioni che testimoniano la passione e la conoscenza dei monti da parte dell'autore e la sua esperienza delle altezze: «È singolare la quiete che accoglie uno scalatore solitario sulla cima. Una quiete che non lo stava aspettando, che non si cura del suo arrivo e che in modo quasi perturbante lo mette in imbarazzo, ora che ha portato a compimento la sua aspirazione e vorrebbe esserne orgoglioso, una quiete che dell'ambizione non sa nulla...». Da leggere anche l'appassionata postfazione scritta da Peter von Matt. ▲

TOP 3 I TITOLI PIÙ VENDUTI NELLE LIBRERIE SPECIALIZZATE IN MONTAGNA E ALPINISMO

LIBRERIA LA MONTAGNA, TORINO
1. A. Torretta, *La montagna che non c'è*, Piemme
2. E. Camanni, *Il desiderio di infinito*, Laterza
3. G. Andruetto, Bertone. *La montagna come rifugio*, Castelvecchi

LIBRERIA BUONA STAMPA, AOSTA
1. P. Castellino, *C'è un tempo per sognare*, Idea Montagna
2. E. Camanni, *Storia delle Alpi*, Biblioteca dell'Immagine
3. O. Pecchio, *Escursioni e vie ferrate in Valle d'Aosta*, Musumeci

LIBRERIA MONTI IN CITTÀ, MILANO
1. P. Cognetti, *Le otto montagne*, Einaudi
2. L. Corte Rappis, *Radio in vetta*, Caosfera

3. L. Ottolenghi, *Questa terra*, Lemme edizioni

LIBRERIA GULLIVER, VERONA
1. P. Cognetti, *Le otto montagne*, Einaudi
2. F. Benuzzi, *Fuga sul Kenya*, Corbaccio
3. A. Bianchi, *A piedi nudi*, Ediciclo

LIBRERIA CAMPEDÈL, BELLUNO
1. F. Bristot, G. Sani, *Escursioni alle cime sante*, Vividolomiti
2. A. De Zordi, P. Lovat, I. De Zordi, *Sentieri e Viaz riscoperti delle Alpi Feltrine e Val del Mis*, DBS
3. U. Scortegagna, *Montagna di emozioni*, Duck Editore

LIBRERIA SOVILLA, CORTINA D'AMPEZZO
1. P. Cognetti, *Le otto montagne*, Einaudi

2. M. Preti, *Coral climb*, Mare Verticale
3. M. A. Ferrari, *La via incantata*, Ponte alle Grazie

LIBRERIA TRANSALPINA, TRIESTE
1. P. Cognetti, *Le otto montagne*, Einaudi
2. S. Ardito, *I 50 rifugi più belli del Friuli Venezia Giulia*, Iter
3. L. Gianotti, *Rapporto a Kazantzakis*, Edizioni dei Cammini

TOP GUIDE

1. E. Cipriani, C. Pastorello, *Monte Baldo Rock*, Versante Sud
2. B. Maurin, T. Souchard, *Falaises de Corse*, FFME
3. R. Todero, *Fortezza Hermada. Itinerari segreti della Grande Guerra in Italia e Slovenia*, Gaspari Editore

DA CERCARE IN LIBRERIA

In collaborazione con la libreria
La Montagna di Torino (libreriamontagna.it)

ESCURSIONISMO

Marcello Maggio,
PASSEGGIATE IN CRESTA
47 escursioni nelle valli cuneesi.
Primalpe, 197 pp., 20,00 €

Katharina Haberli Harker,
HIKING E BIKING IN SERBIA
36 itinerari escursionistici e di mtb.
213 pp., txt inglese, 25,00 €

MANUALI

Nicola Giovelli, **TRAIL RUNNING E ULTRA TRAIL** Allenamento e strategia di gara, consigli e spunti scientifici per tutti.
Mulatero, 153 pp., 25,00 €

Eros Grazioli, **MOUNTAIN BIKE TEORIA DELL'ALLENAMENTO** Strategie di programmazione atletica e mental training.
Mulatero, 119 pp., 25,00 €

NARRATIVA

Peter e Leni Gillman, **LA SCALATA SENZA FINE. IL MURO DELLA MORTE** La tragica salita all'Eiger del 1966.
Newton Compton, 332 pp., 12,00 €

Marco Preti, **CORAL CLIMB** L'alpinista, freeclimber, esploratore e regista bresciano si racconta.
Mare Verticale, 285 pp., 22,00 €

MONTAGNA

S. Beccio, M. Bovero, C. Morello, H. Tranchero (a cura di), **PASTORI DI MONTAGNE** Storia delle Guide Alpine del Monviso.
Graph Art, 433 pp., 25,00 €

Enrico Camanni, **STORIA DELLE ALPI** Le più belle montagne del mondo raccontate.
Biblioteca dell'Immagine, 343 pp., 12,00 €

Elfriede Perathoner, **IL TRENINO DELLA VAL GARDENA** La storia della ferrovia gardenese.
Tappeiner, 304 pp., 36,00 €

M. Ruzzi, C. Comello (a cura di), **IL VALLO ALPINO** Opere fortificate fra Alpi Liguri e Cozie.
Primalpe, 113 pp., 18,00 €

RICCARDO FINELLI
IL CAMMINO DELL'ACQUA
SPERLING&KUPFER
276 PP., 16 €

EDOARDO FRASSETTO
VERSO LA SORGENTE
LALLOLIBRI, 239 PP., 14,00 €



Da Milano a Roma e da Cortellazzo di Jesolo al Monte Peralba. Ma non si tratta dei soliti cammini. In questi due libri gli autori escono dalle strade battute e lasciano che sia l'acqua a tracciare il percorso: il primo muove dal Naviglio Pavese al Tevere, passando per il Po, il Trebbia e l'Elsa; il secondo risale il Piave, dalla foce alla sorgente. Finelli ha deciso di seguire il corso dei fiumi che un tempo muovevano uomini, merci, mulini, e oggi scorrono abbandonati. Nel suo racconto riaffiora un'Italia di borghi arroccati e piccoli centri, malinconica, generosa e accogliente. Attraverso incontri e storie, l'autore scopre in realtà i silenzi, la solitudine, da cui emerge la vocazione del camminatore: non raggiungere la meta ma esplorare la strada, riscoprire località cancellate dalle mappe, prendersi il piacere di deviare verso la bellezza insospettata dell'ordinario.

Verso la sorgente nasce invece con l'obiettivo di sensibilizzare i lettori alla creazione di una pista ciclo-pedonale lungo il, anzi, la Piave. Dalla foce del grande fiume che, sebbene martoriato, presenta ancora squarci di una bellezza mozzafiato, verso l'alto, verso la sorgente. «Questo non è un libro sul Piave», avverte Frassetto, ma il resoconto di un viaggio che, sulla spinta della passione per il camminare e dell'amore per il fiume di casa, diventa un messaggio in favore di un turismo più umano e sostenibile.

UELI STECK
(con **KARIN STEINBACH**)
IL PASSO SUCCESSIVO
CORBACCIO, 222 PP., 19,90 €



Il passo successivo. Quello su cui l'attenzione scende, spingendo al massimo in velocità e difficoltà, il "qui e ora" al modo di Ueli Steck, uno zen da Swiss Machine. Dal libro, uscito dopo che la trama del destino si è portata via questo creativo interprete dell'alpinismo contemporaneo, non c'è da aspettarsi alcuna iperbole; benché, infatti, alle sue imprese si addica senz'altro l'aggettivo "estremo", il basso profilo di questa (auto)biografia balza agli occhi, e il registro in molti passaggi è quello della cronaca. Se nel precedente *Speed* (Priuli&Verlucchi 2011) al centro vi era il concatenamento in 7 ore delle tre grandi nord – Eiger, Grandes Jorasses e Cervino – qui ci si concentra su alcuni momenti fondamentali dell'attività recente di Steck: lo scontro feroce con gli Sherpa all'Everest quando con Simone Moro si prefiggeva la traversata Everest-Lhotse; la strabiliante direttissima che in 28 ore lo ha portato sulla cima dell'Annapurna lungo la famigerata parete sud e che gli è valsa il secondo Piolet d'Or della carriera; tutti i Quattromila delle Alpi saliti in 62 giorni; l'ultimo record sulla Nord dell'Eiger, percorsa in 2h 22' 50". Nonostante la scrittura asciutta di Karin Steinbach, nella notte in cui Steck decide di tentare il tutto per tutto e trova la via per la cima dell'Annapurna, noi siamo lì con lui, concentrati sul passo successivo, sul crinale tra vivere e morire.

STEFANO ARDITO
CAMMINI E SENTIERI NASCOSTI D'ITALIA
NEWTON COMPTON EDITORI,
509 PP., 10,00 €



In questo volume con veste editoriale "da bancarella", il sempre prolifico giornalista romano attinge all'immenso bagaglio accumulato in carriera e propone tutti i cammini – ben 180 – che a parer suo bisogna percorrere almeno una volta nella vita, in Italia. Piccole evasioni di natura lungo lo Stivale introdotte ciascuna da una breve presentazione e suddivise in capitoli tematici – della pietra, dell'acqua e del ghiaccio, dei panorami e delle vette, degli animali ecc. Ed eccoci servita una miniera di suggerimenti.

CLAUDIO MORANDINI
LE PIETRE
EXÖRMA, 187 PP., 14,50 €



Accade che, in due villaggi gemelli di una valle montanara, all'improvviso compaiano pietre. Un evento misterioso, che coinvolge per prima una coppia di cittadini saliti a vivere in montagna, poi pian piano tutti gli abitanti. La loro vita cambia, si altera. In un movimento che nessuno sa spiegare, men che meno al solito giornalista ficcanaso, spintosi lassù "per capire". Un racconto tra il surreale e il tragicomico, per chi è rimasto «con l'acquolina in bocca» dopo *Neve, cane, piede* dello scrittore valdostano.

FABRIZIO SIMONINI,
LA SCELTA FINALE
VEL EDITORE,
106 PP., 12,50 €



Nella sua semplicità di linguaggio, talora persino un po' rudimentale, questo racconto si fa leggere d'un fiato e qua e là regala vera suspense. Protagonisti un padre e un figlio cacciatori, insieme sulle montagne valtellinesi per una battuta di caccia, poi un branco di camosci, e infine lei, la camoscia capobranco. Tutto si svolge secondo un rituale che non ammette deroghe o cedimenti. E tutto fila liscio fino alla "scelta finale". La narrazione su più piani temporali ci propone una matassa da dipanare con calma.

PIETRO SOMMAVILLA,
PAOLO BONETTI (a cura di)
AGNELÉZE, ERÈRA, PIZZOCCO
FONDAZIONE GIOVANNI
ANGELINI, 415 PP., S.I.P.



Chi conosce le montagne del bellunese sa quanto la Valle del Mis sia uno scrigno di naturalità e wilderness. Il gruppo Agneléze, Erèra, Pizzocco, benché oggi poco frequentato, fu un tempo territorio vissuto, dunque ricco di sentieri e toponimi. Editto dalla Fondazione Angelini, questo lavoro propone, con dettagliate cartine disegnate a mano, itinerari originali che richiedono buona capacità di orientamento e offre approfondimenti storici di questi monti e vallate sulla base di ricerche d'archivio e di testimonianze.

IL COLLEZIONISTA

a cura di Leonardo Bizzaro e Riccardo Decarli, Biblioteca della Montagna-Sat



Publicato da Adalbert Stifter a puntate sul periodico *Die Gegenwart* nel 1845 (con il titolo *Der heilige Abend*) e poi in forma di monografia nel 1853 con il titolo che conosciamo oggi *Bergkristall (Cristallo di rocca)* nella raccolta "Bunte Steine", questo libro è un classico della letteratura per l'infanzia. Una natura familiare e intima fa da scenario al viaggio prenatalizio di due bambini dal paese della nonna a quello dei genitori. Una natura amichevole che però cela spazi inquietanti, nei quali l'uomo si perde. Il racconto evidentemente ricalca il collaudato topos del viaggio, un momento di crisi e crescita, nel quale la montagna e i suoi misteri sono protagonisti allo stesso livello di Konrad e Sanna, i due piccini. La prima edizione italiana esce nel 1942 per i tipi di Bompiani (su eBay si trova spesso a meno di dieci). A parte la classica Adelphi che si trova in tutte le librerie, si segnala l'edizione con le illustrazioni di Fabio Dose (*C'era una volta*, 1995) e soprattutto quella di Zanichelli, del 1965, con l'eccellente copertina di Albe Steiner. Data la grande diffusione nel mondo tedesco si trovano esemplari pubblicati nel Novecento per pochi euro: interessante l'edizione del 1910 circa con le cromolitografie di Otto Bauriedl (70 euro da Antiquariat Clement) e quelle minuscole (il record è la miniatura di 5 cm risalente al 1998, acquistabile per 24.80 da AHA-Buch). L'edizione originale è piuttosto rara, ma non è difficile trovare esemplari di poco posteriori a buon prezzo, come ad esempio quello del 1864, uscito, illustrato, per i tipi di Heckenast (120 euro da Academia Antiquariat an der Universität). Oltre al libro c'è la possibilità di attingere ad altre forme artistiche: a fine anni Novanta la versione televisiva diretta da Maurizio Zaccaro con Virna Lisi e Leo Gullotta; nel 2004 quella cinematografica con la regia di Joseph Vilsmaier. Esiste anche un antenato dell'audiolibro, un LP della Deutsche Grammophon, del 1970, con la voce di Erich Ponto (15 euro da Druckwaren Antiquariat).

HOTEL RESIDENCE TRAMONTO

Specialisti del Trekking sul Gargano

I nostri servizi: Spiaggia, Piscina, Centro Benessere, Parcheggio, Wi-Fi, camere con tutti i confort.
Hotel Tramonto - Via Trieste 85 - Rodi Garganico tel. 0884965368 www.hoteltramonto.it



Il trekking è uno dei modi migliori per scoprire il Gargano ed il suo Parco Nazionale, per conoscere luoghi, incontrare persone ed apprezzare le loro tradizioni, permettendovi di condividere idee ed esperienze. Venite a visitare questo meraviglioso Parco, che nei suoi 120.000 ettari di biodiversità, comprende i più diversi ecosistemi, ricchi di flora e fauna, ed incantevoli paesaggi, come fitte ed estese Foreste, alte Falesie sul Mare, Grotte Marine e Baie, grandi Altipiani Carsici, Gole ripide e Boscose, grandi Laghi Costieri, la Costa dei Trabucchi e le Torri di Avvistamento, il Parco Marino delle Isole Tremiti, 60 specie di Orchidee Spontanee, immersi nella macchia mediterranea integrata da Euforbie e Pini d' Aleppo. L'Hotel Tramonto organizza TOUR per C.A.I.



PICCOLI ANNUNCI

Annunci a pagamento

335 5666370 • s.gazzola@gnppubblicita.it

GUIDE ALPINE

Cominetti-Salvaterra Guides

www.inpatagonia.it
 Vuelta Cerro Torre sullo Hielo Continental Sur 10/22 dic.
 Trek del Diabolo 26 dic 2017/2gen2018
 Selvaggio blu: 14-18 ottobre 2017 680€
 15-21 ottobre 2017 750€

ACCOMPAGNATORI, GUIDE TURISTICHE E T.O.

www.trekkinglight.it
 ritmi lenti e trasporto bagagli
lanfattori@libero.it

Ass.ne Rifugidelletna

I Programmi di Giorgio Pace e C.
 Full Etna, 5 gg sul vulcano
 Trek Marettimo/Egadi 8 gg
 Isole Eolie MareMonti 7 gg
 Sicilia di Montalbano 8 gg
 Etna-Nebrodi-Madonie 8 gg
 Siti UNESCO in Sicilia. Cultura, escursioni, enogastronomia 7 gg.

Blitz Catania/Etna 3 gg
 Corso "Foto Natura Sicilia"- 7 gg.
 Madagascar a Ottobre 15 gg
 Pantelleria 24-30 settembre
www.rifugidelletna.com
 Info 347.4111632 - 3687033969
giorgiopace@katamail.com

Naturaliter - trekking e comunità locale nel Sud Europa

Cammini - senza zaino pesante in spalla - nelle Aree Protette della Calabria, Basilicata, Campania, Puglia, Sardegna, Sicilia, in Albania, isole della Grecia e nel Sud del Portogallo.
 Tel. +39.3289094209 / +39.3473046799
www.naturaliterweb.it
info@naturaliterweb.it

Sezione dell'Etna - Catania

www.caicatania.it
 Info: trekking@caicatania.it

Capodanno 2018 in Sicilia: dal 28/12 al 02/01, escursioni e visite ai principali siti naturali e culturali della Sicilia orientale. Etna-Alcantara-Catania in 3 gg: da Aprile a Dicembre.

Trekking delle Isole Eolie: da Aprile a Settembre (no Agosto).

Trekking dei Vulcani (Stromboli, Vulcano, Etna) in 6 gg: da Aprile a Ottobre (no Agosto).

Etna & Madonie in 6 gg: da Aprile a Novembre (no Agosto).

Etna Scialpinismo & Ciaspole: Inverno 2018.

Chiedere programmi.

www.naturaviaggi.org

Dal 1989 direttamente progettiamo e guidiamo piccoli gruppi, per inimitabili viaggi naturalistici: Islanda-Patagonia-Nepal-Namibia-USA e...
ms.naturaviaggi@gmail.com
 0586375161 - 3475413197

Speciale soci Lombardia | Valtellina

Albergo Adele *** di Silvana e Luisa Mevio

dal 1957 - Via Monte Braulio - Bormio - 23032

offerte speciali per gruppi C.A.I.
 tel. 0342/910175 fax 0342/918902
www.albergoadele.it
info@albergoadele.it



Albergo Adele, a gestione familiare dal 1957, è il campo base ideale per escursioni nel Parco Nazionale dello Stelvio e nelle altre splendide valli del bormiese. L'hotel è dotato di camere singole, doppie, triple e quaduple. La cucina, guidata personalmente da una delle proprietarie, è varia e curata con piatti tipici della cucina valtellinese ed italiana in genere. 60 anni di ospitalità, esperienza e amore per il territorio

Speciale Soci: Sardegna | Ogliastra

Albergo Santa Maria ***

Viale Plummus 30, 08040 S. Maria Navarrese (OG)
 a partire da 52 euro a 95 euro a persona
 sconto soci C.A.I secondo periodo e offerte speciali per i gruppi
 tel. +390782615315 - fax +390782615396
www.albergosantamaria.it
booking@albergosantamaria.it



L'Hotel Santa Maria sorge nel paese di Santa Maria Navarrese, località turistica dell'Ogliastra, al centro della costa orientale della Sardegna. Si tratta di un punto ideale per attività di vario tipo, che spaziano dal mare alla montagna: trekking (Supramonte di Baunei), free climbing (Ogliastra), e -naturalmente- sport acquatici. Le camere sono accoglienti e tranquille, caratterizzate da piacevoli cromatismi, tutte dotate di balcone o terrazzino, bagno in camera con doccia e phon, telefono, radio, TV satellitare, Wi-Fi, aria condizionata e cassaforte. La cucina offre sapori della terra e del mare, valorizzando i prodotti tipici e le ricette della tradizione gastronomica del territorio, che si possono gustare sulla terrazza all'aperto o nella sala interna. E' possibile richiedere menu per vegetariani o celiaci.



Montagne360

La rivista del Club alpino italiano

Direttore Responsabile: Luca Calzolari

Direttore Editoriale: Alessandro Giorgetta

Coordinatore di redazione: Lorenza Giuliani

Redazione: Lorenzo Arduini, Stefano Mandelli,

Gianluca Testa

Segreteria di redazione: Carla Falato

Tel. 051/8490100 - segreteria360@cai.it

Hanno collaborato a questo numero:

Luigi Bianco, Leonardo Bizzaro, Antonio Cabras,

Carlo Caccia, Patrizia Calzolari, Antonella Cicogna,

Claudio Coppola, Linda Cottino, Riccardo Decarli,

Anna Girardi, Massimo Goldoni, M. Carmen Locci,

Mario Manica, Roberto Mantovani, Giorgio Maresi,

Giuseppe "Popi" Miotti, Vincent Munier,

Vito Paticchia, Francesco Pia, Natalino Russo,

Nicoletta Salvatori, Mario Vianelli

Grafica: Francesca Massai

Impaginazione: Metello Orsini

Service editoriale: Cervelli In Azione srl - Bologna

Tel. 051.8490100 - Fax 051.8490103

Cai - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei

Cappuccini. Sede Legale: Via E. Petrella, 19 - 20124

Milano Cas. post. 10001- 20110 Milano - Tel. 02

2057231 (ric.aut) - Fax 02 205723.201 - www.cai.

it. Teleg. centralCai Milano c/c post. 15200207

intestato a Cai Club Alpino Italiano, Servizio Tesoreria

Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano.

Abbonamenti a Montagne360. La rivista del Club

alpino italiano: 12 fascicoli del mensile: abb. Soci

familiari: € 10; abb. Soci giovani: € 5; abb. sezioni,

sottosezioni e rifugi: € 10; abb. non Soci: € 24,00 +

2,10 (spedizione postale); supplemento spese per

recapito all'estero: Europa e paesi mediterraneo €

12,00 / resto del Mondo € 13,00. Fascicoli sciolti,

comprese spese postali: Soci € 3,80, non Soci €

6,00. Per fascicoli arretrati dal 1882 al 1978: Studio

Bibliografico San Mamolo di Pierpaolo Bergonzoni.

3389439237 - paoloberg55@libero.it

Segnalazioni di mancato ricevimento: indirizzate

alla propria Sezione o alla Sede Centrale (tel. 02

2057231). Indirizzare tutta la corrispondenza e il

materiale a: Club Alpino Italiano Ufficio Redazione

- via E. Petrella, 19 - 20124 Milano. Originali e

illustrazioni pervenuti di regola non si restituiscono.

Le diapositive verranno restituite, se richieste.

È vietata la riproduzione anche parziale di testi,

fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita

autorizzazione dell'Editore.

Diffusione esclusiva per l'Italia: Pieroni

Distribuzione s.r.l. - Viale C. Cazzaniga, 19 - 20132

Milano - Tel. 02 25823176 - Fax 02 25823324

Servizio pubblicità: G.N.P. srl - Susanna Gazzola

via Montessori 15 - 14010 Cellarengo (At)

tel. 0141 935258 - 335 5666370

s.gazzola@gnppubblicita.it

Fotolito: Adda Officine Grafiche S.p.A. Filago (Bg)

Stampa: Elcograf S.p.A. Verona

Carta: carta gr. 65/mq. patinata lucida

Sped. in abbon. post- 45% art. 2 comma 20/b legge

662/96 - Filiale di Milano

Registrazione del Tribunale di Milano: n. 184 del

2.7.1948 - Iscrizione al Registro Nazionale della

Stampa con il n.01188, vol. 12, foglio 697 in data

10.5.1984.

Tiratura: 220.772 copie

Numero chiuso in redazione il 12/09/2017



Certificato PEFC

Questo prodotto è
realizzato con materia
prima da foreste gestite
in maniera sostenibile
e da fonti controllate

PEFC
PEFC/18-32-03

www.pefc.it

NOVITÀ DALLE AZIENDE

a cura di Susanna Gazzola (GNP)

Spedizioni 2.0 -

#destinazioneK2 con LOWA

Partire da Torino, culla del Club Alpino Italiano, per raggiungere il K2, la montagna simbolo della rinascita post bellica nel nostro Paese, utilizzando il più possibile i mezzi pubblici. Un lungo viaggio sostenibile, quello di Gianluca Gasca, verso la seconda montagna della terra, il picco più bello del Karakorum. Sarà un'esperienza antica, da vivere negli anni 2.0 e da seguire in diretta su *Lo Scarpone* e sui social del CAI. Un'idea promossa dai CAI Centrale, che prende piede nell'anno internazionale del turismo responsabile sostenuto dall'Onu. L'itinerario, determinato da situazioni politiche instabili che precludono l'ingresso in alcuni paesi, si sviluppa attraverso Europa, Bielorussia, Russia, Kazakistan, Cina e Pakistan. Sostegno tecnico da parte di Lowa, che ha fornito la scarpa da avvicinamento. Gianluca ha scelto Approach Pro GTX®: una calzatura leggera che offre tenuta e supporto sia in salita che in discesa, massima aderenza sulla roccia anche quando è umida e assoluto comfort per l'intero lungo viaggio.



Toscana | Isola d'Elba

Speciale soci

Hotel Belmare**

Loc. Patresi, 57030 Marciana (Isola d'Elba)

a partire da 45 euro mezza pensione

sconto soci C.A.I secondo periodo

tel. 0565.908067 / 3351803359

www.hotelbalmare.it

info@hotelbalmare.it



Lalbergo si trova sulla costa occidentale dell'Isola d'Elba, ai piedi del Monte Capanne, punto strategico per le partenze verso le vicine isole dell'arcipelago e punto di partenza della GTE, la grande traversata elbana. In un ambiente familiare, moderno ed elegante, l'hotel offre 24 camere con telefono, TV, WI-FI, bagno privato con doccia e asciugacapelli. Vincenzo, nipote di uno degli ultimi pastori elbani, ha una profonda conoscenza dell'isola e vi intratterrà con piacere parlandovi del territorio elbano e della sua storia. L'hotel può inoltre consigliarvi guide locali per ogni tipo di escursione.

GRISPORT. PRONTE PER OGNI SFIDA.



Mod. 12833

Grisport

A WORLD TO DISCOVER

www.grisport.com

LIGHTWEIGHT-230g



MY STORM

Nuovo casco superleggero per tutte le tue attività verticali. Costruzione in-moulding, 22 aperture per un'eccellente ventilazione, 230 grammi, imbottiture rimovibili, 2 taglie e regolazione rapida ed efficace: ogni volta che sei in parete, *Storm* è il massimo della protezione, della leggerezza e del comfort.

